CCLXXXV.

TORNATA DI SABATO 20 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MORELLI-GUALTIEROTTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Congedi . . . . . *Pag.* 14760

Ringraziamenti per commemorazione . . . 14760
PRESIDENTE 14760

Proposte di legge (*Lettura*):
LEONE, FIAMBERTI ed altri: Cattedre vacanti nelle scuole medie e normali 14760
MIARI: Costituzione del comune di S. Pietro Montagnon 14762
TREVES ed altri: Inchiesta parlamentare sulla stampa 14762

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo. 14763-14814

Interrogazioni:
Comitato siciliano della mobilitazione industriale:
BIGNAMI, *sottosegretario di Stato* 14764
LO PIANO. 14764
Circolazione in zona di guerra:
MONTANARI, *sottosegretario di Stato* 14766
GORTANI 14766
Sussidio ai genitori dei richiamati con famiglia propria:
MONTANARI, *sottosegretario di Stato* 14766
GORTANI 14767
Proroga del consorzio zolfifero:
MORPURGO, *sottosegretario di Stato* 14767
LO PIANO. 14767
Sussidio ai genitori adottivi di militari:
MONTANARI, *sottosegretario di Stato* 14768
MANCINI 14768
Ospedale italiano di Parigi:
BORSARELLI, *sottosegretario di Stato*. . . . 14769
COLONNA DI CESARÒ. 14770

Disegno di legge (*Seguito della discussione*) . 14771
Proroga dell'esercizio provvisorio 14771
CANEPA. 14771
ORLANDO, V. E., *ministro* 14782
CASALINI 14784
DANEO 14786
NITTI. 14787
VINAJ 14801

Osservazioni e proposte:
Interpellanze:
LIBERTINI GESUALDO 14812
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 14813
MOSCA GAETANO 14813
CONGIU 14813
DENTICE 14813
PRESIDENTE. 14813
CAVAGNARI 14813
SCHIAVON. 14813
PALA. 14813
Lavori parlamentari 14813
MIARI 14813
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 14813
PRESIDENTE. 14813

Disegno di legge (*Presentazione*):
RAINERI, *ministro* 14771

Relazioni (*Presentazione*):
COTUGNO: Modificazioni alla legge per l'istituzione di una Cassa di maternità. . . . 14770
— Proroga della procedura abbreviata nella concessione di concorsi o sussidi governativi. 14771
FALLETTI: Proroga dell'esercizio provvisorio del fondo per l'emigrazione. 14771
LIBERTINI PASQUALE: Bilancio dei lavori pubblici 14771
DENTICE: Bilancio di agricoltura. 14800-801

La seduta comincia alle ore 14.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

DE AMICIS, *segretario*, legge il seguente sunto di petizione.

7208. Il Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli presenta una petizione con la quale fa voti che il decreto luogo-

tenenziale del 27 luglio 1917, n. 1189, riferentesi all'apertura dell'anno giudiziario, venga revocato, ed, in mancanza di revoca, non sia dal Parlamento convertito in legge.

PRESIDENTE. La petizione sarà trasmessa alla Giunta competente.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo l'onorevole Bertesi per giorni 8, per motivi di salute.

(*È conceduto*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi e la seguente lettera avuti in risposta alle condoglianze inviate dalla Camera:

Dal Consiglio provinciale di Avellino:

«Questo Consiglio provinciale, vivamente commosso delle onoranze rese dall'Assemblea Nazionale al compianto Girolamo Del Balzo esprime all'Eccellenza Vostra la sua profonda gratitudine.

«*Per il presidente*
«Firmato: TRIONE».

Dalla famiglia Finocchiaro:

«Dopo la commemorazione del diletto Estinto alla Camera dei deputati, esprimiamo a lei, che ne è degno Presidente, i nostri ringraziamenti e la nostra gratitudine.

«LA FAMIGLIA DI LUCIO FINOCCHIARO».

Dal pro-sindaco di Conegliano:

«Conegliano ringrazia la Camera dei deputati e l'Eccellenza Vostra per la solenne commemorazione del compianto onorevole Ottavi, che illustrò questo collegio col suo nome e con le sue opere, lasciandovi i più grati ricordi e le più profonde simpatie.

«*Pro-sindaco di Conegliano*
«Firmato: RIGATO».

Dalla famiglia Magnani-Ricotti:

«La famiglia del compianto generale Ricotti, riconoscente, ringrazia Vostra Eccellenza e la Rappresentanza Nazionale per l'omaggio reso alla sua veneranda memoria col ricordo della vita e delle opere che egli consacrò alla unità e alla grandezza della Patria.

«Firmato: VITTORIO MAGNANI-RICOTTI».

Dalla Società degli agricoltori italiani:

«La Società degli agricoltori ringrazia Vostra Eccellenza grata della altissima attestazione di riverenza affettuosa resa dalla Camera dei deputati alla memoria del compianto amatissimo suo presidente Edoardo Ottavi.

«*Per la Presidenza*
«Firmato: CENCELLI».

Dalla famiglia Monteverde:

«Eccellenza,

«Le unanimi manifestazioni di compianto che ci giunsero per la dolorosa perdita di nostro padre, tra le quali ci è carissima quella che l'Eccellenza Vostra volle farmi pervenire, hanno portato grande conforto ai nostri cuori e ci fanno orgogliosi, perchè ci danno la prova della generale stima e dell'affetto del quale nostro padre seppe in vita circondarsi.

«Il suo nome non sarà quindi dimenticato, nè quello dell'artista, nè quello dell'uomo.

«Io prego Vostra Eccellenza voler accogliere i sentimenti della mia maggiore gratitudine e di volersene rendere interprete presso il Parlamento.

«Dell'Eccellenza Vostra devotissimo ed obbligatissimo

«Firmato: Ing. AURELIO MONTEVERDE».

Lettura di proposte di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge e della mozione.

DE AMICIS, *segretario, legge:*

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI LEONE, FIAMBERTI, COTUGNO, MANNA, DE FELICE-GIUFFRIDA, LANDUCCI. — *Per provvedere alle cattedre vacanti nelle scuole medie e normali.*

Art. 1.

Sono istituiti gli esami di Stato che abilitano all'esercizio della professione e conferiscono il diritto di entrare nell'insegnamento pubblico delle scuole medie e normali, senza concorso, in ordine di merito, in base ai risultati della graduatoria.

Gli esami di Stato consistono in una prova speciale che i singoli candidati dovranno sostenere intorno alla disciplina che intendono professare, dopo aver conseguito il relativo diploma.

Art. 2.

Coloro che hanno superato gli esami di Stato dietro invito del Ministero della pubblica istruzione, devono, secondo l'ordine della graduatoria, occupare le cattedre appena si rendono vacanti, in qualunque tempo dell'anno scolastico.

La scelta fra le cattedre vacanti è concessa in ordine di merito. A parità di merito, fra due o più aspiranti ad una medesima cattedra, spetta al Ministero della pubblica istruzione decidere l'assegnazione.

Art. 3.

L'assegnazione generale delle cattedre verrà eseguita prima che cominci l'anno scolastico. Per il 1° ottobre tutti i corsi dovranno essere coperti da personale stabile e di ruolo. Chi rifiuta di recarsi in sede per il 1° ottobre, perde il diritto per l'anno in corso e qualora il rifiuto persistesse per tre anni consecutivi, si perde il diritto alla nomina.

È abolita la distinzione tra sedi primarie e secondarie.

Art. 4.

Il passaggio di ruolo e di grado di scuole si consegue in base ai meriti didattici. Le promozioni dovranno farsi anno per anno e in base ai risultati delle ispezioni.

Art. 5.

È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge, o che comunque, ne limiti l'applicabilità o l'estensione.

Il Governo del Re provvederà al suo coordinamento con le altre leggi vigenti in materia e ad emanare le norme necessarie per la sua applicazione.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 1.

I supplenti delle scuole medie governative e gli insegnanti delle scuole pareggiate, compresi quelli che dovettero interrompere l'insegnamento, perchè chiamati alle armi o per mancata riconferma, i quali non abbiano demeriti, sono assunti in ruolo con la nomina a straordinari per le cattedre delle scuole medie, mediante concorso per titoli.

L'eventuale demerito dovrà essere accertato a norma della procedura contemplata nell'articolo 102 regolamento 3 ottobre 1908, n. 623.

Saranno ammessi ai concorsi soltanto coloro i quali presentino i titoli di studio richiesti dalla legge sullo stato giuridico degli insegnanti, articolo 2, legge 8 aprile 1906.

Art. 2.

È assolutamente vietato, sotto qualsiasi forma, per qualsiasi periodo o per qualsivoglia ragione, assumere nelle scuole medie insegnanti sforniti del titolo legale di abilitazione.

Sono ammessi all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole normali i laureati in chimica, e per le scuole medie di primo grado i laureati in matematica, provenienti dagli istituti superiori, dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, esistenti o soppressi.

L'ufficio di assistente universitario, di impiegato nelle biblioteche, nei musei o in altra azienda governativa, sono incompatibili con quelli di professore delle scuole medie normali.

Criterî prevalenti per la graduatoria dell'assunzione in ruolo dei supplenti: meriti didattici e anzianità di servizio.

Il servizio militare va computato agli effetti della presente legge, come servizio prestato nelle pubbliche scuole.

Art. 3.

Gli idonei, gli eleggibili di concorsi speciali che non godettero il beneficio dell'articolo 47 della legge 16 luglio 1914, i vincitori di concorsi, che rifiutarono la sede, sono assunti nei ruoli, senz'altra formalità, per le cattedre e grado di scuola per cui ottennero la idoneità.

Gli insegnanti delle scuole pareggiate riusciti idonei nei concorsi governativi sono assunti al servizio dello Stato, senza ulteriori concorsi, e occuperanno cattedre per il grado che avevano nelle scuole pareggiate.

Nell'occupazione delle cattedre devono avere la precedenza i professori di ruolo pel passaggio delle sedi e grado di scuole, poi i graduati dell'articolo 47 che non occupassero ancora cattedre di ruolo, la cui nomina venne sospesa per il decreto luogotenenziale del novembre 1916.

Art. 4.

I supplenti che per un lungo periodo di anni insegnarono in un corso di ruolo, i quali perdettero per sempre il diritto a concorrere, sia dal regolamento 1907, sia dal

decreto luogotenenziale del 1915, che non abbiano demeriti, sono assunti nei ruoli per le cattedre di scuole medie di primo grado.

Art. 5.

I professori che a titolo d'incarico impartiscono insegnamenti di materie speciali negli istituti tecnici e nautici, nei ginnasi-licei moderni e nelle scuole tecniche a tipo speciale, regie e pareggiate, per le cui cattedre non furono banditi i concorsi, passano straordinari in conformità dell'articolo 1º.

Art. 6.

Gli attuali supplenti, forniti di titoli legali, che non potranno occupare cattedre di ruolo, avranno il diritto di supplire nei corsi aggiunti e percepiranno lo stipendío minimo assegnato ad uno straordinario, ripartito in dodicesimi, e man mano che si renderanno vacanti le cattedre nelle scuole medie di primo grado le occuperanno in ordine di anzianità di servizio e merito didattico.

Art. 7.

Le cattedre del 3º ordine di ruolo, ridotte ad un terzo dalla legge 1916, sono ripristinate in quelle scuole tecniche in cui l'orario raggiunge il limite prefisso dalla legge 16 luglio 1914, n. 679, e per la computisteria qualora vi sia almeno una classe aggiunta con carattere di stabilità.

Il numero delle cattedre di ruolo vien fissato secondo l'articolo 11 della legge 8 aprile 1906, riguardante gli stipendi e la carriera degli insegnanti, tenendo conto di tutti i corsi aggiunti, ormai stabili, e di tutti gli altri corsi da cui si possa desumere la stabilità.

Art. 8.

Gli enti, che mantengono le scuole pareggiate, sono obbligati a promuovere straordinari i supplenti che coprono cattedre di ruolo ed i supplenti che da tre anni insegnano in corsi completi, che per legge devono essere dichiarati di ruolo, purchè abbiano il titolo legale di insegnamento.

Art. 9.

Le diplomate dagli istituti superiori di magistero saranno assunte in ruolo, in ordine di graduatoria, come gli altri insegnanti di cui all'articolo 1º.

Art. 10.

I supplenti istitutori dei convitti governativi, forniti di laurea o di altro titolo legale, possono far passaggio nelle scuole governative mediante il concorso per titoli, ma senza alcun vantaggio di anzianità per l'opera prestata quali istitutori.

Il servizio di istitutore sarà computato agli effetti della pensione, per le quote versate fino al momento della nomina a straordinario nelle scuole medie.

Art. 11.

I professori di agraria delle scuole normali maschili e femminili aventi diritto all'incarico annuale, per effetto dell'articolo 74 del regolamento 28 agosto 1916, n. 512, quando già erano in servizio, sono compresi nel primo ordine di ruolo della tabella *A*, annessa alla suddetta legge, purchè possano completare il corrispondente orario minimo di insegnamento in classi aggiunte dello stesso istituto o in altre scuole, con la stessa o altra disciplina, secondo i titoli di cui sono provveduti.

Art. 12.

I professori che abbiano tenute cattedre di materie diverse potranno optare per quelle discipline che abbiano insegnate più a lungo.

N. B. — Il presente provvedimento non apporta aggravio al bilancio della pubblica istruzione, perchè alle cattedre vacanti occorre provvedere, come per legge e con i fondi stanziati in bilancio.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MIARI. — *Distacco della frazione di San Pietro Montagnon dal comune di Battaglia e costituzione in comune autonomo.*

Art. 1.

La frazione di San Pietro Montagnon è distaccata dal comune di Battaglia e costituita in comune autonomo con lo stesso nome di San Pietro Montagnon.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'attuazione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI TREVES ED ALTRI. — *Per una inchiesta parlamentare sulla stampa.*

La Camera,

convinta dell'alta importanza della stampa nella vita civile, in ogni tempo, e

massimamente in tempi di guerra, in quanto suscita le correnti della pubblica opinione che invadono il Parlamento e vincono la mano ai governi;

convinta che, in omaggio a questa stessa importanza interessa supremamente alla Nazione che le correnti dell'opinione pubblica, suscitate dalla stampa, siano costantemente acclarate nella loro sincerità e nel loro disinteresse, o almeno che sia noto a quali interessi legittimi rispondono;

convinta che nonostante gli sforzi generosi di molti, le travolgenti forze del capitalismo conquistano la stampa irresistibilmente, trasformando l'austero sacerdozio della stampa, prima in una industria per per sè stante, e successivamente in un'industria che non bastando più nel suo sviluppo a sè stessa, diventa organo e strumento di altre industrie capitalistiche;

rilevato che gli stessi uomini di finanza e di commercio presiedono o partecipano a Consigli di amministrazione di giornali anche di diverso colore politico mostrando così di disporre e di controllare larghe coalizioni di stampa a fini particolari ed occulti diversi da quello fatto manifesto dal rispettivo superficiale indirizzo politico. E come ciò non bastasse essendo già risultato che forti organizzazioni di industrie protette e fornitrici dello Stato hanno impostato nel bilancio somme ingenti a titolo cosidetto « di propaganda »;

rilevando che è stato ripetutamente asserito, senza che l'affermazione abbia ricevuto la desiderabile smentita, che all'estero furono fatti stanziamenti di crediti cospicui per la propaganda politica nel nostro paese, nonchè rilevando la copia di relazioni fra ricchi stranieri di nazionalità incerta, aspiranti a grosse forniture statali, con imprenditori di giornali italiani;

rilevando la stranissima germinazione di sempre nuovi giornali e di nuove agenzie di stampa, in un tempo di così grave crisi dell'industria giornalistica, per il rincaro straordinario della carta, dell'inchiostro, piombo, mano d'opera, e per le ridottissime entrate di pubblicità e di abbonamenti, cosicchè gli stessi gestori dell'industria pretendono d'imporre con atto legislativo il raddoppiamento del prezzo dei giornali;

rilevando infine come non pochi organi della stampa già ebbero a richiamare la pubblica attenzione sull'inquietante stranezza di tali fenomeni e asseriscono la necessità e il diritto dello Stato di chiarirli con rigorosi ed imparziali accertamenti, non per limitare la libertà di iniziative, ma per acclararle davanti all'opinione pubblica:

Delibera

di nominare una Commissione di inchiesta composta di 7 membri, munita d'ogni più ampio potere istruttorio per indagare sui fatti suesposti ed in genere sul finanziamento della stampa italiana.

I poteri istruttori della Commissione saranno quelli dell'autorità giudiziaria.

Treves, Modigliani, Turati, Basaglia, Musatti, Morgari, Zibordi, Casalini, Sichel, Agnini, Brunelli, Marangoni, Beltrami, Merloni, De Giovanni, Montemartini, Bussi, Maffi.

PRESIDENTE. Sarà poi stabilito il giorno dello svolgimento delle proposte di legge e della mozione, delle quali si è data lettura.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra, i sottosegretari di Stato per la marina, il tesoro, l'interno e l'agricoltura hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pacetti, Mondello, Rispoli, Toscano, Camagna, Medici del Vascello, Serra, Federzoni, Montemartini, Dentice, Arrigoni, Cavina, Casolini Antonio, De Ruggieri, Venino, Cappa, Veroni. Lombardi, Chiesa, Cucca, Tovini, Valenzani, Di Robilant, Balsano, Rampoldi, Di Bagno, Restivo, Sanjust, Toscanelli, Roi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Macchi, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per sapere se non credano necessario aumentare i sussidi corrisposti alle attuali linee automobilistiche e disciplinare in modo fermo e continuativo la distribuzione della benzina ».

Non essendo presente l'interrogante, l'interrogazione s'intende decaduta.

Segue la interrogazione dell'onorevole Lo Piano, al ministro delle armi e muni-

(1) Vedi in fine.

zioni, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più spedita e più concludente l'opera del Comitato regionale siciliano di mobilitazione industriale, circa la risoluzione delle controversie tra le maestranze e gli esercenti delle miniere di zolfo, ad evitare agitazioni compromettenti la continuazione del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BIGNAMI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Come l'onorevole interrogante sa, le miniere di zolfo, che nella Sicilia sono state dichiarate stabilimenti ausiliari, sommano ad oltre cento. Il Comitato regionale di mobilitazione industriale di Palermo si mise con lena all'opera per studiare l'applicazione delle norme della mobilitazione industriale a quelle miniere, sopratutto nei riguardi della sorveglianza disciplinare. Però gravi sono state le difficoltà incontrate, provenienti specie dalla scarsità del personale competente. Per facilitare il delicato compito e perchè potesse acquistare una competenza specifica in questa materia tanto complessa, al Comitato furono aggregati un membro, come rappresentante degli industriali, ed un secondo, come rappresentante dei lavoratori, mentre un terzo membro si recava presso le diverse miniere per poter comporre le vertenze, che via via si manifestavano. Ne furono così composte diciassette.

Presso lo stesso Comitato fu creato un ufficio per raccogliere i dati sufficienti a dirimere quelle eventuali controversie, che avessero a manifestarsi. La raccolta dei dati di fatto portò una perdita di tempo notevole, poichè si dovette eseguire a mezzo di moduli, distribuiti alle singole miniere.

Ora avvenne che, compiuto questo primo lavoro, diversi reclami da parte degli industriali e della classe lavoratrice affluirono al Comitato e il Comitato emise ben 19 ordinanze. E qui conviene richiamare l'attenzione sulle difficoltà speciali, che l'industria delle zolfare offre alla pronta definizione di controversie tra esercenti e masse operaie.

Ella sa che si tratta di stabilire esattamente ciò che ciascun operaio percepisce; e, siccome in quelle miniere si pratica su larga scala il sistema dei cottimi e subcottimi, riesce in molti casi difficile stabilire quanto percepisce esattamente ciascun operaio, deducendolo dalla contabilità per ciascuna miniera.

Se si aggiungono a queste difficoltà quella dei mezzi di trasporto, la distanza tra miniera e miniera, le differenze fra le condizioni di lavoro da miniera a miniera, l'onorevole interrogante può comprendere come il lavoro che è stato eseguito dal Comitato regionale, lungi dal meritare rimprovero, debba essere invece assai apprezzato, e ritenuto veramente degno di lode. Innegabilmente però da una parte gli industriali, e dall'altra i lavoratori delle zolfare, non si dimostrarono sempre contenti dei lodi emessi dal Comitato regionale di Palermo, e ricorsero a quello centrale di mobilitazione, al quale è demandata per regolamento la decisione inappellabile delle controversie, tutte le volte che industriali e lavoratori non credono di poter accettare il lodo emesso dai Comitati regionali. E precisamente i cottimisti non furono contenti delle decisioni del Comitato di Palermo, sicchè diverse controversie si trovano insolute presso il Comitato centrale, che ha fatto i laboriosi studi necessari per procedere ad eque deliberazioni.

Ora posso assicurare che se la definizione di quelle vertenze non è ancora avvenuta in questi due o tre ultimi giorni, però i lodi inappellabili saranno emessi da parte del Comitato centrale di mobilitazione quanto prima, e con questo confido che l'onorevole interrogante possa per lo meno dichiararsi sodisfatto dell'opera svolta sia dal Comitato regionale, sia dal Comitato centrale, perchè l'importantissima industria degli zolfi procedesse in passato e proceda in avvenire regolarmente negli interessi supremi del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LO PIANO. Non posso, malgrado ogni mia buona volontà, dichiararmi sodisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, benchè materiata di lusinghiere promesse. Io riconosco che fu necessario di procedere alla sorveglianza degli stabilimenti minerari di zolfo in Sicilia per assicurare una maggiore produzione del minerale con una maggiore continuità del lavoro; ma, come non mancai di avvertire allora, debbo qui constatare che fu un errore gravissimo il considerare questi stabilimenti minerari alla stregua degli altri stabilimenti industriali che servono agli usi di guerra, perchè è assai diversa l'organizzazione del lavoro nelle miniere da quella degli altri stabilimenti industriali.

Come l'onorevole sottosegretario di Stato non ignora, data l'organizzazione del lavoro nelle miniere di zolfo in Sicilia, occorre che, quando tra lavoratori ed esercenti avvengono delle controversie, la giustizia sia pronta ed immediata.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha già ricordato che quegli operai lavorano specialmente a cottimo, per cui la commisurazione dei loro salari è qualche cosa che ha importanza di una gravità eccezionale, perchè essi vengono commisurati solo in base a quella che è la misura della produzione, per cui di ogni ritardo essi hanno ragione di dolersi.

In questa condizione di cose doveva pensarsi fin dal principio alla costituzione di uno speciale Comitato per dirimere le controversie fra i lavoratori delle miniere di zolfo e gli esercenti, e se ciò si fosse fatto, non si sarebbe verificato quello che si è verificato.

Perchè, l'onorevole sottosegretario di Stato già lo ha avvertito, il Comitato regionale di mobilitazione industriale non era competente in materia, ed il fatto che ora gli si sono aggiunti un rappresentante degli esercenti ed un rappresentante dei lavoratori non può certo aver dato ancora a quel Comitato quella competenza che gli è assolutamente necessaria.

Da ciò è derivato un gravissimo ritardo nel dirimere queste controversie, ritardo contro il quale gli operai non hanno trovato altro modo di protesta che lo sciopero.

Io quindi mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia studiare bene il problema se non convenga creare uno speciale organismo di giustizia che serva a dirimere le controversie tra operai ed esercenti, meglio e più sollecitamente di quello che possa fare il Comitato di mobilitazione industriale che, per quanto integrato con speciali elementi, sarà sempre incompetente a dirimere queste controversie.

Ma quello che più importa, ed è su questo che io richiamo particolarmente l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, è quello che riguarda la sorveglianza di Stato sulle miniere. Voi avete posto a sorvegliare militarmente le miniere degli ex-industriali, degli ex-direttori di miniere; ed è in base ai criteri che sono stati dati da questi signori che il Comitato ha deciso.

Ora, è evidente che chi è stato esercente di miniere, chi ha diretto...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Piano, le faccio presente che sono già trascorsi i cinque minuti regolamentari...

LO PIANO. Un altro minuto ed ho finito... Chi è stato esercente, chi ha diretto delle miniere e tornerà ed esercirle o a dirigerle, non potrà mai avere benevola attitudine verso gli operai, perchè penserà sempre che egli si troverà dopo la guerra di fronte a maestranze che hanno voluto ottenere dei miglioramenti che forse a lui, esercente, non converrà di concedere.

Nè questo è il solo sbaglio sul quale richiamo la vostra attenzione e che voi dovete assolutamente riparare.

Voi avete messo questi signori non semplicemente a sorvegliare la continuazione del lavoro, ma li avete chiamati a derimere i conflitti fra industriali e lavoratori: essi che hanno tendenza naturale a decidere a favore dei primi. Ed è appunto perciò che sono accaduti i fatti che l'onorevole sottosegretario di Stato sa, fatti che hanno aggravato le condizioni del lavoro con gravi scioperi e con gravi agitazioni.

Io mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia studiare il problema e prendere gli opportuni provvedimenti, specialmente avvertendo il Comitato di mobilitazione di Palermo (se dovrà esso continuare per ora a derimere le controversie) che non è giusto il criterio adottato in base ai suggerimenti dell'autorità militare, che bastava cioè aggiungere il 20 per cento dell'importo delle mercedi per sodisfare i bisogni degli operai.

Non è giusto, perchè è d'uopo aver presente che i salari prima della guerra erano commisurati in base a un prezzo dello zolfo che oscillava intorno alle 70 lire per tonnellata, mentre ora, come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, il prezzo dello zolfo raggiunge le 400 lire per tonnellata. E, ripeto, non è giusto che operai cottimisti, non salariati, non debbano godere dei vantaggi che provengono dal maggior prezzo e contemporaneamente dalla maggior produzione.

Mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà prendere quei provvedimenti che valgano ad assicurare la massima continuità del lavoro e che siano al tempo stesso atti a derimere, nel miglior modo, ogni controversia tra esercenti ed operai.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gortani ai ministri dell'interno e della guerra, «per conoscere se intendano provvedere ad eliminare i pericoli che pre-

senta, sotto il punto di vista dello spionaggio, l'afflusso e la circolazione in zona di guerra, di migliaia di commercianti e bottegai di ogni specie e di prostitute di ogni grado; e per sapere se non ravvisino una giustificata causa di malcontento nel contrasto fra le rigorose (anche se giuste) restrizioni a cui sono soggette le popolazioni, e la larga tolleranza che si è usata e si usa verso quella folla eterogenea, venuta da ogni parte d'Italia, e nella quale possono con facilità infiltrarsi elementi pericolosi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sono invero apprezzabili e altamente encomiabili le preoccupazioni patriottiche dell'onorevole Gortani, per il pericolo di spionaggio in zona di guerra da parte di persone che a quella zona hanno il permesso di accedere.

Credo superfluo ricordare all'onorevole interrogante – che certamente le conosce – tutte le disposizioni stabilite per l'accesso e la circolazione in zona di guerra, (zona di operazione e zona di retrovie): disposizioni che talvolta sono riconosciute eccessivamente rigorose.

Ora, l'onorevole Gortani può star certo che, se nel passato qualche inconveniente e forse qualche abuso si è potuto verificare, già da qualche tempo nuove disposizioni sono state adottate non modificando le prescrizioni vigenti, ma estendendo maggiormente la zona di operazioni, vale a dire fissando per più largo territorio tutte quelle restrizioni e quelle misure precauzionali che vigono per la zona dove si combatte.

Ora, l'onorevole interrogante ben sa quali e quante savie norme di rigore regolino la concessione dei salvacondotti, sì che moltissimi richiedenti non possono ottenerli: sa anche, certamente, come siano severi i controlli per impedire nel modo più assoluto l'accesso alla zona di guerra di persone sprovviste dei necessari documenti. Se oltre tutto questo, che è indubbiamente a sua cognizione, l'onorevole Gortani voglia pensare anche che la vigilanza nella zona d'operazioni e di retrovie si compie costantemente, anche non palesemente sulle stesse persone che sono munite dei necessari documenti, potrà persuadersi che tutto quanto è possibile si fa dalle autorità militari, conscie dell'altissima importanza della questione prospettata dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Gortani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GORTANI. Io mi dichiaro sodisfatto, fino a un certo punto soltanto, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato. Occorre tener presente che il Veneto e in special modo il Friuli da due anni e mezzo vivono sotto un regime di restrizioni rigorose, aggravate dalla molteplicità delle norme, dai frequenti mutamenti di esse, e qualche volta dall'applicazione arbitraria che ne viene fatta dalle autorità preposte a tale sorveglianza.

Occorre pure tener presente che nel Veneto e in modo particolare nel Friuli si è nel frattempo riversata e stabilita una vera folla, di dubbia origine e di dubbia natura, proveniente da tutte le parti del regno, nella quale molto facilmente, sotto una falsa etichetta, sono celate e si celano persone pericolose, come è stato dimostrato da procedimenti giudiziari. Ora la popolazione sopporta con patriottismo vero le rigorose restrizioni, ma di fronte ai casi di eccessiva larghezza accordata a persone appartenenti manifestamente alle categorie dianzi accennate, si è prodotta in essa una amarezza profonda, che non si sarebbe dovuta lasciar sorgere e che sarebbe opportuno cercare di eliminare e di non ridestare. Su ciò appunto richiamo l'attento esame dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Gortani, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga opportuno di accordare il sussidio governativo anche ai genitori dei militari richiamati aventi famiglia propria; di aumentare in congrua misura il sussidio ai figli dei militari vedovi, dato l'estremo rigore delle norme con le quali si è voluto praticamente sopprimere la concessione delle licenze illimitate accordate con la nota circolare n. 542 del 1° settembre 1916 ».

L'onorevole sottosegreterio di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Numerose disposizioni provvedono ad accordare in modo e misura sufficienti ai bisogni sussidi alle famiglie dei richiamati. Tale concessione non fu estesa ai genitori di richiamati alle armi che hanno famiglia propria, perchè ordinariamente chi si costituisce famiglia propria non provvede più al sostentamento della famiglia d'origine. Il Ministero non esclude però che in casi gravi, e quando sia dimostrato l'asso-

luto bisogno dei genitori di militari ammogliati possa concedersi un soccorso straordinario.

Quanto ai figli dei militari vedovi è necessario tener presente che non soltanto è accordata la quota di soccorso giornaliero a ciascuno di essi spettante, ma che viene concessa anche la quota che sarebbe spettata alla madre, se ancora vivente.

Quanto poi alle licenze illimitate, non posso consentire a quanto afferma l'onorevole interrogante. La disposizione che le concedeva non fu soppressa; difatti un numero abbastanza rilevante di quelle licenze venne già accordato, e se non maggiore fu quel numero, ciò dipese dalle imprescindibili esigenze militari.

Assicuro però che, nei limiti concessi, anche per questo si terrà conto dei desideri dell'onorevole Gortani.

PRESIDENTE. L'onorevole Gortani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GORTANI. Mi duole di non potermi dichiarare sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

Il negare il sussidio normale ai genitori poveri di militari richiamati alle armi, perchè il sussidio è stato accordato alla moglie o ai figli dei militari stessi, è cosa che oggi non può apparire se non iniqua, tanto più che i Comitati di assistenza civile ai quali dall'inizio era stata assegnata questa forma di assistenza, si trovano ormai, per le accresciute difficoltà, aumentanti ad ogni richiamo alle armi, nella materiale impossibilità di provvedere alla massima parte dei casi.

Il sussidio che può concedere il Ministero della guerra, siccome viene distribuito una volta tanto, e secondo norme che non sono state sufficientemente rese di pubblica ragione, non può portare che un minimo sollievo e attenuare in troppo lieve misura l'inconveniente serio al quale ho accennato.

Per quello che riguarda i militari vedovi con figli, osservo anzitutto che circa l'abolizione, dal punto di visto pratico, delle licenze che erano state accordate con la nota circolare, la mia asserzione ha fondamento abbastanza serio nella risposta che l'onorevole ministro della guerra dette, in data 9 luglio, ad altra mia interrogazione su questo argomento.

In tale risposta infatti era detto che la concessione stessa aveva carattere eccezionalissimo e si era dovuta pertanto sottoporla ad un intero complesso di condizioni, compresa quella della assoluta miserabilità.

Ora io ho presenti parecchi casi da me patrocinati, nei quali è stata negata tale licenza a militari pel solo fatto che non erano miserabili nel senso assoluto della parola, ma risultavano possessori di una stanza o due in una misera catapecchia, o di un piccolo pezzo di terra, o di una mucca; condizioni veramente tali da non poter permettere loro di provvedere al collocamento dei figli, tanto che questi poveri padri sono stati costretti di vender tutto quello che possedevano, per non lasciare abbandonate le loro creature.

Io insisto nel ritenere che una maggior larghezza sarebbe al paese più utile che non l'ausilio di questi padri infelici.

Ma se ragioni di indole generale vietano concessioni in tal senso, ritengo che si debba da parte dello Stato assicurare ai figli dei vedovi, con una certa larghezza, quel tanto che è necessario pel loro collocamento; tenendo presente che allo Stato il sacrificio economico sarà molto meno dannoso che non l'esasperazione degli sventurati.

Raccomando anche questa questione al diligente esame del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lo Piano, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non creda necessario portare alla discussione della Camera la proposta di proroga immediata del Consorzio zolfifero, evitando di provvedersi per decreto luogotenenziale, non rivestendo la proroga alcun carattere d'urgenza mentre impegnerebbe per altri dodici anni l'avvenire della industria e delle classi lavoratrici.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro ha facoltà di rispondere.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro.* Posso assicurare l'onorevole Lo Piano che il Ministero ha fatto e fa oggetto della sua maggior sollecitudine e delle più assidue cure il problema tanto importante che è tema della sua interrogazione, cioè la proroga del consorzio zolfifero.

Aggiungo che il Ministero confida di poter dare una pronta risoluzione all'importantissimo problema, pur salvaguardando le prerogative del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LO PIANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le assicurazioni da-

temi, circa la presentazione alla Camera del progetto di legge sulla proroga del Consorzio zolfifero.

Il problema è assai vasto, e mi riservo di trattarne in sede di discussione dell'esercizio provvisorio. Mi limiterò ad osservare che non possiamo stabilire fin da ora quello che sarà l'industria zolfifera nell'avvenire.

Ma d'altra parte bisogna pensare anche al concorso dello Stato a questo ente obbligatorio creato a beneficio esclusivo degli industriali, perchè voi sapete che il bilancio dello Stato è gravato di 800 mila lire, mentre io credo che non ci sia più ragione che questa somma continui a pesare sul bilancio stesso. Sono dunque molte le questioni che converrà discutere e risolvere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Petrillo, al ministro di agricoltura ed al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti, « per conoscere se credano conforme alle direttive del Parlamento, agli affidamenti dati dal Governo alla Camera per l'intensificazione della produzione granaria, l'aver disposta una nuova requisizione di bovini nella imminenza dei lavori di preparazione alle semine autunnali specialmente in provincie, come quella di Avellino, a coltura fortemente intensiva e prive affatto di macchine agrarie che possano sostituire il bue e la sempre più deficiente mano d'opera ».

Non essendo presente l'onorevole Petrillo, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro della guerra, « per conoscere se non creda giusto ed equo ammettere senza ulteriore indugio al sussidio i genitori adottivi di militari figli d'ignoti, quando concorrano le condizioni di età, di stato economico, di salute, normalmente richieste, e ciò tenendo conto delle disposizioni analoghe dell'articolo 44, comma 1°, della legge sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra e della discussione intervenuta in proposito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole interrogante sa che il soccorso giornaliero è sempre accordato ai genitori adottivi di militari richiamati, a coloro cioè che abbiano adottato quei militari, nei modi e nelle forme prescritte dal Codice civile. E sa anche che tale soccorso è equiparato a quello concesso ai genitori poveri di tutti i richiamati alle armi.

Poichè su questo non vi è dubbio alcuno – nè sulla disposizione che concede il sussidio, nè sulla sua regolare applicazione – ritengo che l'onorevole interrogante intenda interrogare sull'estensione della concessione anche a coloro che non abbiano adottato, ma semplicemente abbiano avuto cura di trovatelli.

Ora, è necessario tener presente che la concessione del soccorso fu sempre basata sopra un vincolo giuridico di parentela, sì che non sarebbe ammissibile la nuova estensione richiesta dall'onorevole Mancini.

Tale impossibilità d'ordine generale non impedirà tuttavia al Ministero il benevolo esame dei singoli casi, ai quali – se veramente meritevoli di speciale considerazione – potrà provvedersi con soccorsi straordinari e non continuativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MANCINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta datami; ma non posso dichiararmi sodisfatto.

So bene che i figli adottati nelle forme di legge dànno titolo a sussidio, e per questo primo punto, io mi limito a prendere atto della assicurazione del ministro che la legge sarà osservata, ma a fargli noto che tale osservanza non esiste di fatto e che vi sono Commissioni comunali le quali negano sistematicamente questo diritto. Esistono le Commissioni provinciali d'appello, ma le popolazioni rurali ignorano troppo spesso quanto è stabilito per la tutela del loro diritto.

Naturalmente ciascuno di noi non può portare qui che l'esperienza sua personale, del proprio collegio e della propria provincia; ed io mi riserbo di far presenti all'onorevole sottosegretario di Stato i casi a me occorsi, in cui il sussidio è stato ingiustamente negato.

Ma la mia interrogazione mirava ad estendere il diritto di sussidio agli adottanti di fatto, ed in questo io sono discorde da quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato.

Non mi era sfuggito che il Ministero della guerra concede di tanto in tanto dei sussidi per casi singolarmente pietosi ed io stesso ne ho sollecitati di frequente, ma si tratta di istanze dirette al Ministero, di cui i più ignorano fino la possibilità. Inoltre questo sistema poteva essere, non dico sufficiente, ma non irrisorio, qualora la guerra non si fosse di tanto protratta, ma è provvedimento veramente irrisorio quando

sistematicamente il Ministero della guerra, se si segnalino casi di questo genere, risponde che, essendo stato accordato un sussidio di 40 o 50 lire nel 1915, le famiglie, per quanto tristi ne siano le condizioni, non hanno più diritto ad aiuto da parte dello Stato.

Del resto io non mi sono richiamato soltanto a considerazioni di equità ed umanità generiche, (che pur dovrebbero essere sufficienti e ci porterebbero ad accogliere tesi anche molto più late, e, per quanto riguarda la concessione dei sussidi, analoghe a quelle prospettate oggi nell'interrogazione dell'onorevole Gortani), ma ad un principio positivo, all'articolo di una legge che è stata recentemente votata dal Parlamento.

Nella discussione (alla quale mi permetto di richiamare l'attenzione cortese dell'onorevole sottosegretario di Stato) per la legge sugli orfani, fu, per esplicita dichiarazione sollecitata da me e da altri partecipanti alla discussione, riconosciuto dal ministro dell'interno e dal relatore onorevole Peano il principio che, nella concessione delle pensioni, vi dovesse essere la massima larghezza, quando condizioni veramente dolorose risultassero in linea di fatto a beneficio di coloro che comunque avessero perduto chi fosse loro principale sostegno. Ripeto, onorevole sottosegretario dl Stato, in linea di fatto, precisamente come in linea di fatto noi abbiamo riconosciuta la filiazione naturale non ancora legittimata agli effetti dell'assistenza sociale, così dobbiamo riconoscere i connubi naturali, in questo momento in cui non debbono esservi limiti all'accettazione di questo supremo dovere dell'assistenza verso le persone care a coloro che dànno la vita per la patria.

Fu quindi allora accettata una formula estensiva, e negli atti parlamentari ne sta scritta l'interpretazione autentica.

Ora io domando se, dopo che il Parlamento ha affermato questo principio in materia di pensioni, lo si possa negare in materia molto più semplice e di minore entità, quale è la materia dei sussidi.

Confido adunque che l'onorevole sottosegretario di Stato, riesaminando la questione, cercherà di eliminare il sistema, fastidioso così per i deputati sollecitanti come per il Ministero che istruisce pratiche sopra pratiche, di queste concessioni di sussidi spiccioli e che si applichi un criterio organico per cui, quando dei vecchi hanno nutrito e educato degli esseri dispetti dalla fortuna e che sono oggi soldati della Patria, possano anche aver modo di vedere alleviate le sofferenze nelle quali dolorosamente si trovano, dallo Stato interprete della riconoscenza del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, «per sapere se non creda opportuno riorganizzare l'ospedale italiano di Parigi in modo da evitare il fatto poco dignitoso che il Governo francese concorra nella spesa».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Fin dallo scoppio della guerra europea benemeriti cittadini italiani residenti a Parigi aprirono un ospedale per i feriti francesi, e lo collocarono precisamente in una casa di salute che è denominata Villa Molière. Questo ospedale aveva carattere esclusivamente privato. Parve all'ambasciatore, che, ad esempio di altre Nazioni, dovesse sorgere invece un ospedale con le stesse finalità, ma con un carattere ufficiale. Fece pratiche all'uopo, e ottenne dal Governo francese un locale al Quay d'Orsay; locale che proveniva al Governo francese da una requisizione fatta a un cittadino austro-ungarico.

Debbo dire all'onorevole interrogante, che, per quel che concerne le spese di manutenzione e di andamento di questo ospedale, bastano le lire diecimila che il Governo italiano versa all'uopo.

Il chiarissimo dottor Postempski ha visitato questo ospedale e ha fatto anche una accurata e diligente relazione, dalla quale appare che le cose procedono bene in quell'ospedale e che le spese che vi si debbono incontrare sono effettivamente mantenute nel limite delle lire diecimila che il Governo italiano versa, e alle quali testè alludevo.

Da tutto ciò risulta, e l'onorevole interrogante potrebbe così dichiararsi soddisfatto, che questo ospedale funziona ed ha carattere, per essere stato tale dichiarato dal Governo francese, di prima categoria, e ciò è veramente dignitoso per il nostro paese. C'era una contabilità verso i benemeriti cittadini ai quali ho alluso, e a cui va data lode per la loro iniziativa, ma questo credito, che fu accertato in lire 27,000, fu pagato a un nostro concittadino il quale vive a Parigi, e che appunto, insieme ad altri benemeriti membri della sua famiglia, è alla testa di questo ospedale.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto dichiarazioni che potrebbero essere considerate sodisfacenti, se non fossero in parte reticenti. Perchè se andiamo a vedere la genesi dell'ospedale creato dall'ambasciata d'Italia a Parigi, e se consideriamo i rapporti che corrono tra l'ospedale e l'Amministrazione francese, non si può dire, e quanti ascoltano non potranno certamente dire, di sentirsi in alcun modo rassicurati per la nostra dignità nazionale.

Quando scoppiò la guerra europea e l'Italia era ancora neutrale, la colonia italiana fondò un ospedale, quello di Villa Molière, unicamente con sottoscrizioni tratte dalla colonia italiana. L'ambasciata versò mille lire e si mantenne completamente estranea, nè poteva fare altro, e si comprende il perchè: la posizione di neutralità presa dall'Italia non permetteva all'ambasciatore di assumere un atteggiamento di maggior partecipazione a quella istituzione.

Quando poi l'Italia decise l'intervento proprio, parve all'ambasciata di dover fare qualche atto simpatico verso la Francia, e quello che fece fu di intervenire da principio nella istituzione fondata dalla colonia, creando un comitato direttivo, una presidenza nuova, senza avvertire il Comitato e la presidenza che erano stati eletti dalla colonia che aveva fatto le spese; anzi fece ciò in assenza del presidente, sostituì sè stessa all'altro, comunicandogli a cose fatte, la sostituzione e invitandolo a fare parte del nuovo Consiglio direttivo: mancanza per lo meno di riguardo, questa, verso cittadini che avevano speso del proprio per il buon nome nostro; e mancanza anche di buona volontà, perchè subito dopo staccò l'ospedale dell'ambasciata da quello della colonia, prese un locale che mi pare sia stato requisito al conte Karolj, cittadino ungherese, e ottenne dal Governo italiano la sovvenzione di 10 mila lire all'anno. Però con le 10 mila lire si paga la manutenzione dell'ospedale, ma non il fitto. I locali requisiti non sono locali gratuiti.

La Direzione di sanità francese si è rivolta più volte all'Amministrazione della guerra a Parigi per chiedere chi dovesse pagare il fitto. Il Ministero della guerra non ha risposto, perchè, naturalmente, non avendo l'Ambasciata nostra dato alcun affidamento al riguardo, il Ministero della guerra non sapeva che cosa rispondere. Altre spese fa il Governo francese per questo ospedale italiano. L'automobile, che gli altri alleati hanno dato del proprio agli ospedali loro, a noi è fornita dal Governo francese, e anche talune spese per gli infermieri.

E questo per avere un ospedale ufficiale governativo italiano, il quale, a meno che non sia stato dichiarato tale ultimamente, onorevole Borsarelli, fino a poco tempo addietro non era, come lei ha detto, di prima categoria. Di prima categoria invece è quello della colonia, che infatti riceve i feriti che vengono dal fronte francese; ma quello del Governo italiano, almeno fino a poco tempo addietro, non era di prima categoria e non poteva ricevere feriti. Basti dire, onorevole sottosegretario di Stato, che allorchè la colonia olandese, per fare atto cortese verso la Francia, voleva istituire essa pure uno ospedale per i feriti francesi e si rivolse, per mezzo di persone sue, al Ministero della guerra, le fu risposto: « Per carità, abbiamo già l'ospedale italiano, non ne facciamo altri, basta già il peso che ci siamo assunti con quello ».

Io non voglio entrare in altri particolari, anche perchè sono penosi, sono dolorosi. Dico soltanto questo, che dalle constatazioni fatte, da quanto sono andato esponendo, due cose risultano, l'una certa, l'altra per lo meno dubbia.

La certa è che il modo come l'ospedale italiano è stato istituito non conferisce prestigio alla dignità dell'Italia. La seconda è che forse chi di questa istituzione si occupò non aveva piacere che i rapporti tra l'Italia e la Francia andassero migliorando, e forse anzi sperava il contrario.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cotugno, Falletti e Libertini Pasquale a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

COTUGNO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917 concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, numero 520, per l'istituzione di una cassa di maternità. (757)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916, n. 141, autorizzante la proroga della procedura abbreviata nella concessione di concorsi o sussidi governativi. (596)

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18. (697)

LIBERTINI PASQUALE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918. (642)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 9 settembre 1917, n. 1596, che modifica l'articolo 4 della legge 6 luglio 1912, n. 832.

Chiedo che sia trasmesso agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 9 settembre 1917, n. 1596, che modifica l'articolo 4 della legge 6 luglio 1912, n. 832.

Sarà trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918. (832)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918. (832)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Onorevoli colleghi, non parlo per difendermi e tanto meno per fare una offensiva. Quando accettai il posto, che non avevo ricercato, di commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi, sapevo perfettamente a che cosa andavo incontro. Non me lo avesse detto altri, me lo aveva profetizzato Alessandro Manzoni (*Commenti*) quando avverte che della scarsità delle derrate risponde sempre il vicario di provvisione. «Quando il malessere giunge ad un certo punto, dice l'immortale scrittore, nasce un'opinione nei molti, che non ne sia cagione la scarsezza. Si dimentica d'averla temuta, predetta; si suppone tutt'a un tratto che ci sia grano abbastanza, e che il male venga dal non vendersene abbastanza per il consumo: supposizioni che non stanno nè in cielo nè in terra; ma che lusingano ad un tempo la collera e la speranza».

Io ho la coscienza di aver adempiuto al mio dovere come meglio ho potuto. Sapevo le difficoltà enormi, per la novità della materia e per l'urto degli interessi; per non trattarsi più di economia liberistica e non ancora di economia sociale, ma di un intreccio avente tutte le asperità dell'attrito, tanto più aspro in tempo di sùbiti guadagni.

Per motivi troppo noti a tutti, e che quindi è inutile che io ripeta, la scarsità si è fatta ogni giorno più sensibile; e quindi era naturale che io dovessi sopportarne le pene. È vero che chi fa falla; ma, come diceva bene ieri l'onorevole Riccardo Bianchi, falla anche chi critica. Perciò io non risponderò minutamente a tutte le critiche, perchè sarebbe forse portare le cose un po' troppo per le lunghe, ed acqua passata non macina più e perchè, per avventura, molti oratori sarebbero imbarazzati se chiedessi loro di provare le affermazioni che hanno fatte. Per esempio, ieri l'onorevole Nuvoloni, dal fatto che qualche volta fu distribuito del riso avariato per darlo alle bestie, inferiva che questo riso si fosse guastato nei depositi. È una supposizione infondata, perchè riso avariato veramente vi fu, ma arrivato da fuori per via di mare e che si guastò perchè il piroscafo aveva sofferto delle avarie.

Parlerò tanto meno per offendere e per attaccare, come dicono. Non credo di aver commesso in vita mia nessuna azione così dappoco e bassa da far supporre a qualcheduno che nell'animo mio allignino dei risentimenti personali in questi momenti in cui si tratta di determinare le condizioni di resistenza del paese, cioè della vittoria, dell'avvenire, della vita stessa della Patria. (*Approvazioni*).

Sciagurato colui che in un momento come questo, mentre la morte falcia il fiore della gioventù, pensasse al suo piccolo *io*.

Dopo avere pertanto risposto alle principali critiche, esporrò alcune circostanze di fatto, in quanto lo esporle possa valere a procurare dal Governo e dal Parlamento misure atte a porre il Commissariato degli approvvigionamenti e consumi in condizione di compiere efficacemente l'altissima missione che gli è demandata.

Vengo quindi rapidissimamente alle principali osservazioni che sono state fatte. Si è parlato di legislazione caotica e farraginosa. Io odio le parole che sono soltanto parole. Avrei voluto che si fosse specificato, esemplificato in che cosa questa legislazione che ho raccolto in questo volume (non vi spaventi la mole perchè in grande parte contiene indici che agevolano la ricerca delle materie) un volume nel quale è compresa tutta la legislazione degli approvvigionamenti e dei consumi la quale, per essere fatta in tempo di guerra, non può essere così piana, così tranquilla, così riposata, come avviene in tempo di pace.

È una materia nuova e senza precedenti, perchè non si può nemmeno dire che i precedenti si avessero a ricercare nelle altre guerre. Non c'è mai stata alcuna guerra come questa la quale, oltre l'esercito, impegna tutta quanta la Nazione e tutte le Nazioni del mondo.

Questa legislazione io non la rianderò, ma posso affermare che essa ha conseguito risultati non spregevoli. Permettetemi di ricordarli rapidissimamente.

Noi, senza nuocere alla salute pubblica, abbiamo ridotto il consumo della carne al 50 per cento ed è per questa riduzione che, malgrado il consumo veramente forte che occorre per l'esercito, possiamo affermare che, se anche la guerra durerà ancora, il nostro patrimonio zootecnico sarà salvo. Dello zucchero, durante il primo anno di guerra, il consumo che si era elevato a 2,400,000 quintali, cioè mezzo milione di più del consumo ordinario, lo abbiamo ridotto ad un milione e 700 mila quintali, falcidiando il consumo industriale, cioè i liquori e i dolciumi.

Il razionamento io lo aveva proposto fin dal maggio scorso, come misura necessaria ad impedire gli accaparramenti, a realizzare la giustizia distributiva, come istrumento, soprattutto, necessario per l'eventualità che in qualche genere le riduzioni debbano in avvenire farsi in proporzioni maggiori; e non è colpa mia se si è indugiato fino ad ora ad attuarlo.

Le sanzioni penali infine io le ho assicurate col decreto del 6 maggio 1917, decreto veramente provvido perchè severo e perchè abbraccia tutte quante le infrazioni, in modo organico.

È il miglior codice penale per gli approvvigionamenti e consumi che si abbia in Europa, e posso dirlo perchè il merito principale non è mio, ma bensì dei valorosi giuristi che ho chiamato a collaborare con me.

E l'applicazione della giustizia l'ho assicurata col Comitato dei ricorsi civili e col Comitato dei ricorsi penali che funzionano inappuntabilmente.

Nella legislazione il Governo ed io abbiamo dovuto seguire i fatti che si svolgevano e si svolgono con ritmo straordinariamente affrettato.

Verrà poi il Giustiniano che ne toglierà il troppo e il vano che per avventura vi si riscontri, ma questo è lavoro di tempi riposati e tranquilli. (*Commenti*).

Per ora urgono altre difficoltà.

Quanto alla organizzazione dei servizi, io debbo anzitutto difendere l'istituzione dei Consorzi granari, ieri ingiustamente attaccati.

Lo so, vi sono alcuni Consorzi granari che non funzionano bene. Si sciolgano (qualcheduno l'ho sciolto io). Ma la grande maggioranza io debbo affermare che funziona bene, che in essi Consorzi cittadini ben volonterosi prestano l'opera loro in maniera veramente lodevole; ed è un'opera non buona il mortificarli, è un'opera non buona il dispregiare questo concorso che ci viene dalle provincie, dagli elementi locali. Chi dal fatto che qualche Consorzio non funziona bene, inferisce che i Consorzii siano una istituzione da condannare, ragiona come colui il quale perchè vi sono alcuni Consigli comunali che non funzionano bene concludesse che tutti i Consigli comunali debbono essere eliminati. Chiunque segga al centro, chiunque segga alla direzione, fosse anche Colbert redivivo, non potrebbe ottenere dall'organismo degli approvvigionamenti e dei consumi tutta la produttività che questo organismo deve dare, se non è aiutato, agevolato, cooperato dagli elementi delle provincie. Ai quali elementi, nella grandissima maggioranza, io debbo rivolgere un sincero ringraziamento ed un incoraggiamento a procedere nella via nella quale fino ad ora hanno dato frutti ottimi.

Mi spiacque del pari ieri sentire degli accenni contrari ai commissari provinciali.

E ringrazio il mio illustre successore il quale nella sua circolare ai prefetti ha avuto la bontà di lodare questa istituzione, e di dichiarare che la manterrà. Veramente io che pur sono quello che ho pensato questa istituzione non ho mai avuto l'idea, che mi è stata attribuita, di volerla estendere a tutte le 69 provincie. Ricordo anzi a questo proposito che l'onorevole Presidente del Consiglio mi mandò un giorno una lettera del senatore Frola, attuale sindaco di Torino, il quale diceva: « Nelle provincie nelle quali i commissari provinciali sono stati istituiti, ivi le cose funzionano bene; e perchè allora il commissario generale non ne istituisce uno per ogni provincia ?

Risposi all'onorevole Presidente del Consiglio: voglia far considerare al senatore Frola che non tutte le provincie si assomigliano, che in qualcheduna si trova l'uomo adatto, che ha la competenza e il favore generale, che è fuori dei partiti, che compie quindi bene le sue funzioni, ma in altre provincie questa ricerca riesce meno agevole; vi sono poi altre provincie dove non è necessaria l'opera del commissario provinciale, perchè nelle provincie venete, per esempio, l'opera del commissario è sostituita da quella dei sindaci delle città capoluogo, costituenti il Comitato regionale veneto, che funziona perfettamente, e così via.

Una parola quanto ai calmieri, che pur ieri furono oggetto di critica.

Certo sono vani i calmieri che prescindono dal costo della materia prima e dal costo della merce all'ingrosso. Anche qui soccorre l'idea di quel tale vicario di provvisione, che aveva fissato il prezzo del pane, la *meta* del pane, come dicevano allora, senza tener conto del prezzo del grano. E, dice il Manzoni, aveva fatto come una donna stata giovane, che pensasse a ringiovanire alterando la sua fede di nascita.

Ora io ho procurato di andare fino alla nascita delle cose. E l'esempio dell'olio che ieri l'onorevole Nuvoloni ha citato non calza proprio per sostenere la sua tesi. Il calmiere sull'olio è stato messo nel marzo 1916, quando i produttori si erano già sbarazzati della merce e l'avevano venduta agli speculatori che tendevano a farla rialzare in modo impressionante. Quindi quel prezzo non era soltanto in funzione delle spese di produzione, e se lo fosse stato si sarebbe fissato più basso, perchè in realtà i produttori avevano venduto a meno.

Quest'anno ho radunato in tempo produttori e commercianti: con essi la questione è stata esaminata amplissimamente e si è venuti nella determinazione di fissare il prezzo in lire 3.50.

Non so che cosa penserà di fare il mio illustre successore, ma credo che gli studi dell'ufficio e anche le deliberazioni del Comitato siano in questo senso.

Così abbiamo tenuto conto anche delle spese di produzione che in realtà quest'anno sono maggiori; ma, onorevole Nuvoloni, non bisogna indulgere alla speculazione.

In quella adunanza, e lo dico ad onore e gloria della classe dei commercianti e dei produttori, adunanza a cui parteciparono diversi colleghi nostri, le proposte di prezzi eccessivi furono condannate, per generosa iniziativa dei rappresentanti calabresi, tra i quali era il collega Arcà. Quando si giudica dei calmieri, bisogna pensare che non vi è calmiere, che non si presti ad essere criticato; i consumatori troveranno i prezzi troppo alti, i produttori troppo bassi; è una via di mezzo, che bisogna ricercare. Senza dubbio è possibile sbagliare, ma io ho cercato di sbagliare il meno possibile.

Certo i calmieri debbono essere rafforzati dalle requisizioni, che è molto bene, quando è possibile, si mantengano allo stato di minaccia. Io dicevo ai produttori d'olio: ma che interesse volete voi che abbia lo Stato a requisire la merce? Siamo d'accordo che la merce debba essere pagata lire tre e cinquanta all'ingrosso e lire quattro e cinquanta al minuto? Ebbene voi, che riconoscete giusto questo prezzo, rispettatelo. Se lo rispetterete io non mi servirò della requisizione.

Ma è bene che lo Stato abbia nelle mani quest'arma per far rispettare i calmieri, che altrimenti restano lettera morta, come le *gride* spagnole.

I calmieri, meglio che colle sanzioni penali, si possono far rispettare anche con altri accorgimenti: come quello che abbiamo messo in atto, e per il quale i consorzi granari dànno il granone agli allevatori dei suini, ma su questi, ingrassati, hanno la prelazione, e quindi assicurano la vendita a prezzo di calmiere delle carni suine, lardo compreso. Lo stesso dicasi del Consorzio del burro, concetto nuovo bene applicato.

Qualcheduno ha invocato il regime, per cui si possono avere predilezioni in tempo di pace, ma non è ammissibile in tempo di guerra, il regime della libera concorrenza, perchè di questa mancano tutte le condizioni: la merce è poca, la domanda è

molta, l'aumento del prezzo man mano che il tempo passa, sicura e quindi forte la tendenza all'imboscamento, i trasporti difficilissimi.

Sentite un esempio che prova come la coazione sia necessaria. Vennero da me i rappresentanti della provincia di Genova a dirmi: «Con l'aver voi fissato il prezzo delle patate a 17 lire, avete imboscato tutte le patate; non si trovano più. I contadini non vogliono consegnarle e sono giunti al punto di recidere le parti verdi, che escono fuori dalla terra, perchè le Commissioni di requisizione non le vedano. Elevate il calmiere a 30 o 35 lire; vietate l'esportazione dalla provincia; consentite alla libera circolazione nei limiti di essa; rinunziate alla requisizione, e vedrete che la merce affluirà sui mercati».

Consentii a titolo di esperimento. Dopo dieci giorni tornarono da me quelle stesse autorità e mi dissero: «Revocate tutto, e torniamo all'antico. Non una patata è uscita dal suo imboscamento. La requisizione è necessaria».

«Ma come, se io v'ho dato tutto quello che domandavate?» Già, ma i contadini, quando hanno sentito che potevano vendere le loro patate a 35 lire, mentre prima erano obbligati a darle a 17, hanno detto: aspettiamo ancora le 50 o le 100 lire.

Questo non è che uno dei tanti esempi che potrei portarvi per dirvi che in questi tempi di súbiti guadagni e di cupidigie è necessario il freno dello Stato, perchè altrimenti le merci, che per opera dello Stato, sono il primo a riconoscerlo, si muovono lente, si muoverebbero più lente ancora per effetto del libero commercio.

Si è detto anche che noi non abbiamo sentito i competenti. Ora può darsi benissimo che nel principio del Commissariato, il quale è sorto improvvisato, non sempre si sia avuto agio o modo di sentire gli interessati; ma da molti mesi a questa parte, non si è compiuto nessuno atto importante senza che i competenti siano stati sentiti.

Le norme sul regime dell'olio le ho preparate con i rappresentanti della Società degli olivicultori e dei commercianti di olio; quelle della panificazione con la Federazione dei mugnai; a capo della Direzione generale ho messo un tecnico eminente; negli approvvigionamenti, dei commercianti esperti; nell'ufficio agrario, un tecnico; in quello delle requisizioni un tecnico; negli altri uffici, ove la tecnica e la competenza non possono essere determinate da altro che dall'esperienza, come quello della limitazione dei consumi, ho lasciato a capo quegli stessi funzionari che vi aveva preposto Giannetto Cavasola e dell'opera dei quali debbo altamente lodarmi.

Circa la miglior sistemazione amministrativa del Commissariato, che è come un adolescente che fosse cresciuto improvvisamente e non potesse più contenersi nei panni che gli si convenivano pochi mesi prima, io non ho mancato di darmene pensiero: essa faceva parte del piano di cui vi parlerò appresso, e ad ogni modo ne avevo intanto affidato il còmpito ad un ispettore del Ministero dell'interno.

Tuttavia, voi mi direte, queste saranno cose più o meno pregevoli, ma sta di fatto che la saldatura tra il raccolto dell'anno nuovo e quello dell'anno vecchio non l'avete potuta ottenere.

Sta di fatto che qui è mancato il riso, là la pasta, che sono avvenuti i fatti di Torino.

Orbene, onorevoli colleghi, io vi prego di considerare che intanto, sia pure non perfettamente, la saldatura è stata fatta, e che se è vero che si sono riscontrati gli inconvenienti dei quali voi parlate, questi inconvenienti si debbono a delle cause indipendenti da me e sulle quali richiamo la vostra attenzione.

Innanzi tutto il Commissariato non vive che dal gennaio 1917, e non poteva quindi nel 1916 requisire i cereali al momento della produzione. Li ha requisiti quando già da molti mesi la produzione era avvenuta, quando quindi molta merce era già stata nascosta; e li ha requisiti quando e come ha potuto, rimettendosi alla buona fede di quelli che li detenevano.

Il razionamento, che avrebbe fatto risparmiare del grano, io lo proposi nel maggio, e fu il Comitato dei ministri, a cui parve prematuro, che non lo volle.

In terzo luogo, e questo è un argomento che ognuno di voi che vive nelle provincie, ed ha potuto vedere all'opera le Commissioni di requisizione, conosce, il personale per le requisizioni non l'ho scelto io. Il personale delle requisizioni è stato scelto dal ministro della guerra e dai comandanti di corpo d'armata. (*Commenti animati*).

Sia ben chiaro questo, onorevoli colleghi, che io non muovo critiche, non muovo lagnanze contro nessuno...

VINAJ. Chi è che ha fatto mancare le tessere?

CANEPA. ...non muovo biasimo ad alcuno, e tanto meno al ministro Giardino. Riconosco e dichiaro anzi che da quando egli dirige il Ministero della guerra è sempre stato pronto alle mie osservazioni ed alle denunzie che gli facevo sopra i rapporti che mi arrivavano dai prefetti e dagli ispettori, per mandar via gli ufficiali che parevano inadatti o svogliati, od in qualunque modo non servivano bene allo scopo per cui erano destinati, e mandarne altri. (*Commenti*). Riconosco pure che il ministro Dallolio ha concesso nei limiti delle disponibilità, dopo aver provveduto ai servizi militari e ad altri servizi, la benzina per i *camions* e, dopo i fatti di Torino, anche per le automobili, che sono necessarie per andare in campagna, perchè da un casolare all'altro occorre recarsi per le requisizioni.

Queste dichiarazioni oneste che faccio per il ministro Giardino e per il generale Dallolio non tolgono nulla alle critiche generali che rivolgo a tutto quanto il Governo; di non aver sentito profondamente che la requisizione dei cereali è il fatto fondamentale della vita economica del paese, e che quindi ad essa bisognava subordinare tutto il resto. (*Commenti — Interruzioni*).

Bisognava che a queste Commissioni non fossero adibiti ufficiali designati a casaccio, ma bisognava scegliere i competenti, magari nelle prime linee, indipendentemente da classe e categoria, e dare tutto quello che era necessario. Onorevoli colleghi, anche se un'avanzata risulta eseguita in proporzioni ridotte, il Paese non perisce, ma se la requisizione fallisce, il Paese muore, e se la requisizione ritarda, il Paese subisce scosse quali voi conoscete. (*Commenti*). Io ho molte volte insistito perchè il Governo scegliesse questi ufficiali tra i geometri catastali che vivono molti mesi in campagna, tra i proprietari, i coloni, gli affittuari, insomma fra coloro che hanno conoscenza della vita campagnuola e possono quindi ottenere i maggiori risultati. (*Commenti*).

E questa preghiera rinnovo oggi da questo banco al Governo perchè voglia prendere in considerazione questo fatto sostanziale e non voglia perpetuare la cattiva abitudine di assumere per le Commissioni di requisizioni degli ufficiali qualsiansi, senza darsi pensiero della competenza.

Purtroppo anche stamane ho incontrato un mio conoscente genovese – e riferisco questo episodio, perchè voglio che serva di esempio – il quale mi ha annunziato che è stato assegnato ad una Commissione di requisizione dell'Abbruzzo. Richiesi se ne era competente, ed egli mi rispose che dall'età di diciassette anni era contabile alla Cassa di risparmio di Genova. (*Si ride — Commenti*).

Un quarto motivo, e più grave, per cui la saldatura non si è fatta perfettamente, è dovuto al mancato arrivo del grano estero, soprattutto per l'intensificata lotta dei sottomarini.

Le navi compiono lunghi giri e mentre prima, ad esempio, il viaggio Porto Said-Siracusa durava cinque giorni, ora ne occorrono ben 25; ed anche quando le navi sono giunte nel porto di Siracusa non possono mettere i loro carichi a disposizione del Paese.

Io mi sono trovato in questa terribile condizione: di avere delle popolazioni affamate e di avere undici piroscafi carichi di grano nel porto di Siracusa, mentre il Ministero della marina non ne permetteva l'uscita, perchè vi era la minaccia dei sottomarini.

Malgrado tutti questi elementi in contrario, io nego (e lo dimostrerò) che la mancanza del grano sia stata la causa dei fatti di Torino. (*Interruzioni del deputato Vinaj*)

Onorevole Vinaj, ella non ha idea di quello che io ho sofferto, delle mie ansie per la popolazione. (*Nuove interruzioni del deputato Vinaj*). Le proibisco d'interrompere! Io parlo nell'interesse del paese, ella deve tacere.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Vinaj, finisca d'interrompere!

CANEPA. Non è vero che nel mese di agosto, il mese dei moti, Torino abbia avuto meno grano che nei mesi precedenti. Nel mese di agosto ha avuto quintali 67,980, cioè 5,000 più che nel giugno, quando pure i granai erano vuoti e non vi erano le provviste familiari che già affluivano nel mese di agosto. E nel luglio ne avevamo dato quintali 89,740.

Si dice: il Commissariato avrebbe dovuto fare la consegna regolare, e un deposito. Ma, o signori, chi volete che avesse più interesse di me a fare un deposito, chi più di me avesse interesse a non essere assillato e tormentato da quei telegrammi che toglievano la requie, che non lasciavano dormire la notte? Ah, se io avessi potuto fare quel deposito! Ma non lo potevo perchè, specialmente per i mancati arrivi, avevo letteralmente vuoti tutti i centri di sbarco. (*Commenti*) Non l'ho mai detto per

non impressionare la popolazione, ma io avevo Genova, Livorno, Spezia senza un solo chicco di grano, e seguitavano intanto a telegrafare da Torino: Mandate grano dagli scali marittimi.

I disordini scoppiarono a Torino il 21 agosto. Ora fin dal 9 agosto telegrafavo al prefetto in questi termini; « Non posso tacere meraviglia per accusata penuria grano codesta provincia nel momento in cui nuova produzione entra in consumo. Difetto sta nel nessun rendimento locale requisizione, mentre è necessario che da essa traggasi massimo contributo alimentazione codesta popolazione, perchè importazioni vanno riducendosi sensibilmente. Incombemi anzi informare Vostra Signoria che da oggi a tutto settembre sono preveduti pochissimi arrivi da estero sperandosi intensificazione soltanto nell'ottobre. Vostra Signoria e commissario cavalier Corinaldi ispirino loro azione a questa situazione che non dipende da volontà questo Commissariato ».

E due giorni dopo, siccome si replicava chiedendo ancora del grano, soggiungevo: « È necessario che Vostra Signoria si convinca che se fosse in mia facoltà inviare grano a Torino non indugerei un istante. Ma per motivi indipendenti nostra volontà, essendo ritardati arrivi, tutti depositi sono vuoti, e quindi Commissariato è nella impossibilità assoluta per alcuni giorni di farne spedizioni. Questi sono momenti in cui è necessario che autorità locali compiano sforzi superiori affrettando con tutti i mezzi il rendimento della requisizione fuori della quale non vi è salute ».

Questo telegramma l'avevo compilato io stesso.

Poi ancora in data 14 agosto ne fu spedito un altro dal direttore generale, commendator Morandi: « Non manco ripetere premure centro sbarchi Genova per spedizioni grano cotesto consorzio, ma disgraziatamente queste non possono che essere limitate, stante scarsissimi arrivi. Ricordo Vostra Signoria miei telegrammi annunzianti situazione, invocanti intervento requisizione locale. Noto che questa continua dare risultati meschinissimi e me ne dolgo, perchè altrimenti non posso assicurare approvvigionamento regolare. Prego Vostra Signoria e commissario cav. Corinaldi prendere nota mie sincere dichiarazioni e provvedere conformità ».

Tutti questi moniti disgraziatamente furono vani. Invece di spingere al massimo rendimento la requisizione, da Torino si seguitavano a mandar telegrammi. So che la requisizione era difficile, anzi difficilissima, ma so che prender grano nei magazzini dove non ce n'è, non è difficile ma impossibile. E quindi tra le cose impossibili e le difficili, bisogna appigliarsi a queste ultime.

Malgrado questo, il grano non è mancato a Torino. L'autorità militare ha potuto constatare che, quando scoppiarono i moti, esistevano a Torino dodicimila cinquecento quintali di grano, di cui si ritardò la molitura, perchè, due giorni prima dei moti, i due più importanti molini improvvisamente fermarono la lavorazione), (*Commenti animati*) uno adducendo a motivo la rottura di un canale, e l'altro asserendo di dover dare olio alle macchine. (*Commenti animati*).

Molte voci. Questa è la chiave della questione!

Altre voci. Di chi erano i molini? (*Commenti animati — Conversazioni*).

CANEPA. Ed in seguito ad un'inchiesta dei carabinieri, promossa dal Comando del Corpo d'armata, si trovarono nei retrobottega dei fornai 2,942 quintali di farina che erano stati nascosti. (*Commenti animati — Rumori*).

ARCÀ. Ma sono in galera questi signori? (*Commenti prolungati*).

Molte voci. I nomi! Vogliamo conoscerne i nomi!

CANEPA. Prometto alla Camera di portare domani i nomi...

Molte voci. No! No! Li vogliamo adesso! Dica i nomi! Dica i nomi! (*Commenti — Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

CANEPA. I proprietari dei molini credo siano stati dal Comando del Corpo d'armata denunciati all'autorità giudiziaria... (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. Ne dica i nomi!

CANEPA. I nomi li ho mandati a cercare. Spero averli fra breve.

Voci. Li dica il Governo! Il Governo li deve sapere!

CANEPA. Onorevoli colleghi, malgrado tutto questo, la mancanza di pane si è ridotta a poche ore nella giornata...

Voci. Deve dire i nomi! (*Rumori — Agitazione prolungata*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!... Altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

Continui, onorevole Canepa.

CANEPA. Comprendo perfettamente che l'onorevole Casalini, sostenendo la sua tesi, abbia ricordato quello che interessava la tesi stessa, svolgendolo con la consueta morbidezza, ma non posso però comprendere come giornali interventisti abbiano pressochè giustificato quella insurrezione e quei moti per gl'incidenti del pane. Guai se si ammette questo principio, perchè chiunque segga a quel posto, venisse pure il più sapiente degli uomini e il migliore degli organizzatori, non è mai da escludersi che qualche mancanza e qualche attrito possano avvenire, e questa mancanza e questi attriti bisogna sopportarli.

E poichè poc'anzi il mio sguardo è andato sull'amico Arcà, debbo ricordare che la povera Calabria, che per la sua positura geografica è stata sottoposta a ben altri sacrifizi, non si è mai lamentata, anzi ha risposto sempre raddoppiando gli sforzi di resistenza. (*Applausi vivissimi e prolungati — Commenti*).

No, onorevole Casalini, le cause dei fatti di Torino furono ben altre! Ed ella stessa lo ha lasciato capire tra le righe del suo discorso, in cui la verità si sforzava di irrompere attraverso la difesa di ufficio.

Ella lo ha lasciato capire quando ha detto che Torino è una città in cui l'industrializzazione si è operata così rapidamente che gli elementi venuti dalla campagna non hanno più l'ingenuità dei contadini, ma non hanno ancora la coscienza evoluta degli operai.

Non dobbiamo dimenticare che, non dico la nobile città di Torino, ma un certo numero di abitanti di Torino, hanno salutato l'intervento in guerra dell'Italia con uno sciopero generale, cosa che non si è verificata in nessun'altra città. (*Commenti*).

DANEO. Non la città di Torino.

Voci. L'ha detto.

CANEPA. L'onorevole Casalini ha ricordato come nel mese di marzo si erano già minacciati dei moti, che egli ed i suoi amici sono riusciti a frenare, moti che non erano determinati da mancanza di derrate, nè da cause economiche, perchè, lo ha detto egli stesso, i salari sono altissimi, ma disgraziatamente erano determinati da pure cause politiche (*Vivissimi commenti*) e cioè dalla volontà di far terminare la guerra. Quasi che l'esempio della Russia non fosse là ad ammonirci che la rivoluzione invece non fa che prolungarla! (*Vivi applausi — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, vengo ora alla seconda ed ultima parte del mio dire, di gran lunga più importante, perchè non si tratta più di acqua passata, ma dell'avvenire, dell'assetto attuale del Commissariato, che tutti desideriamo dia garanzia di poter rispondere ai fini altissimi che gli furono assegnati. Dobbiamo dunque vedere quali provvidenze occorrono.

Giova rifarsi alla *magna charta* del Commissariato, cioè al decreto del 16 gennaio 1917 che lo ha istituito, perchè mi è sembrato che alcuni colleghi non ne abbiano un'idea molto precisa: infatti hanno ripetutamente chiesto perchè il Commissariato è passato dalla dipendenza del Ministero di agricoltura a quella dell'interno. Ora il Commissariato non è mai dipeso dal Ministero dell'agricoltura. Alcuni servizi che esso comprende esistevano, prima della sua istituzione, allo stato embrionale, presso il Ministero d'agricoltura, ma da quando il Commissariato esiste, cioè dalla data ora indicata, esso non dipese che da un Comitato di cinque ministri.

Giova, pertanto che voi riteniate i termini precisi del decreto:

« Articolo 1. Per la durata della guerra le attribuzioni del Governo per quanto ha rapporto alla esecuzione di provvedimenti sulla disciplina dei consumi alimentari, sono esercitate da un Comitato composto dei Ministri di agricoltura, dell'interno, dei trasporti e del ministro Comandini ». Con successivo decreto fu chiamato a farne parte anche il ministro della guerra.

« È istituito alla dipendenza del Comitato predetto un Commissariato generale per i consumi alimentari » a cui poi con decreto in data 17 giugno furono uniti gli approvvigionamenti, sottoposti, pur essi, allo stesso Comitato di ministri.

E l'articolo continua enumerando le attribuzioni del Commissariato.

Dunque alla testa c'è un Comitato di cinque ministri: da questo Comitato dipende il commissario che eseguisce le deliberazioni di massima ed emana delle ordinanze.

Orbene, io debbo dichiarare che questo istituto ha funzionato bene dal suo nascere fino al giorno 7 luglio ultimo scorso. Si radunava periodicamente presso il Ministero dell'interno, studiava le pratiche col concorso dei direttori generali così degli approvvigionamenti come dei consumi, ed i provvedimenti emanati in quel tempo, da

gennaio al luglio, furono tutti vagliati dal Comitato del quale hanno avuto la sanzione.

Il 7 luglio segna l'atto di morte volontaria del Comitato. Non si è adunato più. Pensate alla gravità della cosa. Erano pochi giorni che l'importanza del Commissariato era a dismisura cresciuta, perchè ai consumi si erano aggiunti gli approvvigionamenti. Si avvicinava l'epoca della requisizione, che non bastava aver ordinato, ma alla quale bisognava accudire.

Il 7 luglio era proprio il momento in cui cominciavano a scarseggiare le derrate già consumate, e non vi erano ancora le nuove, e cominciavano a scarseggiare anche gli arrivi dall'estero.

Il 7 luglio era l'epoca in cui il Comitato dei ministri avrebbe dovuto intensificare l'opera sua.

Invece da quel giorno fino all' 11 ottobre, in cui ho avuto l'onore di fare la consegna del Commissariato all'onorevole generale Alfieri, tutto quanto il peso gravò sulle mie spalle. Perchè? Il perchè in modo preciso in non lo so. Io so che il Comitato non si è adunato più; e mi è stato detto che la causa abbia dipeso da che i signori ministri componenti il Comitato siansi qualche volta doluti che le deliberazioni da essi prese, in quanto dovevano essere consacrate in decreti luogotenenziali, e quindi previamente sottoposte al Consiglio dei ministri, non siano state da questo approvate. (*Commenti — Oh! Oh!*). Tanto più che nel Comitato dei ministri (questa è una attestazione che devo fare lealmente) le pratiche si studiavano a fondo e seriamente. Ma è naturale che il Consiglio dei ministri, affaccendato in molte altre faccende, non potesse portare nell'esame di tutto quella profondità che sarebbe stata richiesta dall'argomento.

Dopo il 7 luglio dunque non ci siamo adunati più; e su di me allora è pesato un doppio lavoro: primo quello dell'ordinaria amministrazione, poi ho dovuto anche pensare alla riorganizzazione del Commissariato. Perchè io riflettevo fra me: così non si può andare avanti: siamo fuori della legge. V'è un Comitato di ministri che si dovrebbe radunare e non si raduna. Come si rimedia? Ed ho pensato: poichè ci sono questi attriti fra il Comitato ed il Consiglio dei ministri (*Oh! oh! — Commenti*) e poichè non dipende da me toglierli di mezzo... (*Vivi commenti*).

Non crediate che con queste mie parole voglia ricercare delle responsabilità. Io non sorgo contro il Ministero...

BOVETTI. Sono le sue parole che valgono!

CANEPA. Ieri ho sentito dire che il Ministero nazionale ha fatto fallimento. Non lo credo, perchè l'idea del Ministero nazionale, che ho avuto l'onore di preconizzare nella stampa ed in questa Camera, non la credo fallita affatto.

Tanto è vero che non è fallita certo in Francia ed in Inghilterra (*Commenti*), dove ad ogni crisi si cambiano gli uomini, ma rimane il concetto del Ministero nazionale.

Infatti credo che in tempo di guerra non debbano aver forza i partiti, come l'avevano una volta; in tempo di guerra non conosco che due partiti: uno di quelli che vogliono la vittoria pel nostro paese e per la libertà del mondo, di quelli che sono fermamente decisi a conseguirla a costo di qualunque sacrifizio, e l'altro di coloro che invece si adagiano nelle transazioni e che per un naturale desiderio di pace scambiano con la pace una tregua che sacrificherebbe le generazioni che verranno dopo di noi a stragi peggiori di quelle a cui assistiamo. (*Applausi — Commenti*).

Ma se gli attriti vi sono, e non funziona quella superiore autorità, quella forza coibente che in un Ministero nazionale è più necessaria che in un Ministero di partito, come si possono togliere di mezzo? Esaminando e studiando l'articolo che ho letto, avevo notato che vi si parla soltanto di esecuzione, e cioè che il Comitato dei ministri istituito con quel decreto, è un Comitato il quale non ha carattere istituzionale. In sostanza era una ruota di più del carro, perchè le sue attribuzioni si riferivano soltanto alla esecuzione, e non anche alla deliberazione dei provvedimenti. Ora io proposi di dare al Comitato dei ministri un carattere istituzionale; vale a dire, come in Inghilterra (ed anche in Francia) c'è un Comitato di guerra composto di quattro ministri, che provvede a tuttociò che alla guerra si riferisce, così noi avremmo dovuto istituire un Comitato composto di ministri di quei dicasteri che hanno attinenza cogli approvvigionamenti ed i consumi, che fosse come il Consiglio dei ministri di questa parte dell'amministrazione, che facesse da sè senza bisogno di far capo al Consiglio dei ministri.

E badate, onorevoli colleghi, che le proposte contenute in questo progetto, come negli altri due di cui vi parlerò dopo, erano avvalorate non solo dalla mia esperienza, ma anche avallate dalla più alta autorità che potessi invocare, non solo per lo splendore dell'ingegno e per l'altezza della dottrina, ma per l'esperienza stessa, quella dell'onorevole Orlando, il quale, come presidente di fatto del Comitato dei ministri, aveva potuto vedere svolgere i servizi e se ne era attivamente occupato.

I progetti da me presentati furono da lui studiati. Egli ebbe la bontà di correggerli ed io li ho qui corretti di suo pugno. Le sue correzioni le ho accettate e fatte mie ed i progetti, con questo alto avallo, furono presentati al presidente del Consiglio ed al Consiglio dei ministri ma disgraziatamente non ebbero fortuna. (*Commenti prolungati — Rumori — Interruzioni*).

BOVETTI. Doveva dimettersi subito !...

CANEPA. Mentre i miei progetti facevano la spola fra il mio ufficio ed il Consiglio dei ministri, per non so quale indiscrezione giornalistica, uno di essi fu dato come approvato dai giornali. Una sera tutti i giornali di Roma uscirono annunziando che il Consiglio dei ministri aveva risolto la questione del Commissariato ed indicarono tutte le riforme che erano state approvate. Anche i giornali a me più fieramente avversi, quelli che ogni sera mi coprivano d'ingiurie e di contumelie, alzarono ai sette cieli quel progetto dicendo: oh ! finalmente c'è stato chi ha messo ordine al Commissariato; e bruciavano incenso al Consiglio dei ministri che invece non l'aveva approvato. (*Commenti*).

BELTRAMI. Il Consiglio dei ministr è come quel tale mulino !... Olio ci vuole! (*Si ride*).

CANEPA. In tutti i progetti, tanto in quello di cui vi ho parlato quanto in quelli di cui vi parlerò, ricorrevano alcune note fondamentali... il riordinamento amministrativo; la soppressione della Commissione centrale di 40 membri; la soppressione di molti Comitati che erano apparsi superflui. Queste erano note comuni a tutti i progetti

Come l'onorevole Orlando nella sua intervista col *Giornale d'Italia*, ha notato, il difetto essenziale del Commissariato consiste nella mancanza di nessi con gli altri organi dello Stato. Perfettamente, è proprio così. Se questi nessi fossero stati dati dal Consiglio dei ministri o per una autorità, direi, superiore che conciliasse, o per effetto di quella trasformazione istituzionale di cui ho parlato poc'anzi, forse le cose si sarebbero accomodate.

Ma, poichè questo non era avvenuto, ho pensato ad altre riforme. Onorevoli colleghi, dovrebbe essere superfluo il dirlo, ma sono tanti i casi... Quando io osservai che era ben singolare la posizione di un commissario che non aveva voce in Consiglio dei ministri (perchè, ve lo ricordate, l'intervista Orlando vi descrive questo commissario mendicante quasi alla porta dei Gabinetti dei ministri per ottenere che lo schema di un decreto giungesse al Consiglio) di un commissario (inaudito questo !) che non era stato chiamato a far parte del Comitato interministeriale per gli acquisti all'estero (*Commenti*), di un commissario il quale era tenuto all'oscuro di tutto, ed era perciò nella impossibilità di compiere le sue funzioni; quando io proposi quindi una trasformazione, per cui il commissario fosse elevato alla dignità necessaria per l'ufficio, misi immediatamente fuori questione la mia persona.

La lealtà dell'onorevole presidente de Consiglio ricorderà perfettamente, ciò ch' del resto risulta anche da una lettera che gli scrissi dopo avergli parlato, e di cui conservo la copia.

Gli dicevo: Badi, in tutto il mondo, comprese le nazioni neutrali, gli approvvigionamenti e i consumi costituiscono un ministero, e il ministro non solo fa parte del Gabinetto, ma deve far parte anche del Consiglio di guerra.

Ora io dicevo, non voglio che a questa riforma, che credo essenziale, la mia persona possa servire di ostacolo; io mi tiro da parte: in Italia (ricordo le parole) in Italia vi sono troppi ministri senza portafogli, e v'è un portafogli senza ministro; date quindi gli approvvigionamenti e i consumi ad un ministro senza portafoglio, oppure ad un altro parlamentare, oppure ad un tecnico preso fuori del Parlamento, datelo insomma a chi volete, purchè sia una persona eminente. Se poi questo nuovo ministro crederà che la mia esperienza di molti mesi possa giovargli in collaborazione, io farò volentieri il sottosegretario di Stato, e starò secondo dove sono stato primo, perchè in tempo di guerra non vi debbono essere ambizioni; ma se il nuovo ministro avrà invece maggiore fiducia e simpatia verso un altro collega e crederà di chiamare altri, io mi ritirerò, contento di aver servito

il mio Paese, contento di veder realizzato un provvedimento che credo utile. (*Approvazioni — Commenti*).

Nemmeno questa proposta fu accettata, ed allora io, non scoraggiato ancora, ne pensai un'altra. Debbo confessare, o colleghi, che la prima proposta, quella del carattere istituzionale del Comitato fu mia originale, uscita dal mio cervello; la seconda mi fu suggerita dall'esempio di tutti gli Stati belligeranti ed anche neutri, compresa la Svizzera; la terza mi venne in mente studiando quello che si fa in Germania.

Credo di non essere secondo a nessuno (e credo di averlo dimostrato prima e durante la guerra) nell'odio contro i tedeschi; ma quest'odio non è ragione sufficiente per ignorare quello che essi fanno e per non mutuare da loro, quando è il caso, qualche idea buona in fatto di organizzazione.

La Germania agli approvvigionamenti ed ai consumi ha preposto un Consiglio direttivo di parlamentari; e ciò è giusto, perchè i parlamentari stanno a contatto delle popolazioni, ne conoscono i bisogni e costituiscono come il *trait d'union* tra le popolazioni e il Governo. Perchè la funzione parlamentare non si adempie soltanto venendo qui qualche volta a votare l'esercizio provvisorio, ma meglio si esplica nella collaborazione quotidiana.

E io, che ebbi aiuto prezioso, nel Comitato amministrativo e nel Comitato dei ricorsi, da tanti colleghi, come l'onorevole Nofri, l'onorevole Grassi, l'onorevole Di Scalea, l'onorevole Pirolini, e nelle quotidiane conversazioni da quasi tutti voi, io proposi di creare un Consiglio direttivo di parlamentari (tra i quali non mancano i tecnici) che fosse a capo dell'istituto, come prima c'era il Comitato dei ministri, e presidente di questo Consiglio direttivo fosse il ministro dell'interno, al cui Dicastero così veniva connesso il Commissariato dei consumi. Sottoposi il progetto, all'onorevole Orlando, il quale con la consueta eleganza di pensiero superò le difficoltà costituzionali che vi si opponevano.

Egli considerò la difficoltà di stabilire la responsabilità dell' Istituto di fronte al Parlamento e la superò riservandosi la facoltà di vistare i provvedimenti, i quali sarebbero entrati in vigore soltanto quando avessero avuto il suo visto.

In altre parole si trattava di un diritto di veto per il quale egli assumeva tutta la responsabilità politica di fronte al Parlamento delle deliberazioni di questo Consiglio. Certo in pratica non sarebbe mai avvenuta l'applicazione di questo diritto di veto, perchè tra persone di buona volontà si va sempre d'accordo, ma la difficoltà costituzionale era vinta.

Orbene, nemmeno questo terzo progetto fu approvato.

Ma io non mi dorrei che questi tre progetti sieno stati respinti, se il Consiglio dei ministri avesse contrapposto ad essi qualche altro suo progetto; il male è che non ha contrapposto nulla. Perchè credo che nessuno vorrà sostenere che la soluzione del problema si sia avuta col passaggio del Commissariato a Sottosegretariato del Ministero dell'interno. E badate che io non escludo che questa possa essere una riforma buona, ma dico che si tratta solo di un mutamento di forma e non di sostanza, e bisogna vedere il contenuto che ci si mette dentro.

Si dice che in questo modo i prefetti obbediranno; ma secondo me questa è una ragione che vale veramente poco per giustificare il provvedimento, perchè, debbo dire la verità, a me nessun prefetto si è mai ribellato e se, si fosse ribellato, avrei provveduto.

BOUVIER. Ma non hanno obbedito!

CANEPA. Io sono andato sempre d'accordo col ministro dell'interno, e non ho mai avuto da lui la negazione del suo braccio per fare eseguire i miei ordini.

Tra i prefetti, come in tutte le classi della società, ve ne sono di buoni e di poco buoni, di intelligenti e di meno intelligenti, di abili e di meno abili; e quando uno è abile lo è tanto col commissario quanto col sottosegretario.

Io non parlo dei prefetti in carica, ma non posso non ricordare il caso di un prefetto, che non è più in carica (a scanso di equivoci dico che non è il prefetto di Torino) per il quale mi avvenne questo: un giorno ricevo dal presidente del Consiglio l'avviso, trasmessogli da un deputato, che in un certo paese mancava completamente il pane, si moriva di fame. Dico io: pare impossibile questo, perchè non solo ho disposto che fosse mandato a quella provincia il grano puntualmente, ma ho assicurato l'adempimento del mio ordine, mandando ad eseguirlo un ispettore di mia fiducia. In quel punto mi arriva un telegramma del colonnello, presidente della Commissione

di requisizione nel capoluogo di quella provincia, così concepito: « Basta di grano, ne abbiamo troppo, io non so più dove metterlo ». (*Si ride*).

Pensai tra me: come è possibile mai questa contraddizione? Telegrafai chiedendo spiegazioni. La risposta fu questa: « Sono vere tutte e due le affermazioni, ma è che il grano, che il colonnello mette nei magazzini, siccome proviene dalla provincia A, piuttosto che dalla provincia B, è destinato alla riserva per l'inverno ».

Vivaddio! Il prefetto non aveva capito che la riserva pel domani si fa sol quando c'è da mangiare per oggi. Questo errore l'avrebbe commesso anche se io fossi stato sottosegretario di Stato.

Ripeto, non escludo che la riforma possa avere del buono, ma dico che non si sa ora quale sia il suo contenuto. Io domando: chi andrà a far valere le ragioni del Commissariato nel Consiglio dei ministri? Chi andrà nel Comitato interministeriale a difendere le ragioni del grano in confronto delle ragioni, anch' esse rispettabilissime, del carbone, delle armi e delle munizioni? Chi tratterà con l'estero in questi momenti così gravi? Potrà questo sottosegretario di Stato essere posto in condizioni da non urtare in quelle difficoltà, in cui ho urtato io? Ditelo, vivaddio!, ed allora vorrà dire che è un ministro, che si chiama sottosegretario di Stato. Tutto questo sarà fatto invece dal ministro dell'interno? Io non posso crederlo, perchè ho letto sul *Giornale d'Italia* che l'onorevole Orlando ha detto: io non me la sento di dedicarmi agli approvvigionamenti e consumi, perchè troppo assorbito dal Ministero dell'interno.

Un giorno egli stesso mi commentava queste sue dichiarazioni pubbliche con questa dichiarazione privata, che posso riferire, perchè in sostanza è quanto egli ha detto nell'intervista riportata dal *Giornale d'Italia:* vogliono che faccia il ministro degli approvvigionamenti e dei consumi? Son pronto, ma si scelgano allora un altro ministro dell'interno, perchè tutte e due le cose un uomo non le può fare.

Io ho un vago sospetto che la sostanza della riforma, come non la so io e non la sapete voi, non la sappia nemmeno il Governo.

Infatti la deliberazione di creare il sottosegretariato è del principio di agosto. Si è ritardata la pubblicazione. Io ne ho avuto notizia privatamente ed ogni sera aspettavo che la *Gazzetta Ufficiale* pubblicasse il decreto per telefonare al generale Alfieri che venisse a prendere la consegna del mio ufficio. Ma, passavano i giorni, e la *Gazzetta Ufficiale* non pubblicava nulla. Finalmente il 10 ottobre uscì sulla *Gazzetta Ufficiale* non un decreto, ma l'annunzio che era stato fatto il decreto. E questo non apparve che il giorno dopo.

Ma credete voi che la risposta ai quesiti che noi ci siamo posti sia data in quel decreto? No. Perchè il decreto è concepito così:

Art. 1. Per la durata della guerra è nominato presso il Ministero dell'interno un altro sottosegretario di Stato, al quale sono affidate le funzioni di Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi.

Art. 2. Con decreto Reale, promosso dai ministri proponenti, sentito il Consiglio dei ministri, saranno emanate le norme per la applicazione del presente decreto.

In realtà, siamo venuti alla Camera senza che si sia presentato niente di concreto. (*Commenti animati*).

Non faccio recriminazioni, ma concludo dicendo che è tempo di provvedere. Ho piena fiducia nell'avvenire del paese, e sono sicuro che trionferemo di tutte le difficoltà, ma per trionfarne bisogna non dissimularsele. Le difficoltà sono gravi, e lo strumento destinato a superarle deve essere adeguato a questa gravità.

Bisogna che il Commissariato abbia modo di provvedere agli approvvigionamenti dall'estero, e per ciò abbia voce in capitolo nei trasporti e nei rapporti col tesoro, cosicchè non avvenga più, come è avvenuto recentemente, che non si possa acquistare una partita, per esempio, di pesce salato, che era necessario anche per l'esercito, per mancanza di fondi nel paese ove il contratto doveva stipularsi. (*Commenti*).

Bisogna che il commissario sia considerato come colui che insieme al comandante supremo ha la responsabilità dell'avvenire del paese, e perciò deve avere tutte le facoltà che gli sono necessarie.

Alla sua azione deve poter coordinare quella degli altri Ministeri, in modo che ciascuno di essi dia quello che gli occorre, senza lesinare, come alle armi e munizioni.

Non deve più avvenire che mentre noi chiediamo a Londra quaranta milioni di quintali di grano, la censura consenta che in un grande giornale lombardo un illustre pubblicista scriva: Speriamo che ce ne diano venti! (*Co*

E ad un grande giornale romano di stampare che se è vero che quest'anno c'è meno grano, è però vero altresì che la deficienza è compensata dal granone.

Una voce. Le solite bugie che la censura lascia passare!

CANEPA. Tutto questo deve cessare, perchè con affermazioni non rispondenti al vero ci compromette. Come devono cessare i comunicati di altri Ministeri, che non possono avere la responsabilità del Commissariato dei consumi. (*Commenti*).

Non deve più avvenire che mentre il commissario si affanna ad inculcare economie, a dire che bisogna mangiare il 20 per cento in meno di pane e pasta, a far sapere a tutto il mondo che, mentre l'anno scorso la nostra produzione granaria fu di 48 milioni di quintali, quest'anno è di soli 38, dall'ufficio di propaganda per l'estero, istituito presso un ministro senza portafogli, si telegrafi che quest'anno abbiamo prodotto, di grano, il 50 per cento in più del normale. Il *Temps* pubblicò questo comunicato. Per fortuna lo sbaglio era così grosso che nessuno vi prestò fede. Ma bisogna stare attenti.

Dichiaro inoltre, onorevoli colleghi, con profonda sincerità, che nessuno più di me sente ammirazione per le eminenti qualità del generale Alfieri, al quale rivolgo dal profondo dell'animo mio d'italiano un fervido augurio. Ma nemmeno egli potrà ottenere il successo se non si riformeranno gli organismi difettosi. Io dico, veramente occorre che la Camera salvi il paese. (*Approvazioni — Rumori — Commenti*). No siamo al punto in cui la vittoria più ancora che dalle armi dipende dalle condizioni economiche di ciascun paese.

Dopo Verdun, dopo il Trentino, dopo le battaglie dell' Yser gli Imperi centrali non possono più pensare ad invadere le nazioni dell'occidente. Le facili vittorie tedesche contro la Russia non tolgono che gli Imperi centrali siano assediati. Un popolo senza la libertà dei mari, senza il contatto col resto del mondo è un popolo votato alla resa.

Dall' America del nord e del sud al Giappone, alla Cina tutto il mondo è insorto, e chi per la lontananza non può per ora portare le sue armi, rompe ogni rapporto di commercio e toglie agli Imperi centrali le materie prime, senza delle quali la vita è impossibile.

L'onorevole Bentini ha dileggiato ieri un fronte dei nostri alleati, dicendo che su di esso combattono gli uomini di tutte le razze.

Onorevole Bentini, questa è la nostra gloria, perchè vuol dire che la nostra causa è la causa del genere umano!

BENTINI. Anche i Senegalesi?

CANEPA. Noi siamo uniti a tutto il resto del mondo. Abbiamo già attenuato il pericolo dei sottomarini, e ben presto lo avremo ridotto a zero.

La questione della vittoria non è dunque che questione di tempo, e per conseguirla noi dobbiamo munire l'organismo degli approvvigionamenti e dei consumi di una corazza e di armi così potenti nei rapporti dell'approvvigionamento interno e degli acquisti all'estero e nei rapporti dei mezzi di comunicazione e nei rapporti della disciplina nazionale, noi dobbiamo munirlo di mezzi così potenti di difesa che i nostri nemici veggano le loro speranze infrante e debbano essi modere la polvere. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Voci. Annunzia le dimissioni... (*Si ride*).

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Io, del discorso dell' onorevole Canepa, credo opportuno rilevare subito e soltanto ciò che potrebbe in certo senso qualificarsi un mio fatto personale.

Non esamino, quindi, la bontà o meno del sistema che è stato adottato: potrà essere e dovrà essere argomento di altre indagini. Io nulla ho da dire per tutta quella parte in cui l'onorevole Canepa, rivendicando il sacrosanto diritto della difesa, ha dimostrato tutte le difficoltà obiettive, contro le quali egli si è voluto dibattere.

Egli riconoscerà che, spontaneamente, per quel senso di solidarietà profonda che io provo finchè sono ad un posto con tutti coloro che sono stati meco, (*Bene! Bravo!*) spontaneamente – dico – quando era di moda dir male dell'onorevole Canepa, fui io ad assumerne la difesa e a confondere la mia causa con la sua.

Non credo di soffermarmi sulla storia laboriosa delle varie fasi, attraverso cui è passata la questione della riforma dell'ordinamento del Commissariato dei consumi. Non credo di soffermarmici per questa ovvia e, sembrami, intuitiva ragione, che risponde ad una delle esigenze, essenziali

dell'istituto parlamentare: cioè a dire, che coloro i quali hanno l'onore e l'onere del Governo, assumono tutta intera la responsabilità degli atti nella forma definitiva che essi assumono e con la quale si presentano al giudizio del Parlamento e del Paese; nè io potrei veramente inaugurare un sistema per cui dinanzi al Parlamento si debba risalire a tutta la storia interna di una riforma.

S'intende bene – ed è facile comprendere – che l'*idem sentire de republica*, l'identità del sentire fra tutti coloro che governano lo Stato, non può significare un accordo spontaneo, naturale, iniziale. S'intende che alle conclusioni si va attraverso dispareri; s'intende che vi sono dispareri che impongono le dimissioni; ma non s'intende che ogni disparere debba determinare una dimissione, perchè con ciò bisognarebbe fare una crisi ogni giorno, perchè si comprende, evidentemente, che sulle questioni complesse è naturale che dispareri vi siano.

Quello cha mi preme – e qui, in verità, c'è un fatto personale – è di rispondere a un punto (l'onorevole Canepa non l'ha detto e sono sicuro che non lo pensa; ma ciò che ha detto può prestarsi a tale interpretazione) ad un punto, secondo il quale un organo che doveva concorrere all'attività dell'ufficio commissariale, cioè il Comitato dei ministri, si sia arrestato, non abbia più funzionato per un motivo che rappresenterebbe, diciamolo pure, un miserando puntiglio: cioè a dire perchè i ministri componenti il Comitato vedevano che il Consiglio dei ministri non aderiva, non accettava le proposte del Comitato stesso.

Ora questo, onorevole Canepa, debbo dirlo, non è esatto. Il Comitato dei ministri non si è più adunato dal 7 luglio, come ella esattissimamente ha ricordato, per una ragione obiettiva attinente alle condizioni, che gli erano fatte dalla forma istituzionale con cui esso viveva.

Dunque, non dissidio o puntiglio, ma constatazione che il Comitato dei ministri era in tali condizioni che agire per il bene non poteva.

E qui debbo fare una premessa. La Camera non si scandalizzi che simili deficienze si possano verificare nel funzionamento di organismi, i quali, non dimentichiamolo, si creano per improvvisazione. E non è improvvisazione capricciosa, volontaria, ma improvvisazione determinata dall'incalzare delle necessità.

Quando pensate, nei tempi ordinari, un qualsiasi ordinamento attraverso a quali fasi passi, quante Commissioni lo preparino, quali lavori legislativi si facciano intorno ad esso, quante prove e riprove del concetto fondamentale si verifichino, e confrontate poi la maniera febbrile, diciamo pure la parola, tumultuaria, ma tumultuaria per necessità, con cui questi ordinamenti si creano sotto l'impulso delle necessità, non dobbiamo scandalizzarci se, per via, delle deficienze si riscontrano.

Ma tanto più dobbiamo provare qui una minore impressione, in quanto, come ben ha detto l'onorevole Canepa, il Commissariato dei consumi è un organismo che è nato nomade, e in brevissimi mesi è diventato un organismo così complesso, così vasto, che il paragone con la fauna contemporanea neanche mi aiuta; bisogna ricorrere ai dinosauri dell'epoca preistorica. Tutto questo sviluppo così gigantesco si è venuto verificando in pochi mesi; quindi s'intende che una condizione sufficiente al momento in cui l'istituto nasceva, venne man mano a dimostrarsi insufficiente.

Il Comitato dei ministri era un organo senza potere. (*Commenti*). Io ho prevenuto questa vostra interruzione dicendovi che era la necessità delle cose, che determinava questo.

Era un organo essenzialmente consultivo, il quale studiava insieme col Commissariato dei consumi quelle proposte che il Commissariato stesso portava nel seno del Comitato, e queste proposte studiava e portava nel seno del Consiglio dei ministri.

Quest'organo rese servizi, fu utile; ma ad un certo punto non fu più in grado di fronteggiare sempre maggiori e sempre crescenti bisogni, di guisa che la sua funzione venne, per così dire, meno, alla data del 7 luglio. Questo fatto non si collega con nessun urto, attrito, puntiglio o dissidio, ma bensì col provvedimento avvenuto nel giugno, secondo il quale ad un certo punto il Commissariato dei consumi diventò nel tempo stesso Commissariato degli approvvigionamenti.

Voi intendete la gravità di questa aggiunta. Non è solo per l'importanza grandissima, enorme di questo ramo di attività, ma per un'altra ragione.

La materia dei consumi è soprattutto materia di studio. Si capiva questo Comitato di ministri che si adunava per esaminare se era opportuno o no il calmiere, se

l'abburattamento si poteva fare al 90 o all'85 per cento; ma quando parliamo di approvvigionamenti, parliamo di un'attività essenzialmente amministrativa, cui non si può provvedere con la convocazione saltuaria di un Comitato di ministri, i cui poteri, così come poteva tollerarsi quando esso fu creato, mancano di una definizione. E allora bisognava abbandonare e trasformare il sistema, e fu questa la ragione per cui il Comitato, ad un certo punto, disse: io qui non posso più utilmente esercitare le mie funzioni. E che il Comitato in questo sistema, così come era stato preordinato, non difettoso in origine, ma diventato difettoso successivamente, non avesse funzioni essenziali, è dimostrato da una circostanza che ha importanza e valore decisivo: cioè a dire. che nel periodo corso fra il 7 luglio e la recentissima crisi, l'attività del Commissariato ha continuato a svolgersi, nè più nè meno, come prima.

Se l'onorevole Canepa avesse trovato nel Comitato dei ministri un ente, un istituto, una forma necessariamente integrativa della propria attività, è evidente che, non funzionando più il Comitato, in qualche cosa l'attività dell' onorevole Canepa si sarebbe dovuta arrestare, mentre essa, invece, è proceduta, nè più nè meno, come prima.

Or queste furono le ragioni. Si può discuterle, vi potranno essere deputati che non le troveranno sufficienti; ma erano ragioni obiettive, erano le ragioni di chi, quando assume una responsabilità, la vuole ben determinata, in una materia così grave come quella degli approvvigionamenti. Ora queste ragioni, per cui all'inesattezza si aggiunge la dimenticanza, furono da me esposte in un'adunanza che io convocai appositamente. Io convocai tutti i colleghi del Comitato dei ministri, presente l'onorevole Canepa che del Comitato faceva parte; ed in quella riunione esposi tutte queste, buone o cattive, ma certamente obiettive ragioni, ed il Comitato dei ministri fu interamente d'accordo nel ritenere che le condizioni create dall'ultima trasformazione del Commissariato non rendevano più utile la sua azione nella forma in cui era stata preordinata, e si stabilì di comunicare ciò al presidente del Consiglio. A questa adunanza fu presente l'onorevole Canepa, e l'onorevole Canepa fu d'accordo. Questo è il punto che mi premeva di stabilire per eliminare l'impressione che la Camera poteva ricevere circa le cause della mancata adunanza e del mancato funzionamento del Comitato dei ministri. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, l'onorevole Casalini. Ne ha facoltà.

CASALINI. Non avrei rilevato il fatto personale, nelle parole dell'onorevole Canepa, se non si fosse trattato di una circostanza assai delicata. L'onorevole Canepa, nell'interpretare gli avvenimenti di Torino, ha fatto dichiarazioni che, mentre contraddicono quel che fu da me detto in questa Camera, vengono inevitabilmente a colpire persone che si trovano sotto giudizio, e sulle quali deve inquirere e decidere la magistratura del nostro paese. (*Rumori*).

Parmi quindi giusto che io intervenga per dissipare l'impressione che possono aver suscitato le parole del nostro onorevole collega.

Sono dolente che l'onorevole Canepa non abbia seguìto, nella sua esposizione, l'esempio che avevo dato io, astenendomi dall'individualizzare le colpe. Io ho creduto che non fosse troppo delicato parlare alla Camera individualizzando, quando alcuni di quelli che potevano essere ritenuti colpevoli degli avvenimenti o si erano spontaneamente ritirati, o erano stati allontanati dal loro ufficio, e quando qui mancavano quelli che avrebbero potuto ribattere le mie eventuali accuse.

Perciò non parlai dell'onorevole Canepa, dell'autorità comunale, dell'operato del Commissario dei consumi, e neanche dell'autorità militare e del prefetto.

Però voi riterrete giusto che, in questo momento, io metta in chiaro semplicemente i fatti, e lasci alla Camera il giudicarli. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma Ella, così, esce fuori del fatto personale! Veda di limitarsi a questo! (*Approvazioni*).

CASALINI. L'onorevole Canepa ha voluto, svolgendo la sua tesi, escludere quella ragione economica che io avevo denunciata, come elemento fondamentale di provocazione dei fatti di Torino. I fatti e le cifre stanno invece a testimoniare l'esattezza di quanto ho affermato.

L'onorevole Canepa ha dichiarato che a Torino non poteva mandare grano per ragioni indipendenti dalla sua volontà; ci ha parlato delle difficoltà dei rifornimenti dall'estero, e della impossibilità di spedire ai porti settentrionali il grano che si trovava a Siracusa. Ha detto anche che era stato

distribuito in antecedenza un quantitativo di grano sufficientemente largo, ed annunciò infine che in una verifica avvenuta il 1º di agosto nelle panetterie della città si trovò una determinata quantità di farina...

Molte voci. Dopo, dopo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Casalini, non posso permettere ch'ella divaghi sempre dal fatto personale! Veda di concludere!

CASALINI. Su queste affermazioni l'onorevole Canepa ha creduto di fondare la sua dimostrazione. La questione però non sta in tali termini, ma unicamente in questi altri: se la popolazione operaia abbia, si o no, avuto il pane. Se il grano altrove si è fermato, se non ha potuto giungere ai nostri porti, se i molini non lo hanno macinato, se i panettieri hanno imboscato le farine, tutto ciò non può esser indicato come colpa della popolazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

E che il problema, onorevoli colleghi, stia appunto nei termini, in cui l'ho esposto, non lo affermo io solo, che potrei essere, dal punto di vista politico, sospettato, lo afferma ogni ordine di autorità torinesi.

Anzitutto lo afferma l'autorità del sindaco, il quale, in un documento consegnato ai deputati e ai senatori piemontesi, ha osservato come la quantità promessa e contingentata sia stata ad un tratto notevolmente ridotta. Si è affermato che la città di Torino aveva una dotazione sufficiente di grano; ma questo non è vero. Negli ultimi tre mesi ne mancarono ben quarantamila quintali.

E come, voi mi direte, la città di Torino ha potuto provvedere, nonostante una sì larga deficienza?

Ha potuto provvedere in modo assai semplice: perchè vi erano ancora presso i mugnai e presso i panattieri delle scorte, ma, a forza di attingervi, anche le scorte sono state esaurite, e così si è giunti al principio di agosto, in cui vennero a mancare le sufficienti dotazioni da parte dello Stato, e le riserve costituite dalle scorte.

L'associazione dei fornai e i consiglieri comunali competenti hanno denunciato nella seduta del 22 agosto del Consiglio comunale che, negli ultimi 62 giorni, erano stati inviati ai forni in meno ben 15990 quintali di farina.

Se così stanno le cose, come ho già affermato ieri, si tratta di un milione e mezzo di chilogrammi di pane, che mancarono alla popolazione torinese.

Una riprova si ha nelle esplicite dichiarazioni di una autorità che non può essere sospettata, del comandante del corpo di armata.

Quando si trattò di ristabilire l'ordine turbato, fu pregato il comandante del corpo d'armata di dichiarare esplicitamente alla popolazione che il pane non sarebbe mancato.

Egli fu lungamente riluttante a dare, col manifesto, l'assicurazione che il pane non sarebbe mancato, perchè diceva con una franchezza che gli fa onore: «Io sono militare e devo mantenere quello che prometto. Per promettere voglio l'assoluta certezza che il pane non mancherà. Se devo reprimere i torbidi, almeno non devo, in certa guisa giustificarli, colla mancanza del pane».

Allora andarono al Corpo d'armata i funzionari che presiedevano al Consorzio granario e cercarono di dimostrare che la quantità necessaria di grano e farina non sarebbe mancata alla cittadinanza. Solo allora comparve il manifesto del comandante del Corpo d'armata, con cui si dava la certezza che il pane non sarebbe mancato.

Ma pochi giorni dopo (i tumulti non erano ancora finiti) seppi che il comandante del Corpo d'armata era malcontento di essersi lasciato indurre alla esplicita promessa perchè, nonostante le promesse e le dimostrazioni avute, effettivamente il pane ritornava a mancare alla cittadinanza.

Non parmi si possa quindi dubitare che il punto di partenza del movimento di Torino sia stato offerto dalla insufficienza del pane, come del resto può essere documentato nel modo più largo e completo.

Ma, ha aggiunto l'onorevole Canepa, i socialisti di Torino volevano inscenare un movimento di ordine politico.

Io già ieri, colla lealtà che voi certamente non mi negherete, ho dichiarato che il movimento, determinato da ragioni economiche, si era colorito di ragioni politiche, e che la manifestazione, nata dal bisogno di pane, aveva preso una intonazione esplicita di avversione alla guerra e di aspirazione verso la pace, che mi pare naturale, dopo tre anni di tragedia e dopo lunghe ed aspre sofferenze delle popolazioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Casalini, concluda una buona volta! Ella così non svolge più il fatto personale!

CASALINI. Poche altre parole sul punto delicato della questione, sul punto cioè che

i socialisti abbiano preordinato la mancanza del pane per poter spingere la folla in piazza... (*Interruzioni*).

CANEPA. Nessuno l'ha detto.

CASALINI. L'onorevole Canepa afferma che nessuno lo ha detto. No, signori, è stato detto, c'è anzi qualche cosa di più. È in corso un'istruttoria per accertare se il fatto sia vero, ed io ho il dovere di dichiarare che fu fatta la denunzia specifica in questi precisi termini. Si è detto: L'organizzazione operaia più importante della città di Torino, l'«Alleanza cooperativa», l'unico ente che abbia veramente lottato durante la guerra per contenere il costo della vita, ha diminuito la sua produzione di pane per indurre alla sommossa la popolazione operaia. Ora, dal controllo eseguito dall'autorità giudiziaria nei registri dell'«Alleanza cooperativa» si è constatato che nel mese di agosto, nel mese in cui più grave era in città la deficenza del grano, si era prodotta maggiore quantità di pane che non negli altri mesi dell'inverno, nei quali – come è noto – il pane pur si suole consumare in più abbondante misura.

L'unico fatto che potrebbe costituire una prova decisiva manca. Concludo affermando ancora una volta che il movimento di Torino ebbe essenzialmente il suo punto di partenza nella deficienza del pane e che avvenne di poi quello che inevitabilmente si doveva attendere, in un ambiente operaio che si dimostrò irreduttibilmente avverso alla guerra e che risente i contraccolpi economici e morali della tremenda guerra che si combatte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, l'onorevole Daneo.

Ne ha facoltà.

DANEO. Mi permetta la Camera che, senza ira o passione, io risponda ad alcune affermazioni dell'onorevole Canepa e rettifichi alcuni accenni dell'onorevole Casalini.

Non intendo sollevare alcun dubbio sulle intenzioni e sulla buona volontà dell'onorevole Canepa, nè su tutto ciò che egli ha detto circa le difficoltà incontrate e solo in parte potute superare per fornire di grano e di farina la città di Torino. Ma l'onorevole Canepa mi permetterà di dirgli che egli ha taciuto qui, certo senza malvolere, che fin dal maggio l'autorità municipale di Torino, in persona del sindaco, accompagnato da me e da altri deputati della città, era venuta a segnalare la mancanza

gano

imminenti, la impossibilità di andare avanti oltre tre o quattro giorni... (*Interruzioni*).

L'onorevole Canepa allora ci rassicurò, e non dubito della sua buona volontà, che si sarebbe costituita a Torino senza ritardo una scorta, che noi dimostravamo indispensabile, di almeno venti mila quintali di grano, e meglio, di farina, senza la quale, la mancanza per due o tre giorni di arrivi nei porti, o di carri per il trasporto o un guasto in un mulino, poteva mettere una città di 500 mila abitanti in condizioni di rimanere senza pane. Perchè non si provvide? Perchè la mancanza altrove non avvenne? E qualunque ne siano state le cause, è vero che dal 21 agosto in poi questa mancanza quasi assoluta di pane si verificò in parecchi quartieri della città e ne venne un panico per cui la deficienza si estese ed accentuò.

E ciò perchè, salvo per taluni fornai che ancora avevano qualche scorta, gli altri, forniti giorno per giorno, l'avevano esaurite.

In quelle condizioni il pubblico, non trovando pane dai fornai, si riversò tumultuando dai borghi verso il palazzo di città, dove poteva credere di poter protestare. Così diede origine ad un movimento popolare. Ma questo fu movimento di poche centinaia di donne e di borghigiani, non come fu detto qui, della città di Torino, perchè essa in quella circostanza, come sempre, fu degna dei suoi titoli di antica nobiltà, e la grandissima parte della sua popolazione sopportò in silenzio.

Però a Torino (e lo ha ammesso non solo tra le righe, ma apertamente, con quella lealtà che lo distingue, anche l'onorevole Casalini) erano accumulate le polveri per altri scopi e movimenti. Scappò di mano agli ufficiali – dirò così – la massa organizzata, e i sottufficiali e soldati assunsero occasione dalla mancanza del pane per precipitare quell'agitazione pacifista che era preparata. (*Rumori — Commenti*). Ma fu un movimento di minoranza e che in una città di 500 mila abitanti raccolse poche migliaia di persone. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra — Vivaci interruzioni dei deputati Treves e Sciorati*).

Si trattò di un movimento improvviso e ciò che successe di veramente doloroso e grave – i vandalismi e i danni – fu in quella circostanza, come sempre, dovuto non tanto a moventi inspirati da partiti politici, ma all'impulsività della folla, o, peggio ancora, a quella parte di teppisti che inquina sempre ogni grande città. (*Vivi rumori*).

Voci all'estrema sinistra. Il popolo aveva fame.

DANEO. Io non imputo quindi a nessuno dei rappresentanti politici del partito socialista (*Interruzione del deputato Dugoni*) di aver voluto sobillare una rivolta; ritengo anzi che sinceramente essi la vollero infrenare e calmare.

Ma certo fin dai giorni in cui erano venuti i rappresentanti del *Soviet* russo, si era intensificata quotidianamente l'agitazione politica, e non è da stupirsi che un movente sopravvenuto abbia accese intempestivamente le polveri, che altri aveva preparate per un futuro scoppio.

Questo ho creduto di dover dire per rivendicare non solo il nobile contegno della mia città, ma la reazione da essa opposta in quei giorni agli sforzi dei pochi illusi e dei pochi malvagi o assolutamente delinquenti, che tentarono, come sempre, di pescare nel torbido. (*Commenti prolungati*). Se poi vi siano stati, da parte di molini e fornai, colpe di accaparramento e deficienze malvagie, lo vedrà l'autorità giudiziaria.

MODIGLIANI. Saranno suoi amici politici!

DANEO. Ma credo che non si possa negare una responsabilità dell'organismo dei consumi per aver dato occasione al malcontento, per non avere saputo, benchè preavvisato, intendere la necessità del rifornimento di una grande città, in modo da non far mancare le indispensabili scorte. Questa responsabilità grave mi pare che esista e che invano se ne tenti ora la difesa. (*Approvazioni — Commenti — Vivi rumori dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. I fatti personali sono così esauriti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. (*Segni di viva attenzione*). Non troverà strano la Camera il mio desiderio di essere ascoltato e d'invocare cortese attenzione e spirito di tolleranza sino alla fine, perchè io temo di dire alcune cose che dispiaceranno ad una parte della Assemblea e forse alcune che dispiaceranno all'altra. (*Commenti — Ilarità*). E però, prima di arrivare ad un giudizio definitivo delle modeste mie affermazioni di oggi, prego di ascoltarmi sino in fondo per potermi giudicare con serenità. Avrei anche preferito tacere. Sono tre anni che taccio. Sono stato spesso combattuto duramente. Tanta è l'eccitazione degli spiriti che ogni frase viene esagerata, ogni intenzione male interpretata. Ho taciuto e ho servito fedelmente, come in tempo di guerra si deve. Ho taciuto durante il tempo del Ministero Salandra, quando alcuni dei propositi e degli atti della politica interna offendevano il mio sentimento ed ho taciuto ed ho servito con fedeltà. Credo che, durante questo periodo di guerra, non bisogni creare alcun imbarazzo al Governo: rovesciarlo, se occorre, immediatamente, ma non screditarlo. (*Commenti*).

Ho servito fedelmente il Ministero attuale, anche quando qualcuno dei suoi atti offendeva il mio ragionamento. È qualche tempo che io compio una funzione molesta e noiosa, rappresento una specie di «cittadino che protesta», ma protesta in silenzio. È una collaborazione silenziosa e rispettosa che io ho cercato di prestare: senza diffidenze, senza reticenze, sopra tutto senza creare difficoltà o eccitare lotte.

Sono molti mesi, forse più di un anno, che vengo annoiando, tormentando il Ministero attuale o meglio alcuni ministri sopra le questioni che tutti c'interessano: il tonnellaggio, il carbone, la necessità di ridurre i consumi. Ho trovato da principio una specie di opposizione amichevole. Se non avessi avuto l'aspetto così sereno, sono sicuro che sarei parso un malinconico, se non un lipemaniaco; qualche ministro ha anche in passato sorriso delle mie fissazioni. Qualcheduno ha osservato, or è appena un anno, che nulla vi era a temere pel carbone e per il tonnellaggio. Erano o parevano le mie preoccupazioni eccessive; la mia insistenza per il tonnellaggio, un anno fa, destava sorrisi e pareva un assurdo. Purtroppo la situazione si è venuta a rendere più grave ed è divenuta ora estremamente difficile, e le mie stesse fissazioni non liete sono state superate.

L'anno scorso molti colleghi della Camera mi accusavano di segrete intelligenze con l'onorevole Salandra, che son dolente di non vedere oggi qui. Altri amici, di altra parte della Camera, mi accusano in questi giorni di altre segrete intelligenze nella riva opposta. Insomma, avrei lasciato come una carta da visita ad ognuna delle parti contendenti. (*Ilarità*).

Signori, io non ho alcun legame che non possa qui pubblicamente e lealmente dichiarare. Non ho avuto mai alcun legame, nè, durante questa guerra, ho avuto mai alcuna aspirazione di assumere il Governo. Guai, o signori, a colui che in quest'ora difficile e grande non agisce con idealità, guai a chi desidera leggermente il Governo e non sa che molto probabilmente il suo nome, la sua dignità, la sua fortuna naufragheranno

al banco ministeriale, se la più pura idealità non lo sorregge e la più intensa fede non lo agita.

Vi pregherei perciò di lasciarmi parlare se anche qualche cosa vi dispiace, e di ascoltarmi con serenità di spirito. Io spero anche che ci intenderemo sui punti più essenziali e che la Camera riescirà a fissare la condotta futura del Governo. Certo noi siamo a disagio in quest'ora, che intorno a Camera e Governo è atmosfera di sospetto. La Camera ha ragione; poichè il Ministero, senza nessun motivo, dà prova di sfiducia (e non solo questo Ministero) da non convocare in così difficile periodo di vita il Parlamento se non a lunghi intervalli e non chiede quella collaborazione amichevole che ora è più che mai necessaria, la Camera è esitante e incerta e soprattutto male disposta.

La fiducia non può nascere che dalla fiducia; la cordialità non nasce dal sospetto. E però la Camera spesso manca di fiducia e non è cordiale con il Ministero, che considera la collaborazione del Parlamento come un pericolo.

E dove siamo giunti? A votare esercizi provvisori di quattro mesi. Non è assurdo? Così per sospetto e diffidenza arriveremo anche all'esercizio provvisorio di un solo mese.

Come è possibile amministrare, io chiedo, anche contabilmente il bilancio dello Stato?

E come è possibile questa contradizione, che mentre con la legge del maggio 1915 abbiamo dato al Governo il diritto di fare tutto, con pieni poteri, poi gli contendiamo la vita e lo costringiamo a questa assurdità che deve accontentarsi di brevi periodi di esercizio provvisorio, che non rendono possibile una sana amministrazione?

Per la vita di un Ministero in questo periodo di guerra una delle prime necessità è che tra il Governo, la Camera e i capi dei vari partiti, anche dei più estremi, come si pratica nei paesi di sana educazione politica, vi sia cooperazione; non deve esistere il falso pudore di non trattare con l'avversario. È una stoltezza, una ipocrisia morale. Ciò che non può essere manifesto non è onesto. Meglio trattare apertamente che cospirare in silenzio. Io non troverei alcun male nell'intendersi anche con i socialisti su molte questioni di procedura.

E sopra tutto è ridicolo votare esercizi di quattro mesi. Io non so perchè noi non possiamo votare l'esercizio provvisorio per sei mesi o anche un anno, se occorre. Non si creano e non si mantengano queste situazioni di mutuo sospetto, di diffidenza, di antipatia. Ciò che ci addolora è che venga a mancare per mutua diffidenza fra Camera e Ministero quel senso di cordialità, quel programma di cooperazione che soli possono dare l'unione e la forza. E però fin dal primo giorno che ci siamo riuniti, fin dalla seduta del 16 ottobre io ho voluto dare al Governo un avvertimento salutare, un richiamo non inutile.

Noi siamo in una situazione di disagio. Vi sono molti ministri, troppi ministri, ma non vi è una politica di Gabinetto. Possiamo parlare dell'opera di ciascun ministro, non dell'opera del Ministero attuale. Oggi l'onorevole Canepa con la sua abituale facondia ci ha detto quale singolare concordia di intenti abbia regnato nel Ministero in tutte le gravi quistioni che riguardano l'essenza stessa della vita nazionale.

In questo Ministero (voglio parlarne, come è mio dovere, con tutto il rispetto delle cose defunte) ciò che più manca è l'azione e l'unione. Come dice il grande tragico inglese degli eroi omerici sotto le mura di Troia: tante greche tende si gonfiano al sole e tante si gonfiano passioni.

Ora, può il Ministero chiedere la disciplina a noi e al paese se non ce ne dà l'esempio? Per far credere bisogna credere; per poter chiedere la disciplina bisogna avere la disciplina. *Dolendum est...* direi orazianamente. Per dare il dolore bisogna avere dolore.

Questa situazione di disagio, o signori, voi profondamente sentite. Nella sua grande panfilia, nel suo amore universale, l'onorevole presidente del Consiglio, quando ha una difficoltà, aumenta il numero dei ministri, o per lo meno dei sottosegretari di Stato (*Ilarità*).

Tornando dall'America io navigavo per l'infinito mare durante l'ultima discussione parlamentare, e non sapevo nulla di quanto accadeva nella Camera italiana.

Quando tornai qui, sapendo di difficoltà politiche, credevo di vedere tracciato un indirizzo politico, un indirizzo di vita ministeriale, qualche cosa di diverso e di migliore: trovai solo alcuni nuovi ministri e sottosegretari, a cui mi feci o mi farò l'onore di farmi presentare. E questa è stata la soluzione di tutte le difficoltà della politica, secondo l'onorevole Boselli.

Un aumento di persone ministeriali e nulla altro! Oggi sono sicuro che l'onorevole Boselli, nella sua bontà, se fosse pos-

sibile, nominerebbe tutti noi ministri, magari senza portafoglio. (*Ilarità*). E allora nel suo concetto tutte le difficoltà sarebbero forse eliminate.

A che cosa mai servono i ministri senza portafoglio? Nessuno forse di questa istituzione effimera tende ad abusare più di noi.

Mi ricordo che quando andavo a scuola mi insegnavano che l'ozio è il padre dei vizi; (*Si ride*) ed io credo che una delle difficoltà maggiori del Ministero è di avere persone di alto valore, di riconosciuto merito, ma che non hanno una precisa funzione, anzi sono disoccupate e cercano inutilmente lavoro. Senza dubbio debbono occuparsi di tutte le cose perchè non possono specificatamente occuparsi di alcuna, e sono perciò spesso causa di disordine e di crisi.

Si può comprendere la nomina di qualche ministro senza portafoglio in via eccezionale: ma la moltiplicazione di questo istituto è un vero pericolo.

Forse, anzi certo, perchè si tratta di degnissimi colleghi e rispettabili sotto tutti gli aspetti, il vecchio adagio che l'ozio è il padre dei vizi, va corretto: l'ozio è il padre di tutte le discordie. (*Ilarità*).

Ora io credo, signori, che noi dobbiamo abbandonare la rettorica. Quando noi veniamo qui, l'onorevole Boselli prepara sempre lo stesso trattamento e noi possiamo prevedere il *curriculum* parlamentare che ci attende. Veniamo qui in uno stato di malessere, in uno stato di diffidenza e di attesa; facciamo molti discorsi, parliamo di tutto in questa discussione dell'esercizio provvisorio; passiamo da un argomento all'altro, dall'arte della guerra ai lavori pubblici, dal regime delle acque alla politica estera, dalla politica ecclesiastica alla mancanza di concimi, dalla mano d'opera agraria agli ideali della guerra. Poi vi è un intermezzo di discorsi misteriali ed infine il presidente del Consiglio, così cortese e così dolce nel suo sentimento patriottico, dopo averci detto molte parole di alto ammonimento, inneggia ai soldati d'Italia.

L'onorevole Boselli nella sua lunga e degna vita ha considerato il tempo come un alleato personale. (*Si ride*). Non si preoccupa di tardare, nè di perder tempo. L'onorevole Boselli dice infine cose che turbano dolcemente il nostro animo e opera come una diffusione di gas lagrimogeni. (*Si ride*). Ma noi andiam via come siamo venuti; la situazione rimane tal quale, permangono le diffidenze, permangono gli odi e i rancori; soprattutto si va via con la stessa incertezza nel cuore e con lo stesso vuoto nell'anima.

Non è tempo di porre fine a tutto ciò e di parlare il rude linguaggio della verità? Occorre parlare liberamente, anche se il parlare ci costi dolore, anche se dovessi rischiare tutta la mia situazione personale e crearmi ogni antipatia. È meglio dir tutta la verità anche sulla situazione della guerra. Nulla è più nocevole al Paese che il perdurare nell'equivoco e il diffondersi delle illusioni. (*Bene!*)

Quando lottiamo per l'esistenza, quando l'Italia è tra i paesi della Quadruplice intesa quello che più fortemente rischia e che sente più di tutti il peso gravissimo della guerra, quando essa con ogni nobiltà e con rassegnazione di fronte al grande cimento ed al grande dolore lotta ancor oggi con tanta forza, parlare il linguaggio della rettorica e lasciar credere a tante famiglie in ansia e in dolore, che la situazione è facile e che noi lottiamo per fini di grandezza e non semplicemente o non sopra tutto per l'esistenza dell'Italia, è un errore. Finiamola dunque con la rettorica. (*Bravo! Bene!*)

Noi dobbiamo parlare il rude linguaggio della verità. Il pubblico saprà tollerare ogni sacrifizio quando saprà dalla voce degli uomini più forti del Parlamento che la pace è tanto difficile a conquistare quanto la vittoria, quando saprà che alla pace non si può arrivare se non attraverso alla cognizione esatta dei fini e delle difficoltà della guerra, quando saprà che noi non lottiamo per una conquista indeterminata di territori più o meno contesi, o anche di aspirazioni extraeuropee, ma che lottiamo per la difesa e l'esistenza dell'Italia.

Onde, o signori, credo che principale compito del Governo e nostro (perchè non ostante le voci indegne mosse intorno alla Camera ed al Parlamento noi siamo la grande assise, la grande Assemblea nazionale (*Benissimo!*) che gode ancora la fiducia dell'Italia) sia di fare che da questa Camera parta una parola di concordia e di fede. Credo che noi dobbiamo dire tutta la verità; è tale la difficoltà dell'oggi, è tale il dolore, che noi possiamo e dobbiamo avere, per uscire dallo stato presente, ogni spirito di sacrifizio, ogni senso di verità.

Noi dobbiamo fare la guerra come un dovere sacro, soprattutto come una necessità, dobbiamo farla come una condizione

di esistenza. In nessun modo noi possiamo sottrarci alla guerra, nè essendo onesti, nè essendo, ciò che non è verosimile, disonesti. La guerra non è nè un ideale, nè un calcolo, nè un programma, nè un fine: è una necessità.

Indicare i danni della guerra non significa dimostrare i benefizi della pace.

In ogni modo perchè discutere ancora la guerra se essa è insieme un fatto e una necessità?

Non possiamo ora vivere se non rimanendo nell'ingranaggio della guerra, fedeli ad essa, legati ad essa, uniti ad essa. Lottare è vivere. La rivoluzione stessa non è possibile, perchè è assurda.

Il popolo d'Italia deve sapere che l'ipotesi della rivoluzione, come modo di finire la guerra, non è assolutamente ammissibile. Io voglio parlarne senza riguardo, senza esitanze, senza titubanze. Io voglio mettermi da qualunque punto di vista anche più estremo. Monarchico sincero e devoto alle istituzioni, voglio per ipotesi non occuparmene; voglio mostrarmi indifferente a qualunque legame morale, o sociale o politico.

Al disopra anche delle istituzioni è l'Italia: e bisogna ora pensare ad essa e ai nostri figli e al nostro avvenire.

Ebbene anche rinunziando a tutto, negando tutto, non pensando ad alcun dovere, ad alcuna responsabilità, la rivoluzione che in tempi normali o anormali può sembrare la soluzione di tante difficoltà, la cura delle istituzioni politiche o sociali, ci appare ora come un fatto impossibile, data la sua assurdità.

Tanto è il danno e tanto è il malefizio, che noi non osiamo fare l'ipotesi senza orrore. Essa sarebbe la rovina presente e la rovina futura.

Ora, o signori, qualunque sacrifizio, qualunque dolore per la salvezza dell'Italia! Sacrifichiamo noi stessi e se è necessario ciò che è più sacro, i nostri figli, per evitare la rovina.

E facciamo pure l'ipotesi (io voglio parlare come un filosofo, ragionare come i matematici, in via di ipotesi) supponiamo che un partito o la folla anarcoide poco intelligente e poco cosciente, ci porti alla rivoluzione. L'Italia sarebbe rovinata per secoli.

Gli uomini, che osano predicare nel silenzio la rivoluzione, sono, o signori, dei folli, o dei criminali. (*Bravo! Bene!*)

La rivoluzione in Italia, per far finire la guerra o per ridurre la guerra, non è possibile. Non è, se potessi usare questo avverbio senza far sorridere, non è tecnicamente possibile! La rivoluzione in un paese come la Russia, grande cioè 84 volte l'Italia, che ha materie prime in quantità esuberante, che è esportatrice di materie prime, è potuta avvenire con grandi disastri, ma senza che la popolazione sia condannata a morire di fame. Noi saremmo condannati! Io non sono mai stato un fanatico della rivoluzione russa, perchè non conosco a fondo la vita sociale della nostra grande alleata. Poichè non ne sapevo nulla, ho lasciato il giudizio ai colleghi del Parlamento, competenti in Russia! (*Si ride*). Molte cose noi ignoriamo, molte forse non conosceremo. La rivoluzione della Russia è un grande fatto, utile o dannoso che sia per noi: speriamo tutti utile. La Russia ha potuto però fare la rivoluzione senza morire: noi non potremmo. Come ho detto la rivoluzione in Russia è stata tecnicamente possibile, in Italia non sarebbe senza che avvenga la più terribile *jacquerie*, che la storia ricordi, senza la più terribile uccisione di uomini, la più orrenda distruzione di vite, che ci sia mai stata.

L'Italia è come un mercato isolato, che non ha mezzi di rifornimento e quindi dovrebbe affogare nel sangue i suoi odî. Dovrebbe distruggere una parte della popolazione. Nessuna distruzione di vite per causa di guerra, nessuna opera di più spaventosa guerra sarebbe così terribile, come la rivoluzione. Pensate che l'Italia, che è tre quinti della Francia, ha una popolazione che ormai supera quella della Francia e ha un brevissimo territorio coltivato! Fino al principio della guerra, l'Italia doveva introdurre per via di mare 18 milioni di tonnellate di merci dall'estero per vivere, e oggi deve introdurne almeno 11 milioni di tonnellate: carbone, cereali, ciò che è più necessario alla vita, e se non lo introduce deve far morire una parte della popolazione e deve necessariamente far soffrire tutti in egual misura, se è possibile.

Perchè dunque diffondere la sinistra illusione del male, se il male non è possibile, o se, essendo possibile, non è che l'estrema rovina e la morte?

È molto difficile vivere con la guerra: non ci sarebbe possibile vivere senza la guerra! E rinnovarci e progredire non potremo senza l'opera dei nostri alleati. Essi hanno bisogno di noi: noi di loro.

Dunque al giorno d'oggi, in cui l'Italia non ha navi, al di sopra di 2,500 ton-

nellate, cioè utili ai trasporti oceanici non ha che assai meno di 500,000 tonnellate di stazza netta e le perdite prodotte dai sottomarini sono, ahimè ancora forti, nonostante tutto ciò che abbiamo fatto, noi siamo in vere difficoltà. Che sarebbe domani di noi, se, isolati dal mondo, non potessimo dai nostri alleati avere nè carbone, nè grano, nè grassi, nè cotone, nè quanto ci occorre per vivere sia pure modestamente? Tutto quanto ora e dopo la guerra è più necessario non ci potrà esser dato se non dai nostri alleati, con il sincero, cordiale profondo sentimento dell'aiuto scambievole. Ora, o signori, io sento parlare delle idealità, della buona fede nei trattati e della nostra partecipazione alla guerra. Ebbene io vi voglio parlare della necessità della guerra, perchè al di sopra delle idealità vi è qualche cosa di più, ed è la necessità. (*Commenti*) Noi siamo fedeli per sentimento; ma ora siamo uniti da una sorte comune e dobbiamo esser fedeli per necessità.

Una voce dall'estrema sinistra. È un nodo scorsoio.

NITTI. Io non ho voluto, onorevoli colleghi, non ho voluto abbandonare nemmeno l'ipotesi più tragica della rivoluzione. Vedete che sono molto lontano dalla rettorica, dall'entusiasmo, dalle grandi parole, dalla marcia reale, come dicono sorridendo i miei amici di estrema sinistra. Vi sto parlando un linguaggio che potete trovare non simpatico, ma è linguaggio aspro e sincero di realtà. Signori, se noi volessimo mancare oggi al nostro impegno, ai nostri doveri di fedeltà, alla nostra probità di alleati, noi rovineremmo l'Italia per la guerra e dopo la guerra. (*Applausi vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Signori, noi non lottiamo ora per conquiste territoriali, noi lottiamo per la nostra esistenza.

Più grande sarà la nostra resistenza, più avremo modo di rinnovare dopo la guerra con maggiore rapidità.

Io non voglio discutere, onorevoli colleghi, poichè non sono un filosofo, le cause della guerra, nè come finirà la guerra, nè le conseguenze della guerra. Perchè annunziare cose che il tempo si dà la cura di negare, affermare cose che i fatti possono smentire? Il tempo in politica è sempre il più fine umorista. Ciò che io posso dire è, che qualunque cosa si affermi, io non credo che i nostri colleghi socialisti, nella cui fede, nella cui sincerità ho la più completa fiducia, non credo che essi pensino di abbandonare l'Italia alla rivoluzione e agli orrori delle *jacqueries* più crudeli. So che molti di loro fanno opera di pacificazione e sono in tormento perchè al di sotto di essi è una folla anarcoide e irriflessiva che non ascolta ragioni. Vi sono molte persone alle quali è difficile parlare il linguaggio della verità e della ragione! Ma io ho fiducia che i socialisti saranno con noi nella propaganda contro la rivoluzione: sono nostri avversari, ma non debbono essere giudicati con quella diffidenza che spesso fu ingrandita ad arte. (*Approvazieni*).

E sono soltanto i socialisti che hanno creato la divisione quà dentro? Non vi è altri, o signori, che abbia mai abusato del suo potere, non vi è altri che abbia mai detto parole di diffidenza, di sospetto, di antipatia insultando le persone, dilaniandole nella loro esistenza, nel loro onore, nei loro sentimenti più sacri, cercando qui dentro di produrre il rancore ed il dispetto? Se potessi, come agli ingenui tempi di Gesù, dire: chi è senza peccato scagli la prima pietra, lo direi, ma mi sentirei forse coperto di pietre (*Si ride*) perchè nei tempi moderni sono coloro che peccano quelli che più gravemente accusano. (*Approvazioni*).

Ora la guerra in Italia, come in tutti i paesi (vi prego, o signori, di ascoltarmi e non contraddirmi) tranne la Francia, dove è avvenuta l'invasione, la guerra in Italia, come in tutti i paesi dell'una e dell'altra parte in contesa, è stata dichiarata da una minoranza. Perchè non riconoscerlo?

È stato sempre così nella storia, e, chi sa?, sarà forse sempre così, se le previsioni sono consentite. Sono le minoranze decise quelle che si rendono conto, ne' grandi momenti, delle necessità supreme della vita dei popoli e rendono possibili le opere più grandi.

Ma ciascuna minoranza ha un grande dovere, se vuol compiere opera civile e patriottica: quello di assimilare l'antica maggioranza ostile. (*Vive approvazioni*) Quando vi è la guerra, gli odî devono sopire, le gelosie cadere. Di fronte al comune dolore e alle comuni sofferenze, di fronte al sacrifizio e alla morte dei figli, che possono bensì morire per la patria, ma non per la gloria di un partito, portare la parola amica, della bontà e della fede è il dovere supremo. (*Vive approvazioni*).

Orbene, signori, ciò non è stato fatto, e non solo non è stato fatto, ma anche le più gravi, le più terribili accuse, le più inique

sono state mosse ad arte, con una grande facilità. Ritornando ai tristissimi tempi d'Italia, dell'Italia non libera, quando tutto si faceva dipendere dalle ambasciate straniere, i sospetti peggiori e più assurdi sono stati insinuati (*Vivissime approvazioni*).

Ora se anche queste orribili cose fossero state vere, bisognava non dirle. Figuratevi quando non hanno fondamento di sorta! Bisognava prima portare una parola di sincerità, di amore, di simpatia. Noi siamo nel comune cimento, noi siamo nel comune dolore, e bisognava anche dimenticare il rancore, sacrificare le aspirazioni politiche, soffocare le gelosie politiche, trattare i nemici come amici. Chi può dire che ciò sia stato fatto sempre?

Non mi meraviglio dunque che qualche lievito di risentimento sia ancora rimasto, perchè il rancore passa spesso da una parte all'altra; ma io spero che queste cose non siano tra qualche tempo che tristi ricordi, e che gli italiani, di ogni partito, convinti del pericolo comune, convinti che l'Italia in questo momento ha in pericolo tutta la sua esistenza, e non solo lotta per la sua futura gloria, tutti vorranno unirsi in questo sforzo; e, per quanto è possibile, tutti dimenticheremo gli errori commessi dagli uni e dagli altri. (*Applausi*).

Poichè, come io spero e come io credo, noi usciremo da questa prova vincitori (io ho la convinzione, o signori, che l'Italia supererà il cimento), se sapremo unire tutti gli sforzi nella fede comune. E se noi usciremo, come io spero e come credo vittoriosi da questa prova, come saremo orgogliosi di noi stessi!

Attraverso secoli di tenebra e di dolore noi ci siamo per la prima volta, genti d'Italia venute da ogni paese, trovati insieme allo stesso grande cimento e allo stesso nobile dolore.

Chi dubita ora?

Ora anche nelle parole, anche negli ordini del giorno di coloro ritenuti contrari alla guerra, qual'inno alle genti d'Italia! Come si comincia da tutti a riconoscere l'affermazione grande che ha fatto il popolo d'Italia in questa guerra, pur cogli errori dei suoi governanti, dei suoi governi e di noi stessi!

Soli al nostro difficile fronte, noi non abbiamo potuto contare che sulle nostre forze. E pure trovandoci contro un esercito formidabile, preparato da quaranta anni al cimento, noi abbiamo, anche quando la pressione russa è diminuita, potuto resistere vittoriosamente. Il nostro territorio è integro.

Nulla mi ha commosso in America come il vedere in tutti quei giornali, dove si parlava ancora pochi anni fa degli italiani in un modo non lodevole e non di vera ammirazione, di vedere l'inno all'Italia, a questa, come essi dicono, « *incredibile Italia* », che ha superato tutte le loro previsioni e tutta la loro fede.

Signori, non si vive soltanto di pane, se anche il pane in quest'ora è la nostra maggiore aspirazione: si vive anche, e soprattutto, di sentimento.

L'Italia sta conquistando il suo posto nel mondo! (*Bravo!*).

L'Italia soprattutto ha dimostrato di avere una resistenza civile, una forza di eroismi e di virtù, cui anche molti di noi fra i più ottimisti non osavano sperare.

Io stesso voglio recitare il *mea culpa*, se vi piace, io stesso non avrei creduto a questa tenacia di sforzi, e sono veramente lieto e orgoglioso di constatarlo.

Dopo grandi angoscie e tribolazioni, noi usciremo alla luce!

Anche nelle ore delle maggiori tribolazioni e delle più grandi sofferenze la sicurezza di una più forte coscienza nazionale è per noi motivo di una sicura fiducia.

Non si dolgano i rappresentanti dei partiti più estremi, non si dolgano di questa onda di dolore. In generale è dopo questi grandi movimenti umani che viene come un senso di rinnovazione e di vita, e un popolo che ha affrontata la morte saprà anche affrontare la vita! (*Approvazioni*).

E quelle masse di uomini che, nelle trincee e sui campi, hanno più sofferto della guerra, quando torneranno qui torneranno ad invocare il loro pieno diritto di cittadinanza; e ora che sono sulla grande strada della storia, nessuno ne le distoglierà. (*Approvazioni*).

Nessun dubbio malefico è dunque nel mio cuore, nessuna esitanza, nessuna timidità. Io ho la fede di domanî. Ma ho le preoccupazioni di oggi. Quando guardo a ciò che fanno i nostri figli, io ne gioisco e sento tutto l'orgoglio e tutta l'esultanza; quando guardo a ciò che facciamo noi, alle nostre discordie, alle nostre dispute (come noiose e continue e come stolide e inutili!) fra interventisti e non interventisti, allora una tristezza m'invade l'anima e il dubbio ritorna.

Signori, noi siamo inquieti, noi siamo profondamente inquieti, perchè noi non ve-

diamo nell'azione di governo quella volontà, quella fermezza, quella decisione che in quest'ora terribile più desideriamo e più vogliamo. Ciò che ci duole sopratutto è il poco vigore: non è del patriottismo che discutiamo, non dell'intelligenza... tutte cose che in Italia abbondano; ma non vediamo quella volontà, quella coesione che sole possono darci, in questa terribile ora, la vittoria. Occorrono la volontà e la decisione.

Io non avrei mai osato di parlare contro il Governo (e se non l'ho osato prima, non è stato per timidità) se proprio non mi fossi convinto che, al punto in cui sono le cose, il prolungare questo stato di dubbiezze e di diffidenze sarebbe un errore ed una colpa.

La guerra, o signori, è diventata ora una grande lotta di esaurimento, vincerà chi resisterà, chi riunirà tutte le forze per poter più lungamente resistere. Vincere vuol dire conservare le energie il più che sia possibile per durare il più che sia necessario. La guerra ha avuto tre fasi; noi siamo nella terza fase. Nella prima fase, che s'iniziò con l'invasione della Germania in Francia, la Germania calcolava che la guerra dovesse finire rapidamente, rapidissimamente: *la rapidité voilà notre à-tout* dichiarava von Jagow a un ambasciatore.

Noi abbiamo sbagliato senza dubbio i nostri calcoli di guerra, ma li hanno sbagliati anche i nostri avversari; quanti errori da parte di tutti! In questa materia è assai difficile prevedere, perchè o signori noi siamo piccoli, e gli avvenimenti sono grandi.

Nella prima fase della guerra che culminò con la disfatta della Marna e nei rovesci della Prussia Orientale, la Germania calcolava di vincere rapidamente. Non vinse. Venne la seconda fase della guerra che non era preveduta. La Germania aveva un'enorme superiorità di artiglieria, ed un'enorme superiorità di organizzazione, ma aveva inferiorità nei mari che le erano chiusi, così che rimaneva come una città bloccata. Ed allora poichè non aveva ancora organizzato tecnicamente la sua produzione e non bene i suoi consumi dovette amaramente soffrirne. Il programma dell'Intesa era nell'obbligare la Germania a un'offensiva che la logorasse e nello stesso tempo di ridurre tutte le risorse impedendo ogni traffico marittimo. Logorare la Germania era o pareva il programma di sicura riuscita. Bisogna invece riconoscere che da parte nostra non siamo riusciti. Nè, da parte sua, la Germania è in alcuna guisa riuscita. La Germania credette di poter vincere gli avversari con uno sforzo militare, ma tutti i tentativi sono caduti a Verdun, come caddero i piani dell'esercito austriaco nell'avanzata contro l'Italia.

E come non venne la vittoria ai nostri avversari, così dunque i nostri programmi non riuscirono perchè a sua volta la Germania cambiò metodo di guerra e con uno sforzo di organizzazione che bisogna pur sempre riconoscere gran dono nei nostri avversari cercò di mutare ancora una volta le basi stesse della guerra.

E profittando ancora del vantaggio dato dalle sue artiglierie e della lotta dei sottomarini che si andava aggravando in modo inaspettato (fu nostro gravissimo errore non vedere fin dal primo momento l'estrema gravità e non comprendere che i sottomarini rappresentavano nel mare quasi l'introduzione del fucile nella storia della guerra) cambiò metodo e cercò da fortezza assediata di divenire assediante. E allora fece ogni sforzo per organizzare la produzione o per sfruttare la produzione di altri sopra un territorio di quasi un milione e 200 mila chilometri quadrati, sviluppò potentemente le sue artiglierie ed entrò in Russia dove aveva anche lavorato con altri mezzi che non quelli delle armi a dissolvere, prima che l'esercito la compagine nazionale. Non fece azioni offensive, non logorò i suoi uomini, mantenne essenzialmente la difensiva sul fronte occidentale cercando di stancare con la guerra dei sottomarini della quale, o signori, è inutile nascondere la gravità.

Non ci illudiamo, o signori: le perdite sono state molto gravi. Non darò qui cifre. Tra le cifre germaniche e le cifre dell'Intesa vi sono alcune differenze. Le cause degli errori sono facilmente calcolabili; ad ogni modo si può ammettere che una media tra le une e le altre cifre possa rappresentare la verità. Anche in tal caso le perdite sono molto inquietanti. Nel mese di agosto e di settembre avemmo una diminuzione nelle perdite della guerra sottomarina, ora abbiamo avuto in questi giorni, almeno per quanto ci riguarda, una certa intensificazione che bisogna pur troppo constatare. Comunque, anche queste difficoltà si vinceranno sopra tutto se l'America riuscirà nel suo sforzo a sviluppare la costruzione delle navi da carico e noi riesciremo, per quanto è possibile, a sviluppare la produzione interna e a diminuire quanto è più possibile i consumi.

Io ho studiato a lungo questo argomento: la possibilità di sostituire le perdite determinate dai sottomarini non mi pare dubbia, almeno per molta parte. Ma non basta. Noi dobbiamo organizzare la lotta e sopra tutto la resistenza, basandoci su di un consumo minore e sopra una produzione maggiore.

Si potrà resistere e si dovrà vincere. Ma bisogna soffrire, è bene che il pubblico lo sappia, che il popolo lo senta perchè, qualunque soluzione si possa adottare, è bene e meglio che la verità sia nota, che il pubblico, prima che della gloria, sappia del dolore.

La terza fase della guerra ha tutto mutato e la Germania, da fortezza assediata, ha cercato di cambiare l'indirizzo della guerra, e coltivando così vasti territori e sottomettendo a servire, oltre a quasi 900 mila prigionieri, milioni di uomini validi dei territori occupati, ha cercato di riparare in parte a quelle che sono le deficienze della sua produzione e di prolungare la guerra. Niun dubbio che la Germania soffra profondamente: ma anche niun dubbio che voglia resistere e che qualcuno speri ancora che vincerà.

Io credo che non vincerà; non deve, ma sopra tutto non può. Io credo che se noi sapremo organizzarci, se sapremo resistere, se sapremo, o signori, diminuire quanto è possibile il consumo di ciò che non è necessario (*Approvazioni*) ed aumentare la produzione con tutto lo sforzo e dare a tutta la nostra opera una continuità, una unità, una operosità che spesso sono mancate, credo che noi vinceremo e possiamo fin da ora guardare all'avvenire con sicurezza; ma non bisogna tacere le difficoltà perchè altrimenti ci addormenteremo come troppo spesso è accaduto.

Ora non nego al Ministero la buona volontà di fare, sarebbe odioso parlare di cattiva volontà. Si tratta di uomini in alcuna parte competentissimi e tutti degnissimi. Togliamo ogni acrimonia, ogni antipatia di discussione; ma ciò che manca nel Ministero è la decisione, la volontà, la operosità.

Il Ministero arriva forse sempre; ma arriva sempre buon ultimo. C'è uno sforzo per arrivare tardi! Noi non siamo nei periodi in cui il tempo non abbia valore: non un mese, ma un giorno, ma un'ora possono decidere la nostra fortuna e la nostra esistenza. Se la calma deve essere nelle nostre decisioni devono avere anche la febbrile attività, l'operosa inquietudine di non fare tardi in tutte le nostre opere.

Comprendo le difficoltà, non accuso uomini, non biasimo alcuno, non intendo nè meno far critiche spiacevoli.

Ma quante cose si potevano fare in tempo e non si sono fatte! Quanto tempo ci è voluto per persuadere (e io ho tanto insistito) che la questione del carbone e del tonnellaggio sovrastava, che l'accordo di Pallanza non risolveva in nessuna guisa la questione, se anche non era un errore! Quanto tempo è occorso per persuadere ad armare le navi mercantili e convincere che i convogli erano una necessità? Quanto tempo, nonostante le insistenze anche personali di alcuni di noi, è occorso per dimostrare che non era affatto impossibile trasportare il carbone per via di terra, che esisteva non la possibilità solo ma anche la convenienza. Quanto tempo, o signori, è occorso per tutte queste cose? Quanto tempo è occorso per trovare, per adottare qualche provvedimento sul cambio? E che cosa si è fatto per il cambio? Una Commissione assai melanconica, che non credo potrà arrivare ad una conclusione perchè non si tratta ora di studiare, ma sopratutto di operare. Non si crede di far nulla per ciò che accade in questi giorni nelle Borse appena sono state riaperte?

E in tutte le cose, le grandi e le piccole che riguardano la vita economica e la guerra, come si arriva con ritardo! Non solo manca la volontà di una decisione, ma la temporaneità.

Vi era un piccolo provvedimento da due anni invocato, piccolo, insignificante, modesto ma pur interessante per la guerra, il divieto delle automobili per i privati. Dato quello che era facile prevedere, e lo dissi anche l'anno passato in un discorso pubblico ai miei elettori, la mancanza di olii pesanti, di benzina, quando sapevamo che le fabbriche di munizioni avrebbero potuto difettarne, era proprio necessario fare andare in automobile tutte le *cocottes* d'Italia e le mogli dei fornitori? (*Vive approvazioni*).

Perchè, tante materie prime necessarie alla guerra e alle munizioni sono fatte sciupare per godimento di privati.

Mi dicono che non si voleva rinunziare alla piccola imposta sulla circolazione delle automobili, o che il provvedimento non sia stato richiesto dai Ministeri competenti al Ministero delle finanze.

Il mio amico Meda non vedrà in questo alcuna allusione poco rispettosa, perchè debbo dire che egli è veramente una delle

più intelligenti persone che sia nel Ministero e ha fatto tante cose degne di lode; ma avrebbe in qualche cosa presa anche egli la malattia ministeriale e, piuttosto che farsi guidare dal suo temperamento attivo e volonteroso di uomo intelligente avrebbe per solidarietà ceduto alla pigrizia delle amicizie.

È malattia quasi cronica del Ministero: o non fare, o, facendo, arrivare sempre tardi.

Uno dei fatti più caratteristici e su cui ho visto che vi sono delle interrogazioni alla Camera, è quello dell'ufficio di Washington per i nostri rifornimenti.

Quando la missione italiana, di cui ebbi l'onore di far parte, giunse a Washington, trovò che non solo la missione francese era già partita, ma che era arrivato a dirittura il capo dell'ufficio permanente, il deputato Tardieu.

Ebbi l'onore di scambiare molte idee con lui; lo trovai un uomo veramente notevole, che faceva benissimo gl'interessi del suo paese.

Mentre noi eravamo in America, giunse il rappresentante dell'Inghilterra, uomo potentissimo, intelligentissimo, Lord Northcliff, grande proprietario di giornali, amico e seguace del presidente del Consiglio Lloyd George, uomo abile e adatto alla grande organizzazione. Gli inglesi hanno ora un ufficio a Chicago, a New York, a Washington; sono in fondo tre uffici con duemila persone che direttamente o indirettamente si riattaccano ad essi. Non sono imboscati piovuti da lontano per sottrarsi ai pericoli e alle fatiche della guerra; sono persone abili e competenti mandate negli Stati Uniti a fare opera patriottica perchè nella grande conféderazione americana sotto molti aspetti si decide la guerra, ma si decide anche il dopo guerra. Noi rimarremo senza materie prime e avremo la necessità di ricostituire ciò che è stato distrutto.

I paesi di vecchia civiltà sono come le case nobili. Vi è sempre qualche cosa da vendere e la rovina non arriva tutta in una volta. In tutti i vecchi paesi vi erano immense scorte. Noi le consumiamo man mano. Poi bisognerà rifare il cammino e avere i materiali per costruire. Non è prudente cominciare a riunirli o prepararli?

Ora fino a questo momento dopo molti mesi non è stato ancora nominato il nostro rappresentante.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Sì, da un pezzo. È stato incaricato l'ambasciatore delle funzioni di alto commissario.

NITTI. Ha fatto bene a riprendermi, onorevole Sonnino, perchè io sono in apparenza caduto in errore, ma ne sono lieto perchè ciò mi dà modo di spiegarmi meglio.

Dunque i componenti la Missione italiana che si recò in America furono tutti unanimi nel proporre, come è naturale e come tutti gli altri paesi avevano fatto, di nominare alto commissario non l'ambasciatore, ma uno speciale delegato di alta e riconosciuta competenza, e ciò non per mancanza di riguardo a persona degna di ogni riguardo e di ogni considerazione come il nostro ambasciatore a Washington, ma per la natura stessa dell'ufficio, non politico, ma essenzialmente tecnico...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Ma sono funzioni strettamente collegate con l'azione politica. (*Commenti*).

NITTI. Onorevole Sonnino, io per il riguardo che ho a lei e per il rispetto che le devo sono disposto ad accettare ogni correzione. Ma se paesi come l'Inghilterra e la Francia, che hanno una esperienza industriale che manca a noi, e forse anche qualcuno di essi un'abilità politica che qualche volta è mancata a noi, hanno preferito tecnici e competenti di organizzazione e non il loro rappresentante politico, vuol dire che avevano una certa ragione nel far così. L'azione dell'ambasciatore deve integrare quella dell'alto commissario, non sostituirla.

Io non sono sicuro che il criterio seguìto o almeno seguìto fino ad ora non sia il più favorevole, ma sono anche sicuro che l'onorevole Sonnino, della cui buona fede e sincerità e del cui valore non ho mai dubitato, quando esaminerà a fondo la questione con quella competenza che nessuno gli può negare, sono sicuro riconoscerà che nella nostra tesi vi è qualche fondatezza che merita la sua considerazione.

Del resto in questioni di questa natura sono i ministri tecnici e sopra tutto il ministro del tesoro e gli altri che sono preposti agli approvvigionamenti che devono provvedere. Il ministro degli esteri non può avere che una funzione politica. L'alto commissario non può essere scelto da lui; tutto al più egli può, per considerazioni di politica estera, mettere il veto alla scelta di persone che non sembrino idonee o convenienti.

E così, o signori, non solo noi siamo arrivati in ritardo in tutte le cose, ma per

quanto riguarda la produzione interna noi abbiamo ottenuto il risultato veramente malinconico di diminuire la superficie coltivata a cereali anzichè rapidamente aumentarla.

Se le difficoltà dei trasporti aumentano e aumenteranno dopo la guerra, non è possibile riparare a tutto, è evidente che ogni sforzo con ogni sacrifizio, con ogni dolore bisogna aumentare la produzione delle materie prime più necessarie all'alimentazione. È condizione di vittoria, ma è anche condizione di vita. Ridotto il tonnellaggio nelle proporzioni in cui è in cui sarà ancora per due o tre anni dopo la guerra, produrre generi alimentari di prima necessità, deve essere il maggiore sforzo. La produzione che in tempi normali è antieconomica è ora conveniente e utile.

Non voglio discutere i vari provvedimenti. È cosa inutile. Dico che se non si arriva a un risultato quando è possibile arrivarvi vuol dire che si è errato, che si è seguìta una via assurda. Io comprendo tutte le difficoltà, ma non sono mai riuscito a capire perchè il prezzo del grano prodotto all'interno debba essere mantenuto in limiti così bassi.

Soprattutto una cosa io vorrei che mi si spiegasse, ed è come si possa ammettere che i prezzi del grano siano più o meno identici nelle diverse provincie d'Italia.

Quale lo scopo che dobbiamo raggiungere? Di mettere a coltura le terre più scadenti ed inferiori? Io ammetto che vi siano prezzi di grano diversi da zona a zona; ma dove voi potete coltivare a 32... e dove si coltiva per convenienza industriale è assolutamente assurdo mantenere prezzi troppo alti. (*Commenti*).

Se voi volete coltivare terre nell'interno della Sicilia, della Basilicata, della Calabria o anche dell'Appennino ligure o centrale, con la possibilità di avere soltanto sei o sette volte la semente o meno, (ciò che in tempi normali sarebbe errore assurdo, ma che oggi è necessità), voi dovete stabilire dei prezzi diversi a seconda dei costi di produzione. (*Commenti*).

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Questo si è fatto! (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

NITTI. Ma come si è fatto? Non crederà l'onorevole Raineri che il 10 o il 15 ed anche forse il 20 per cento di differenza nei prezzi, sia un fatto che possa essenzialmente mutare nulla, quando i costi di produzione sono così straordinariamente diversi.

Io pongo a voi, o signori, un problema semplice: credete voi che, quando la guerra ha mutato di base, ed ormai non è più in funzione di potenza ma di resistenza, credete che possiamo più andare avanti in questo modo e che invece di aumentare la produzione del grano noi riusciamo a diminuirla? Credete che, anche per la stessa resistenza militare, non sia necessario adottare tali ordinamenti da restituire un certo numero di lavoratori alla terra? (*Approvazioni — Commenti*).

Non basta, o signori, avere un valorosissimo esercito: bisogna avere un esercito in condizioni di funzionare ed un Paese in condizioni di vivere. Io non debbo dire alcuna cosa che sembri indiscrezione o accusa: vi dico che il nostro dovere è di trovare la formula giusta, il punto preciso in cui i bisogni militari possano corrispondere con la resistenza del Paese. (*Approvazioni*).

Non facciamo retorica vana. L'ordine pubblico sarà facile a mantenere fin quando avremo un minimo di carbone e soprattutto un minimo di grano. Sarà estremamente difficile mantenerlo quando mancasse ciò che è indispensabile alla vita.

Bisogna economizzare su tutto, bisogna consumare la minore quantità di alimenti possibile. Ognuno di noi deve dare l'esempio. Produrre grano è tanto importante quanto produrre cannoni. Bisogna vivere per vincere.

E però vi deve essere, o signori, come una scala dei bisogni, anzi una scala delle necessità. Siccome a tutto non può essere adempiuto, e a tutto non può essere provveduto, una parte dei bisogni, dei desiderî, delle aspirazioni deve essere sacrificata, e noi dobbiamo trovare quel punto in cui la produzione del Paese possa determinare il maggiore sforzo militare possibile.

Io credo che anche coloro che più pensano alla guerra con entusiasmo non potranno opporsi a quest'idea senza di cui la guerra non è assolutamente possibile, e però ciò che noi chiediamo al Governo è una maggiore coordinazione di mezzi, di volontà e una maggiore operosità.

Non mi stancherò mai di ripetere che in questa fase della guerra la preoccupazione di produrre sovrasta tutto. Noi dobbiamo prevedere ogni cattiva ipotesi se vogliamo meritare una buona fortuna.

Quando si sorride del mio così detto pessimismo, io provo un senso di dolore, ma

provo anche un senso di commiserazione. Si può essere dunque così ciechi o così esaltati?

Vi sono tanti ministri, ed alcuni di essi non hanno un compito ben preciso, anzi non credo abbiano alcuna occupazione. Non vi è, invece, quantunque formalmente appaia che vi sia, un vero Comitato di guerra. Come si può, o signori, avere un'azione veramente efficace, quando quei quattro o cinque ministri che presiedono alla politica interna, alla politica estera, alla politica del tesoro (che deve comprendere tutte le attività economiche e sovrastare a tutte le materie degli approvvigionamenti) insieme al Presidente del Consiglio ed ai capi militari, non si accordino quotidianamente nella loro azione, e non vedano il punto fino al quale l'arco può esser teso senza danno, e dove viceversa lo sforzo deve essere fermato?

In questa grande ora la potitica non può essere una concezione solitaria, nè un'azione solitaria. Nessuno può fare da sè. Politica militare seria non è possibile senza la coordinazione alla politica estera, alla politica interna, alla politica del tesoro.

Io non oso dar consigli perchè sono particolarmente incompetente. Ma vi è alcuno di voi, onorevoli ministri, che si senta così in alto da non aver bisogno dei consigli di alcuno, nè di essere informato da alcuno? (*Approvazioni — Commenti*).

Io credo anche che suprema necessità di guerra è quella di coordinare tutte le spese, e alla dipendenza del Tesoro, non solo formalmente, come ora, ma anche, per quanto riguarda le spese militari, mettere un più efficace organo di controllo. Non so spiegarmi come, dopo tanto tempo, vi possano essere così alti profitti di guerra. (*Commenti*)

Io me li spiegavo prima, me li sono spiegati nella prima fase, perchè vi erano industrie vecchie e industrie che dovevano sorgere, e perchè molti elementi mancavano al calcolo; ma adesso sappiamo tutto, possiamo prevedere tutto; perchè avere extra-profitti così alti, che si devono andare a cercare in tutti i modi, creando alle industrie uno stato di perturbazione tra le frodi fiscali e l'insincerità?

Gl'industriali hanno reso grandi servizi durante la guerra: e se alcuni o molti di essi sono arricchiti per effetto della guerra, ciò nulla toglie al loro merito. Ma al punto in cui siamo essi per primi devono intendere che ora si deve fare opera di rassodamento e di consolidamento, nello interesse stesso della industria. Ciò che è eccessivo deve scomparire: molte cose che ancora due anni or sono erano necessarie, ora sono superflue o dannose.

Uno studio più accurato dei costi di produzione può metterci in condizione di raggiungere la verità, e io credo che si devono rompere i pregiudizi, e che se sarà necessario e se occorrerà a diversi costi di produzione bisognerà far corrispondere prezzi diversi.

Non ho mai capito perchè tutte queste pudicizie, e perchè si possa temere da parte di un ministro di assumere la responsabilità di pagare diversamente la stessa merce.

Supposto che la quantità di cose che dobbiamo produrre sia tale che le fabbriche esistenti non la possano produrre e che qualcuna debba sorgere *ex novo*, è naturale che, siccome si tratta di cose che si fanno per la guerra ed in seguito non potranno essere più utili perchè non saran commerciabili, è naturale che vi possano essere diversi costi di produzione.

So che mi può obbiettare la possibilità di frodi. Ma dove non è possibile la frode? Del resto noi sappiamo la capacità produttrice di ogni fabbrica che lavora per lo Stato e la frode può essere facilmente evitata.

Non so spiegarmi come in industrie che hanno largamente ammortizzato, e alcune anche più di una volta, vi debbano essere degli extraprofitti enormi che non sia possibile prevedere.

Lo Stato non è in servitù di alcun gruppo industriale, di banche o di ceti, lo Stato deve procedere coraggiosamente, senza fermarsi innanzi alle difficoltà, e io credo che un Comitato di tesoro vicino al Comitato di guerra potrà funzionare in guisa da coadiuvare l'opera dei ministri militari che non deve essere intralciata, ma resa più semplice e spedita nell'interesse del Paese.

Ora vi è molto sciupìo di materiali, vi sono molte spese inutili. Cessi o non cessi la guerra, il problema è identico. Noi andiamo incontro a gravi carestie e dovremo per dovere patriottico evitare ogni sperpero, impedire ogni dispersione di materiali, economizzare su ogni cosa che non sia necessaria alla guerra.

Il pubblico in molta parte si illude perchè crede che finita la guerra verrà l'ora della gioia e della serenità. (*Commenti*).

No, o signori, è sopra tutto dopo la guerra che noi soffriremo di più; che la miseria, il dolore, le privazioni più gravemente ci percoteranno.

Essere uniti ora nello sforzo di resistenza, essere uniti dopo la guerra nello sforzo di rinnovazione e di vita: ecco il programma e la meta.

Io credo, anzi ho secura fede che fra sette od otto anni l'Italia sarà industrialmente uno dei paesi più bene organizzati d'Europa, uno dei più grandi paesi industriali, uno dei paesi che avrà la migliore e maggiore produzione industriale.

Noi non ci rendiamo conto di tutto ciò che si è fatto durante la guerra. Quante nuove industrie son sorte, quante si sono sviluppate! È stata una messa in valore di una enorme massa di energie ch'erano inoperose. L'Italia ha anche dimostrato che, se avrà le materie prime, saprà fare quasi tutto in tutti i rami della produzione. Basta non far cadere per inerzia ciò che è sorto sotto la pressione della necessità. Bisogna vincere, ma poi bisogna vivere e riparare alle perdite. Le ripareremo e anche più presto che non si creda. Ma non bisogna illuderci: io ho fede nell'avvenire, ma ho anche la sicurezza che l'Italia passerà due o tre anni di angoscie profonde, e il periodo che seguirà alla guerra sarà più terribile del periodo attuale.

I nostri rappresentanti negli Stati Uniti (e ne vorrei qualcuno nel Sud-America) hanno o dovrebbero avere la funzione di provvedere alla guerra e la funzione di provvedere al dopo guerra. Noi non potremo avere navi se non avremo lamiere di acciaio, non potremo avere industrie se non avremo materie prime; e che cosa facciamo? Nulla, e come tante volte, dal punto di vista economico, abbiamo sbagliato nella guerra, riusciamo anche a moltiplicare gli errori per il dopo guerra. Noi ora, data l'altezza dei cambi, rischiamo di pagare tutto due volte, e siamo in una condizione di grande inferiorità di fronte ai nostri alleati, in quanto l'Italia è il paese che sopporta non solo i più grandi pericoli in una terribile fronte su cui è sola, ma anche sopporta dal punto di vista economico, dati i limiti delle sue risorse e la mancanza di materie prime, i più gravi oneri della guerra.

Quando negli Stati Uniti si parlava della nostra guerra, l'argomento che faceva più impressione era questo: l'Italia è sola al suo terribile fronte. Ebbene l'Italia dopo la guerra, rischia anche di esser sola al suo terribile fronte economico.

Noi dobbiamo cercare di solidizzarci non solo militarmente oggi, ma anche economicamente domani.

L'Intesa va concepita nel senso più lato. Guai se i paesi che ne fanno parte dovranno risolvere la quistione del tonnellaggio, della moneta, dei debiti, separatamente. Noi dobbiamo ora predisporre comuni programmi e una comune opera in tale guisa, che non ci trovi impreparati. Altrimenti noi andiamo freddamente e anche cinicamente verso il tracollo dei nostri sogni e delle nostre speranze.

Noi siamo uniti a uno stesso destino con i nostri alleati. Non è solo il comune pericolo di oggi, è la comune azione di domani. Bisogna vincere, meritando la vittoria con lo sforzo, con la organizzazione, con la tenacia. Ma quando avremo vinto noi non potremo riparare le perdite se non procedendo insieme e di accordo. Concordia di opere oggi, ma anche concordia di intenti domani.

Io non voglio essere ingiusto nei giudizi verso il Ministero, e mi spiego perfettamente tutte le difficoltà che esso ha ogni giorno. Io so quante difficoltà si son dovute vincere in un paese come l'Italia, dove la burocrazia era impreparata anche per l'esercizio normale della vita amministrativa; è stato assai difficile organizzare uno Stato in cui la burocrazia ha dovuto assumere le funzioni più delicate di consumo e di produzione. Io spiego molti errori. Ciò che non mi spiego, è la mancanza di volontà, di coesione, di temporaneità. Io non ho voluto dire alcuna cosa che sia particolarmente spiacevole ad alcun ministro e tante critiche che potrei fare non farò per non avere nè meno l'aria di creare delle diffidenze o delle avversioni. Le nostre persone sono piccola cosa, la guerra è grande, il dolore è grandissimo, cerchiamo di non aumentare oltre misura le nostre discordie, ma di aumentare, se è possibile, la nostra efficienza.

E così io non voglio fare ora un processo politico. Voglio dire solo in questa ora di violente discussioni, voglio dire solo, a scanso di errori, che io non ho creduto mai di associarmi ad alcune critiche mosse all'onorevole Orlando. (*Commenti*).

In queste critiche ha parlato spesso la passione di parte: spesso sono stati travisati o accresciuti fatti che non hanno alcuna importanza, o hanno assai limitata importanza.

Ed egli me ne renderà giustizia; nei giorni in cui egli era più vilipeso (non vorrei dire questa parola scortese, ma vi è una certa stampa che ha il vilipendio per consuetudine) (*Approvazioni — commenti*), in

quei giorni io capitai a Roma e cercai di lui apertamente non per cospirazioni politiche, ma per dirgli che ero a sua disposizione, se in qualche cosa la mia opera poteva servire per la pacificazione degli spiriti. Così io non ho voluto mai credere a tutte le cose di cui egli è stato accusato.

Ho creduto sempre mio dovere durante la guerra di dimenticare ogni avversione, ogni antipatia, di cercare di eliminare tutte le cause di contrasto. Parlare ora di partiti cui la guerra deve profittare o deve nuocere è un delitto. I nostri figli son disposti a morire per il trionfo della patria non per il trionfo di un partito.

L'onorevole Orlando è anch'egli e con più autorità di me uomo di temperanza e ha agito sempre nel senso di eliminare piuttosto che accrescere i contrasti. Vi sono in ognuno dei gruppi in contesa anime eccitate e spiriti esaltati. A quante cose non si presta un atto di tolleranza, un gesto di cortesia, una forma amichevole di cordialità anche con gli avversari?

Nella politica le idee sono importanti ma più importante è il temperamento degli uomini. La politica non è speculazione è azione. Vi sono persone che danno con mala grazia e vi sono persone che rifiutano con compiacenza (*Si ride*). Forse la gentilezza formale dell'onorevole Orlando ha fatto anche esagerare qualcuno dei suoi difetti, se egli ne ha, come, ahimè! noi ne abbiamo. Ma nessuno può negare a lui il profondo senso di patriottismo (*Vive approvazioni*), e tutte le non degne accuse di persone che hanno parlato di lui come dell'amico dei neutralisti o dei disfattisti, o come di persona indifferente al male, tutte le indegne voci messe in giro fuori di qui contro di lui non hanno mai raggiunta la sua persona che è messa assai in alto nella nostra considerazione. (*Approvazioni — Applausi*).

L'Italia non deve, o signori, in questa ora difficile, sciupare i suoi uomini migliori, e se anche essi si abbandonano a qualche errore o a qualche intemperanza non è da una parola, da un gesto che va giudicato un uomo, ma da tutto il suo contegno, da tutta la sua vita.

La politica è esercizio di temperanza, e l'energia è una cosa diversa dalla violenza.

Ma ognuno di noi può errare; l'onestà consiste però nel giudicare non già da un atto o da un gesto, ma da tutto il complesso della nostra vita e delle nostre opere.

Così, o signori e colleghi, io considero ogni sogno di reazione come inutile e folle. Noi abbiamo il dovere di mantenere l'ordine pubblico, di mantenerlo contro tutti. Il giorno che nel nostro animo è penetrata la convinzione che la rivoluzione non risolverebbe nulla, ma aggraverebbe la nostra situazione, lasciare che la rivoluzione si renda possibile sarebbe un delitto. Facciamo dunque il nostro davere con ogni vigore, ma cerchiamo anche nel nostro penoso compito di portare un senso di tolleranza e di cordialità. (*Bravo!*)

Credete, o signori, che non è con la violenza e con la diffidenza che si ingenera la fiducia. Qualche volta una parola amica e cordiale, che può parere una complicità, come talvolta si dice con gentilezza da alcuni miei amici, (*Si ride*) quante cose può evitare!

Fino all'estremo limite della tolleranza noi dobbiamo arrivare: ciò ci darà il diritto di essere ancor più fieri contro chi alla fiducia risponda con la violenza e alla cordialità degli intenti con la scelleratezza dei propositi e delle opere.

Rammento che quando ero ministro vi era al Ministero di agricoltura un ispettore generale che nessuno aveva voluto promuovere direttore generale, il professore Montemartini. Si diceva che, come socialista avanzato, aveva anche sottoscritto un manifesto. Era o pareva pericoloso. Ebbene, uno dei primi atti che volli fare fu di promuoverlo direttore generale. Non me ne sono mai pentito. Egli portò nelle sue funzioni un senso di probità, di virtù, di sincerità, fu tale elemento di pacificazione sociale che fui lieto di quell'atto.

Rammento che in quel tempo venne a Roma per accordi commerciali una delegazione tedesca e conversando una sera con uno dei capi di essa che apparteneva, io credo, alla milizia delle dogane, sulla situazione dei funzionari e sul loro spirito politico, gli domandai se nell'amministrazione tedesca vi erano dei socialisti. Egli mi guardò come si guarda una persona scortese che osi chiedere se la moglie sia fedele (*Viva ilarità*), tanto la cosa gli parve strana e invereconda.

Non concepiva che nell'Amministrazione dell'Impero potesse entrare un socialista. Ebbene, venuta la guerra, il ministro dell'interno di Prussia ha trattato con le organizzazioni operaie, è andato ad esse e di fronte alla necessità, di fronte al pericolo comune anche molte delle antiche diffidenze

son cadute. Potrà dopo la guerra vivere ancora la vecchia organizzazione germanica sapiente e feudale? E noi che in tempi normali abbiamo osato di accogliere nelle Amministrazioni dello Stato anche gli avversari dello Stato, daremo, oggi che più grande è il pericolo, prova di intransigenza?

Noi puniremo, noi dovremo punire ogni cosa che offenda l'ordine pubblico e minacci lo Stato, ma non dobbiamo mai dire la parola preventiva di diffidenza; dirla è una colpa e può essere anche un delitto. Potremo fare qualunque repressione come la forza che si contrappone alla violenza, ma nessuno può e deve ritenere che alcun nostro atto preluda in qualunque forma ad una coscienza di reazione. La reazione prima di essere un fatto è uno stato di coscienza e questo stato di coscienza noi dobbiamo impedire che si formi, Noi dobbiamo avere la convinzione che tutti gli italiani faranno uno sforzo comune in quest'ora difficile e fin quando la nostra tolleranza è possibile l'avremo, ma dopo avremo tutta l'energia necessaria se le minacce all'ordine pubblico diventeranno un pericolo per la vita dello Stato e per la continuazione della guerra.

È inutile illudersi. La guerra in Europa è sorta come un grande movimento reazionario e imperialista, finisce come un gran movimento popolare.

Questa enorme fiumana di gente, questo esercito di gioventù, che è venuto alla vita dopo aver affrontato la morte, non lascerà più il posto e marcerà verso la conquista dell'avvenire con sicurezza di vincere e volontà di vivere. Pensiamo, o signori, non a metterci contro questa fiumana, ma ad arginarla, ad incanalarla per quanto è possibile, a dare ad essa il senso di fiducia e far sentire che lo Stato italiano e i suoi rappresentanti non sono contro il popolo dei lavoratori. Io ho sentito tante volte parlare di idealità ed invocare l'ideale. Io vorrei invocare la realtà. Realtà, realtà tu sola, o realtà, ci puoi salvare, tu sola, o realtà, ci puoi dare il senso della vita. Per rivolgere gli occhi al cielo bisogna avere i piedi sulla terra. Non dimentichiamo mai i nostri ideali, ma non discostiamoci mai dalle cose reali. Quando il pubblico d'Italia saprà che, per la situazione della Russia, l'Italia deve sopportare il maggiore pericolo militare fra tutti gli Stati dell'Intesa; quando il pubblico d'Italia si convincerà che la guerra non può risolvere nè eliminare di un passo le nostre sofferenze chè anzi bisogna soffrirle ancora; quando il pubblico d'Italia si convincerà che la rivoluzione non risolverebbe nulla, anzi rovinerebbe il presente e impedirebbe la rinnovazione avvenire, poi che noi non possiamo rinnovarci senza la cooperazione amichevole di chi lotta e soffre con noi per la stessa grande causa; quando il pubblico d'Italia si convincerà che non abbiamo enormi aspirazioni di conquiste territoriali, che abbiamo anche nella politica estera il senso della realtà così come essa è (*Vive approvazioni*) e che senza rinunziare ai nostri ideali nazionali noi non siamo in Europa l'elemento di discordia, quel giorno io credo che il nostro sforzo sarà risoluto.

Tante cose la guerra ha rivelato che noi non prevedevamo. Ci ha rivelato soprattutto noi stessi. Abbiamo trovata o ritrovata una coscienza italiana che non avevamo o avevamo in formazione.

Se mi sono deciso, o signori, a non votare la fiducia al Ministero non è stato per rompere la disciplina, è stato perchè io non ho la fiducia che il Ministero rappresenti quell'organismo poderoso che ci potrà trascinare fuori di questa terribile avventura verso quell'ideale di vita cui tendiamo con tutte le nostre forze. Ma sono disposto a dichiararlo senza infingimenti, sono disposto a servire fedelmente ogni nuovo Governo che meriterà la fiducia, e sarei onorato di servire anche degli avversari, se mi dessero la sicurezza delle opere, la fede nella loro energia e nella loro idealità.

Bisogna sopra tutto che l'Italia sia cosciente del suo sforzo e si organizzi per la resistenza e per la vittoria. Miserabili coloro i quali, in questi giorni in cui la morte pallida passa sul capo dei nostri figli, per povere contingenze, per poveri sentimenti, per simpatie o antipatie, per la fortuna di partiti politici, mettono le loro persone o i loro gruppi al di sopra della Patria. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi reiterati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore — Commenti prolungati*).

Voci all'estrema sinistra. Ai voti! Ai voti!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Dentice d'Accadia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DENTICE D'ACCADIA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di

presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, n. 647: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio del bilanci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, compresa dei grandi doveri che incombono sulla vita italiana in questa ora suprema, attende dal Governo un'opera organica di indipendente giustizia civile nell' Amministrazione ed il più rigoroso rispetto alla libertà, all'economia di tutti coloro che lo servono in ogni miglior modo, gareggiando nella disciplina e nelle sofferenze coi cruenti gloriosi sacrifici del fratelli in armi al fronte ».

VINAJ. Onorevoli colleghi! Le condizioni delle Camera e la poderosa eloquenza dell'oratore che mi ha preceduto mi pongono in questo momento in grande imbarazzo, ma la vostra bontà ed il vostro compatimento mi vorranno rafforzare nel còmpito modesto che mi sono prefisso di portar qui la voce serena del mio convincimento determinato da una situazione che si compendia nell'eloquenza semplice dello stesso mio ordine del giorno basato sul concetto che per aversi la salda resistenza del paese occorre questa resistenza basare sopra un altissimo sentimento di giustizia.

Se avessi constatato che negli atti del Governo questo sentimento abbia esistito in tutte le sue manifestazioni non tarderei un momento a seguire quella linea di condotta che ho sempre seguìto, di essere cioè fedele al Ministero dell'onorevole Boselli. (*Interruzioni*).

Ma questo sentimento che non si riferisce e che si intuisce soltanto, che si propaga in tutte le latebre della convinzione, che non ha bisogno delle impressioni tangibili, ma che entra nella coscienza nazionale per virtù di un influsso che deriva dalla verità delle cose, questo sentimento della giustizia in tutte le manifestazioni che avrò l'onore di esaminare e che sono state il substrato dell'opera del Gabinetto, non dico per malafede, ma forse per la ineluttabilità delle cose, non si è avvertito. Non ho trovato questo sentimento diffuso e penetrato nella giustizia che deve presiedere all'Amministrazione militare, che deve presiedere all'Amministrazione delle discipline dei consumi e delle discipline della civile mobilitazione.

Non ho trovato questo sentimento di giustizia nella politica finanziaria del Gabinetto, come non l'ho trovato nella politica generale interna del Govérno. Poichè le affermazioni nude e crude non hanno valore di fronte ad un Parlamento, il quale conscio dei suoi alti doveri non tollera che qualcuno possa diminuirne la dignità, possa menomarne il diritto di controllo, in questo momento, o signori, questo sentimento di giustizia, che io invoco dal Governo, lo debbo invocare per me stesso, nel dare la dimostrazione della proposizione, che ho formulato.

Ho detto che non ho trovato sentimento di giustizia nell' Amministrazione della guerra. E comincio da questo argomento.

Siccome, o signori, quello di cui io mi andrò lamentando, non è una improvvisata, che io faccio a colui, che règge il Dicastero in questo momento, ma è stato da me più volte rappresentato al ministro, non credo che vi sia per me altra via, che quella di provvedere alla correzione degli errori, per me non lievi, portando crudamente queste verità innanzi al Parlamento.

Se vi era, o signori, amministrazione la quale, nel momento in cui si iniziava una guerra di così grande estensione, che, come diceva il ministro inglese, è solo paragonabile nei suoi effetti di sangue, ad un secondo diluvio universale, se vi era amministrazione che dovesse prefiggersi una finanza austera e qualunque sacrificio perchè tutto per la guerra fosse dato, era l'amministrazione della guerra.

Orbene, l'onorevole ministro del tesoro, che ho la fortuna di vedere tra i pochi membri del Governo qui presenti, sempre rispettoso dei diritti dei deputati, anche modestissimi, come io mi sono, il ministro del tesoro mi risulta essere stato avvertito del primo argomento, che ho l'onore di sottoporre a dimostrazione della mia tesi dolorosa.

Era stato a lui prospettato il disegno che nell'amministrazione della guerra, vi fosse molto panno da tagliare, molte eco-

nomie da introdurre e molte limitazioni da imporre.

Soprattutto, o signori, io voglio parlarvi della indennità di carica, di uno dei pesi che gravano, non dico maggiormente, ma sensibilmente sul bilancio dell'esercito nostro.

Si noti bene che non intendo parlare di quelle indennità di servizio, di quelle indennità, o soprassoldi fissi di carica, che sono annessi ad ogni mansione, ma voglio intrattenere la Camera sull'argomento delle eccessive indennità di carica, che derivano non dall'opera personale del funzionario, ma da una specie di prebenda del funzionario stesso.

Ricordo che la Giunta generale del bilancio, esaminando il disegno di legge numero 1014-A, presentato nella seduta del 18 maggio 1908, divenuto la legge organica n. 362 del 6 luglio dello stesso anno, così si esprimeva circa le indennità: « Le indennità in genere non sono che forme di risarcimento di un maggiore dispendio, sia di denaro sia di energie fisiche e intellettuali. E quando in casi determinati la indennità non corrisponda a questo concetto, essa assume l'apparenza di un privilegio odioso ». Ora, secondo questa definizione, che è del resto perfettamente logica, lo stipendio di un ufficiale, di un funzionario qualsiasi, di un agente, deve corrispondere al grado, alla carica, alla funzione.

Oltre lo stipendio, quindi, non vi dovrebbe essere altra indennità se non quella che corrisponde ad un maggior gettito di opera personale, ad una maggior esigenza di sacrifici e di disagi. Al contrario, che cosa è avvenuto e che cosa avviene?

Alle cariche, alle funzioni più comode e più facili, quasi direi senza responsabilità, è annessa una speciale indennità.

Se io prendo in esame la tabella annessa alla legge sugli stipendi del Regio esercito, rilevo questa particolarità. Agli ispettori generali di cavalleria, di artiglieria e del genio, al comandante generale dei reali carabinieri, alpresidente del tribunale di guerra e marina ecc. ecc., se seguìti nel ruolo da un comandante di corpo di armata, indennità di carica 4,800 lire l'anno. Ispettori generali di cavalleria, artiglieria e genio, comandante in seconda del corpo di Stato Maggiore, ufficiali generali addetti al corpo di Stato Maggiore, comandanti di divisione, ispettori di sanità militari ecc. ecc., oltre lo stipendio, 2,400 lire d'indennità di carica.

Ufficiali generali ispettori di artiglieria e genio, ufficiali generali a disposizione per ispezioni, direttore dell'Istituto geografico ecc. ecc., 2,400 lire d'indennità di carica. E così di seguito il sottosegretario di Stato, direttori generali al Ministero della guerra, ecc. ecc., 2,400 lire d'indennità, un maggiore generale al Ministero della guerra, 1,200 lire d'indennità: ispettori sanitari militari e giudici, 3,200 lire d'indennità di carica... Ora dico e mi domando: ma siamo in tempo di guerra, ma siamo in tempo di finanza rigida ed austera, ma siamo nel campo di azione di una delle amministrazioni che deve essere la maggiormente interessata alla condotta della guerra, alla felicità dei mezzi per cui la guerra e con cui la guerra si compie? E noi assistiamo olimpicamente a questo mantenimento d'indennità, di prebende che non corrispondono a sacrifici od a responsabilità, ma rispondono semplicemente ad un pregiudizio, la frase non è mia, *ad un privilegio odioso*. È la frase adottata dalla Giunta generale del bilancio nell'esame del disegno di legge cui ho testè accennato.

Ora io sono il primo ad ammettere che se, ad esempio, un funzionario alto o basso, un ufficiale, un sottufficiale, un soldato, compie un'opera che sia superiore, straordinaria al compito normale suo, alla funzione cui è preposto e per cui riceve la retribuzione, debba quest'opera straordinaria avere una speciale indennità, un soprassoldo: l'indennità di marcia, di missione, il corrispettivo, il compenso per questa maggiore opera, per questo maggior dispendio; ma quando siamo in tempo di guerra, ed apparteniamo ad un'amministrazione che dovrebbe essere il modello, lo specchio del risparmio e della rigida economia, e della rigida finanza, queste indennità sono un insulto al paese, che reca i sacrifici suoi a pregiudizio della stessa attività nazionale, perchè vuole che dai suoi sacrifici una cosa sola sorga: la sicurezza dei mezzi con cui si fa la guerra e con cui la guerra deve portare alla vittoria.

Questo è uno degli argomenti che sono stati prospettati al Ministero non oggi ma da due o tre anni; ed io so che quell'anima bella, forte, e giovanilmente forte, che è il ministro del tesoro di tutto è stato informato ed egli nella sua coscienza non me lo può negare (del resto io non ho nessun segreto professionale, nè vengo qui a portare indiscrezioni) egli voleva tagliar via queste appendici al bilancio dello Stato che sono qualche cosa di oltraggioso per l'economia nazionale. Ma non lo potè fare per-

chè si trovò in mezzo a tante coscienze fatte e non rifatte che non avevano capito che nell'ora normale certi dispendi possono ancora comprendersi, ma nelle ore straordinarie, nelle ore di suprema necessità patria, i sacrifici devono essere fatti da coloro che sono più vicini alla visione della necessità pubblica e che dovrebbero provvedere direttamente alla sicurezza e al normale funzionamento dei mezzi di guerra.

E notate che, se questa economia si fosse autonomamente imposta da questi funzionari non di ultimo rango, ma da questi funzionari direttivi, da questi funzionari che hanno non il senso soltanto della disciplina cieca della funzione cui sono adibiti, ma che hanno il senso della responsabilità di una azione di concetto perocchè sono i capi maggiori dell'amministrazione, se questa responsabilità si fosse sentita, se al principio di questi due anni di guerra vi fosse stata questa specie di coscienza amministrativa in coloro che queste indennità percepivano, essi avrebbero dovuto sentire le loro mani come bruciare, nel ricevere questi non giustificati compensi, essi avrebbero dovuto sacrificare le loro indennità al ministro che ne proponeva la abolizione, al ministro del tesoro che non vedeva il momento che queste economie si facessero.

Un altro dei gravi appunti che indubbiamente si debbono e si possono fare (perchè è dagli amici che possono sentirsi dire queste cose, perchè le verità dette dagli amici sono spoglie di ogni acredine e sono dette con un sentimento solo, col sentimento cioè di ovviare realmente agli inconvenienti che si lamentano e non con lo scopo di presentare argomenti di critica per farsene arma di politica) un secondo appunto è quello delle soverchie promozioni testè verificatesi.

Non vi è dubbio (tutti i miei egregi colleghi me ne possono far fede) che non si passa più per una strada senza vedere dei ragazzi quasi imberbi con gradi di maggiori e capitani, con gradi insomma che non sono evidentemente confacenti all'età loro e per cui si dice: « ma che miracolo, che carriera splendida, che bellissimo risultato e che avvenire ha questo giovane davanti a sè! »

In sostanza, o signori, si assiste a questo spettacolo: che le promozioni che avvengono oggi sono addirittura sbalorditive; e non sono io che lo dico, perchè so che questo inconveniente che si ripercuoterà domani, come pur troppo vedremo, nell'avvenire del bilancio della guerra e nello stesso avvenire di quelli che sono i beneficiati dalle promozioni, questo inconveniente è stato già segnalato; talchè io credo che in questo momento si stia forse procedendo, non con la dovuta energia, ma già con qualche sollecitudine a rimediarne gli effetti.

Si sono create migliaia e migliaia di capitani, di maggiori, di tenenti colonnelli, centinaia di generali di vario grado. Ma forse queste promozioni erano una necessità?

Ora però assistiamo al fatto che mancano, come mancavano prima, gli ufficiali inferiori; e se non fosse della benemerita classe degli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e di milizia mobile provenienti dai congedati, il nostro esercito sarebbe quasi sprovvisto di ufficiali inferiori, non dico subalterni.

Comprendo che si era forse verificata la necessità delle funzioni inerenti a questi gradi per l'andamento normale della compagine dell'esercito, ma rispondo a questa obiezione osservando che si potevano stabilire i gradi in un ordine un po' più ristretto. In alcuni casi poi gli ufficiali generali promossi sono tolti dal servizio mobilitato e portati in territorio, perchè molte volte vengono tolti dalla zona di guerra per constatata inettitudine o mancanza di prestigio. Abbiamo costituito tuttavia così uno *stock* di ufficiali superiori che non possono più utilizzarsi se non in funzioni modeste e si è invece accentuata la mancanza di ufficiali inferiori.

In tempi come questi non si poteva, su più larga scala, affidare ad esempio il comando di reggimento ad un tenente colonnello? E così il comando di brigata al colonnello e il comando di divisione al maggior generale, per poter disciplinare le promozioni a tempo debito, e come giusto riconoscimento dei meriti acquisiti?

E così se un colonnello non era abile al suo comando di reggimento, e altrettanto dicasi per il comandante di divisione e di brigata, si poteva ritornarli ai loro impieghi normali, senza ripercussioni dannose all'ordine dei gradi e delle promozioni.

Così un altro inconveniente grave che si ripercuote direttamente sul bilancio dell'Amministrazione della guerra è quello non mai abbastanza deprecato della soppres-

sione dell'Amministrazione contabile militare.

Non c'è alcuno che abbia avuto anche una fugace ingerenza nelle cose dell'esercito nostro che non abbia notato quali inconvenienti gravissimi siano derivati, sia dal punto di vista finanziario, come dal punto di vista della compagine stessa disciplinare, dalla soppressione del corpo amministrativo contabile. Si sono presi dei capitani combattenti, e si sono creati direttori dei conti, vi sono anche attualmente dei sottotenenti e tenenti che fungono da direttori dei conti, col risultato, o signori, che l'azione contabile amministrativa presenta ora tali deficienze che non è ancora oggi terminato l'esame della contabilità della guerra di Libia, nonostante che vi siano alcune centinaia di impiegati militari adibiti a questo servizio, mentre molto di più urgente e di più indispensabile vi era da fare in questo momento. Eppure si sono fatte interrogazioni, si è sollevata la questione nella stampa, nel Parlamento, nell'opinione pubblica perchè si rimediasse a questo inconveniente, ma l'inconveniente permane tuttora.

Ora, o signori, altro fatto che dinota la durezza, la resistenza dell'amministrazione ad introdurre queste riforme necessarie ad eliminare gravissimi inconvenienti, è quello delle sperequazioni continue fra stessi corpi dell'esercito.

Pochi giorni fa presentavo una interrogazione richiedente risposta scritta al ministro della guerra riguardo al personale della sussistenza militare. Voi avete, onorevole ministro, un corpo di ufficiali che rende in questo momento speciali, segnalati servizi all'esercito. Si tratta di un corpo con organico ristrettissimo. Eppure costoro hanno in consegna nientemeno che i magazzini militari, hanno a loro carico l'andamento dei molini, la panificazione, tutto ciò che è necessario all'alimentazione dell'esercito, hanno la missione di provvedere questi alimenti e farli pervenire al fronte. Questi ufficiali, pochi di numero, ma forti di coscienza e di fede, hanno mansioni di parecchi milioni di responsabilità e rendono un immenso servizio alla guerra.

Mi sono permesso di domandare all'onorevole ministro della guerra che per lo meno a questa ristretta schiera di benemeriti si dia la soddisfazione di poter arrivare al grado di colonnello.

I colonnelli del Corpo contabile non possono arrivare al grado di maggior generale; il grado più elevato è quello di colonnello. I medici hanno diversi ispettori generali, il corpo di amministrazione ha un solo colonnello a capo dell'intero corpo.

Passare 14 e 15 anni presso una Direzione di commissariato o presso un centro di amministrazione e poi di mobilitazione, aver consacrato tutta l'esistenza ad una azienda così delicata in cui occorrono attività, energia, onestà, fedeltà e poi sentirsi dire: « il bastone di maresciallo, il generalato non lo avrete mai », è una grande delusione, poichè l'uomo non vive di solo pane. Questi ufficiali vedranno gli altri ufficiali degli altri corpi che furono loro compagni, o loro inferiori, diventare generali ed essi, i contabili, sono gli orfani senza sostegno, gli abbandonati che tutt'al più possono arrivare al grado di colonnello! Ma di colonnelli contabili ce n'è uno solo e bisogna aspettare la morte di quel disgraziato per prendergli il posto.

Il ramo della sussistenza com'è organizzato, è una delle ingiustizie più clamorose e stridenti, è una ingiustizia che fa pena, rappresenta un'ingiustizia che determina un malcontento che in questo momento non dovrebbe esservi.

La sussistenza ha nove tenenti colonnelli, 50 maggiori, 150 capitani, 150 tenenti e sottotenenti. Questo è tutto l'organico di un corpo cui si dà da salvaguardare buona parte della fortuna dell'esercito in guerra! Perchè gli ufficiali di sussistenza possano pervenire al grado di tenente colonnello, occorrono anni ed anni e poi è loro precluso ogni ulteriore avanzamento!

Se presento la quistione al ministro della guerra, egli mi risponde *de jure constituto:* Perchè volete confondere due carriere? Per essere ufficiali di amministrazione ci vogliono requisiti molto maggiori di quelli che si richiedono per gli ufficiali di sussistenza, quindi carriere distinte. E per gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale il grado massimo è quello di capitano?! Ma perchè?

Nel bilancio della guerra vi sono delle spese talora anche eccessive, ma queste che io raccomando e che servono a por termine a tali gravi sperequazioni sono spese di dovere, di giustizia, sono un sacro debito dell'Amministrazione verso questi poveri ma nobilissimi cooperatori della guerra. Vorrei quindi che il ministro mi rispondesse che si studiano provvedimenti da sottoporre al Parlamento, oppure da attuare con decreto luogotenenziale, a favore di questi

parìa dell'esercito per impedire quel malcontento che è la vera fonte d'indisciplina.

E i sottufficiali? La loro condizione è qualche cosa d'incredibile. Questi disgraziati non arrivano a sfamarsi! Orbene, il Governo deve comprendere ciò. Io ebbi già l'onore di segnalare le infelici condizioni di questa categoria di militari a quel gran padre di famiglia che è il ministro del tesoro, persona a cui mi lega una reverenza infinita.

Egli mi disse che avrebbe provocato dal ministro della guerra la concessione dell'indennità caro viveri ai sottufficiali, e la indennità è venuta. Ma sapete come è venuta? Ottanta centesimi al giorno per ogni sottufficiale! *Sunt lacrimae rerum!*

Questi sottufficiali hanno ottanta centesimi di soprassoldo giornaliero; ma se essi godono di una qualsiasi indennità, quella di caro viveri non è poi concessa. Se, ad esempio, un sottufficiale si trova fuori della sua residenza con ore straordinarie di servizio, ed ha quindi come corrispettivo una piccola indennità che non gli si può giustamente negare, l'indennità di caro viveri gli viene tolta.

Così un beneficio invocato da tutti si circuisce di tante restrizioni, e di tanta taccagneria, mi si permetta la parola, che il povero sottufficiale si trova ad averne il danno e lo scorno.

Si è provveduto in tal modo a concedere l'indennità solo a un quarto dei sottufficiali; per gli altri, che si trovano in condizioni speciali per l'indennità di fuori residenza, l'altra indennità non esiste più; insomma si dà con una mano per togliere con l'altra.

GIARDINO, *ministro della guerra*. Ella crede che il tesoro mi abbia fornito i fondi, ed io abbia rifiutato di erogarli?

VINAJ. Io non parlo dell'attuale amministrazione della guerra; quando sollevai la questione c'era il ministro Morrone. Ad ogni modo non vi è nulla di personale in quel che dico, ed Ella abbia la pazienza di ascoltarmi. La tribuna parlamentare, finchè la Camera esiste anche di fronte a chi forse la desiderebbe chiusa, porta a questa conseguenza: non sono qui per mio piacere, nè pronuncio queste parole se non con un sentimento di profondo dolore, perchè ho l'onore di appartenere all'esercito, e non porterei qui doglianze, se queste non avessero una radice profonda nella coscienza nazionale.

C'è anche per i sottufficiali una questione politica, quella cioè del voto politico. I sottufficiali desiderano come un'integrazione personale questo voto, che si dà anche a chi non sa leggere, a tutti quelli che formano qualsiasi categoria civile la più umile.

Non si dà loro forse per ragione di disciplina? Allora non bisognerebbe averlo dato neppure agli ufficiali perchè alla disciplina si è legati tutti nell'esercito. Perchè dunque non considerar legittimo il desiderio di chi consuma tanti anni della sua vita sotto le bandiere, e reclama giustamente di partecipare alla vita politica del suo paese?

Non basta: il sottufficiale che parte per il fronte lascia talora una famiglia irregolare, ed ha bisogno di sistemare quelle persone che debbono vivere del suo nome, e domanda di regolarizzare la loro posizione. Si fa una legge per gli ufficiali, i quali possono contrarre matrimonio, anche in tempi normali, quando abbiano raggiunto dieci anni di servizio, e in qualunque periodo durante la guerra: e per i sottufficiali durante la guerra niente, e nel tempo di pace non è consentito loro il matrimonio che dopo un periodo molto più lungo, in modo che, o signori, quando questa povera gente dovranno o crearsi o regolarizzare una famiglia e quindi sistemare i loro interessi patrimoniali, morali, umani e civili, si troveranno in uno stato di disparità e di sperequazione rispetto agli altri appartenenti all'esercito. Orbene questa disparità di trattamento è fonte di ingiustizia, che deve ormai essere denunziata al Parlamento e alla coscienza del Governo.

E passo, sempre rimanendo nell'orbita dell'amministrazione della guerra, a un altro argomento, sul quale mi intratterrò con un senso di discrezione, perchè non credo che si possano portare alla discussione dalla tribuna parlamentare, sia pure degli argomenti e delle constatazioni, quando queste derivano dallo stato speciale in cui si trova un ufficiale addetto alla giustizia militare quale mi trovo ad essere io in questo momento. Parlerò quindi di questo istituto con la dovuta discrezione, data la mia condizione personale.

Vorrei proporre al ministro della guerra, ed è una proposta che non sa di rimprovero, ma è dettata dal desiderio vivissimo che questo istituto integratore della disciplina militare funzioni nel modo migliore. Ecco la riforma. L'elemento giudicante dei tribunali militari di guerra è costituito da ufficiali in congedo provenienti dal servizio permanente.

Ora nella pratica avviene questo: si scelgono dal Ministero, dai corpi d'armata, dai centri di mobilitazione, dai concentramenti di reparti, anche non mobilitati, gli ufficiali che han cessato il servizio. I più abili sono adibiti al comando dei corpi d'armata nelle zone non mobilitate, ai comandi di divisione, alle commissioni di requisizioni, alle commissioni di esonero, insomma alle varie mansioni amministrative. Per ultimo, quando non si sa proprio dove andare a cacciare l'ufficiale che non è più adatto alle accennate funzioni, eccolo che lo si sceglie per farne un giudice al Tribunale militare! (*Si ride*). È vero purtroppo e nessuno mi può contestare questa verità, che questa povera gente presta l'opera sua con abnegazione, con sacrificio, con volontà, con infaticabile operosità per assolvere degnamente a questo mandato, ma è altresì non men vero che essa non può essere all'altezza del compito che le è affidato, perchè solo il *quod superest et date pauperibus*, viene regalato alla giustizia militare.

Ora vorrei che come per gli uffici del pubblico ministero, per le segreterie della giustizia militare si possono reclutare magistrati, avvocati e professionisti che hanno almeno la capacità e la cognizione della materia loro affidata così per la funzione giudicante fossero chiamati anche gli ufficiali provenienti dal congedo. Rifornite questi luoghi di giustizia popolare in cui queste assemblee di giudici debbono decidere della libertà dei cittadini; in questo sono investiti anche di funzioni di carattere eminentemente civile; rafforzate questo congegno che assolve un compito così delicato con elementi che siano in grado di assolvere il loro compito con coscienza e con criterio.

Spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà esaminare e studiare queste mie osservazioni, per tenerne quel conto che credo esse meritino.

Una raccomandazione vorrei anche fare di ordine delicatissimo pure in tema di giustizia militare.

Nel principio della guerra si chiamarono ad esercitare le funzioni del pubblico ministero una serie di avvocati provenienti dal foro libero, di bravi professionisti...

Voci. Imboscati.

VINAJ. Lasciamo da parte questa questione: se imboscati c'è chi vi pensa.

Dicevo che la giustizia militare era in ottime mani. Il lavoro nei tribunali militari correva, ve lo posso assicurare, e correva regolare e sodisfacente. Vi era anche uno spirito di emulazione fra tutti questi giovani avvocati che venivano dal libero foro, che si erano già creati una posizione nella palestra forense, che si sentivano onorati di vestire la divisa militare ed erano lieti di essere chiamati dalla fiducia dell'amministrazione della guerra a una funzione che onora altamente le persone che vi sono chiamate.

Questi giovani andavano all'ufficio sorridenti, erano dei giovani aperti a tutta la modernità del diritto, a tutte le esigenze; erano giovani che avevano combattuto nella vita civile e che portavano un alito di vita nuova in questo istituto resosi invecchiato.

Ma ecco si solleva a loro riguardo la questione degli imboscati! E si noti che si trattava di giovani non abili ai servizi di guerra, giacchè gli ufficiali giovani abili debbono prestare servizio al fronte, questo si sa, ed io mi guarderei bene dall'invocare che sieno nelle loro condizioni di efficienza distolti dalla difesa effettiva della Patria.

Io parlo degli ufficiali giovani inabili, che avevano queste qualità e che dovevano essere apprezzati nell'amministrazione della giustizia. Vennero messi fuori come imboscati e sostituiti da magistrati, dimodochè il tribunale militare è diventato come la succursale del tribunale civile.

Ora i magistrati, fatte le debite eccezioni, sono la negazione della elasticità, della sveltezza; il magistrato è solito dipingersi come seduto nel suo seggiolone, tranquillo, imperturbabile, sereno, ad aspettare che tutto intorno ad esso si muova e si svolga! È gente che esamina, che studia, che fa una sentenza al mese, una requisitoria ogni quindici giorni, che si fossilizza per naturale destinazione del suo lento ufficio prudenziale.

Che è avvenuto dopo tutto questo? Questo movimento continuo, questi pretori che diventano tenenti, questi giudici di tribunale che diventano capitani, sostituiti ai giovani avvocati esercenti formanti come un caleidoscopio nei bollettini delle nomine e dei trasferimenti, non corrispondono alle esigenze del servizio prettamente militare, e le autorità superiori hanno tutto il diritto di lamentarsi che il lavoro procede disordinatamente e in modo che si devono fare ispezioni continue, a tutto scapito dell'economia e della disciplina e della stessa giustizia militare.

Non dico che si debba dare l'ostracismo ai magistrati (me ne guarderei bene); ma

lasciate che anche in questo istituto si porti un alito di vita nuova, poichè se i nostri tribunali militari, ad onor del vero, rendono della buona giustizia, molto è dovuto all'opera dell'elemento addestrato alle libere competizioni del Foro. (*Approvazioni*).

Ho fiducia che queste osservazioni arrivino all'orecchio dell'illustre magistrato che regge l'Avvocatura generale militare e di quel giovane simpatico altissimo ufficiale che ora è vice avvocato generale e che ha mente aperta a tutte le cose belle e buone e che, son certo, non disprezzerà questi miei rilievi.

Esporrò infine, *pour la bonne bouche*, un'altra osservazione al ministro della guerra. Non è un caso isolato, ed ha caratteristiche che investono tutta la politica dell' Amministrazione governativa. Nelle trincee, davanti al nemico, vi sono giovani che compiono singolarmente il loro dovere e anche in forma eccezionale.

Orbene, essi vengono levati dal fronte ed inviati ai corsi speciali per ufficiali di complemento; ed è avvenuto più di una volta che ne escano con attestazioni eccellenti di servizio, di istruzione e di disciplina ottenendo così la dichiarazione di idoneità al grado di aspirante ufficiale.

Non sono in numero ristretto, ma in parecchi: ho i nomi e li ho segnalati al Ministero. Prtroppo però ho cercato giustizia nell'Amministrazione della guerra, e più in alto ancora e non l'ho ottenuta.

Questi giovani adunque, ammessi per ragioni di servizio al grado di aspirante, hanno acquistato il diritto di essere ufficiali di complemento ed aspettano la promozione; ma passano i mesi, passa tutto il tempo legale e non legale, essi fanno miracoli di operosità e di servizio per meritarsi l'onore di portare le spalline da ufficiale, sia pure di complemento, ma la promozione non arriva. E sapete perchè? Ecco il caso di un giovane romano. Perchè suo padre è garzone in una latteria di via Sistina! Eppure ha prestato servizi splendidi nell'esercito. Ma esso è tuttora neppure aspirante, mentre gli altri suoi colleghi sono ufficiali. Lo hanno promosso al grado di sergente! (*Si ride*).

E ce n'è un altro. Ho scritto i nomi al Ministero e mi si è risposto che le condizioni speciali della famiglia non permettono ch'egli sia ufficiale! E siamo in tempi di democrazia! Allorchè io sono stato nella zona mobilitata ho potuto vedere parecchi di questi giovani che si trovano in questa penosa condizione. Essi hanno ben diritto di dire: che colpa abbiamo noi se i nostri genitori non hanno una posizione elevata e traggono modestamente la vita in una umile professione? (*Approvazioni*).

Ricordo a cagion d'onore che, le umili origini sono anzi titoli di gloria, sono i titoli dell'aristocrazia moderna. Purtroppo questi casi sono molti ed io ho creduto mio dovere di denunziarli dinanzi al Parlamento, perchè non ho trovato giustizia da alcuna parte.

CHIESA. È verissimo; conosco un militare decorato colla medaglia d'oro di San Giorgio, Oddo Marinelli, il quale non è stato fatto ufficiale semplicemente perchè era repubblicano.

Voci. È una vergogna.

VINAJ. I marescialli di Napoleone I, per la maggior parte, erano figli di artieri e, per parlare dell'Italia, tutti sapete che uno dei nostri ministri della pubblica istruzione, che non morrà mai nell'ammirazione nostra, il mio grande conterraneo Michele Coppino, era figlio di un ciabattino ed era questo per lui forse e senza forse uno dei suoi maggiori titoli di onore. Se questa è la democrazia e l'eguaglianza che deve rassicurare le nostre coscienze sull' azione del ministro della guerra, ditelo voi!

Perchè, ripeto ancora, tutte queste cose le ho dette, le ho lamentate, le ho presentate in tutte le forme, con tutte le riverenze e il rispetto, e non ho avuto che ripulse.

E passo al secondo argomento della mia modesta orazione. Per quanto riguarda i consumi, come c' è stato confermato oggi dallo stesso onorevole Canepa, vi sono enormi sperequazioni di criteri da provincia a provincia. Abbiamo una provincia tesserata e l'altra no. Roma non è ancora tesserata, ma ben presto lo sarà. In sostanza c' è una anarchia, una babilonia, una diversità di trattamento in tutta la congerie dei provvedimenti presi per disciplinare i consumi, che non ho bisogno di ripetere perchè la Camera ne ha avuta la confessione nelle parole dell'onorevole Canepa.

Nel discorso che pronunciai al principio del corrente anno sulla politica dei consumi, mi rivolgeva all'onorevole Canepa e gli diceva, ciò che del resto ha dovuto riconoscere, di circondarsi di gente pratica. Ma lasciateli stare questi alti papaveri della burocrazia, dicevo! Circondatevi di gente che vive della vita del paese, che vive del-

l'industria e dei commerci. Mettetevi questi consiglieri accanto e non siate in tanti: siate pochi ma buoni.

Abbiamo visto invece che cosa è successo. C'era un Comitato di ministri che doveva riunirsi periodicamente. Non c'era nessuna agilità nel sistema, nessuna speditezza nell'adottare i provvedimenti; e tutto questo perchè non c'erano uomini competenti a fianco del commissario generale dei consumi.

Per di più in seno al Commissariato si è fatta della politica; e ricordo che oggi di sfuggita l'onorevole Canepa per giustificare la sua impreparazione diceva che non era ancora formata la sua coscienza sociale ed economica!

Già, si capisce, perchè anche là, nella politica dei consumi, il pubblicista onorevole Canepa aveva introdotto il sistema di creare dei privilegi per gli alti papaveri, privilegi per le piccole classi: le piccole classi perchè strillano, gli alti papaveri perchè sono potenti. Ma per l'interesse del commerciante, dell'esercente, del cittadino, del professionista, del borghese nulla! L'esercente paga l'imposta, va a cercare qua e là il genere per poterlo rivendere, accetta il calmiere, lo rivenderà al prezzo di costo, e l'esercente resta senza la merce.

Ma c'è la cooperativa A, c'è l'ente autonomo B, i quali sono sotto la protezione degli enti politici A, B, C: c'è la politica sociale da fare: insomma c'è della politica da fare anche nella polizia dei consumi, dimodochè ogni gruppo di quel servizio accampa le sue esigenze a seconda delle opinioni politiche dei capi che presiedono a queste faccende.

No, non si doveva trasportare questa politica di classe nella economia dei consumi. La economia dei consumi doveva avere un obbiettivo solo, cioè preoccuparsi dell'alimentazione delle popolazioni, e del relativo benessere, compatibilmente con le esigenze della guerra, del popolo. E non portare dissidi, cioè non fare in modo che vedessero gli esercenti, sè stessi gravati di ogni sorta d'imposte; ricchezza mobile, tassa di esercizio, tassa della Camera di commercio, e chi più ne ha più ne metta, in confronto delle cooperative che non pagano le tasse; che non pagano niente ma che invece son governate dai correligionari del commissario generale dei consumi.

Per gli esoneri (come vedete, parlo saltuariamente, ma accenno a inconvenienti dei quali non si può discutere che esistono, e che sono universalmente sentiti) per gli esoneri, innanzi tutto si è detto che si volevano esonerare le classi anziane. I 150,000 uomini delle classi anziane si potevano lasciare a casa, come diceva qualcuno. Io però non accedo a questo concetto estremo. Infatti ho una statistica che può non essere esatta, ma lo è approssimativamente, da cui risulta che su 150,000 uomini delle classi anziane 100,000 sono stati trovati atti alle armi e compiono il loro dovere al fronte. Però circa 50,000 di questi uomini sono inadatti alle fatiche di guerra, e tuttavia sono trattenuti sotto le armi. Che cosa fanno costoro? Danno esca al fenomeno dell'imboscamento. Poichè essi non combattono, ma restano inoperosi. Perchè questi uomini anziani, che sono inadatti alle fatiche di guerra non rimandarli a casa?

Questa gente sotto le armi che cosa fa? È quella gente che di continuo noi vediamo per le strade alle due, alle tre dopo la mezzanotte vicina ai lupunari e alle osterie.

È tutta gente questa che non fa niente tutto il giorno, e non è nemmeno controllabile la loro permanenza da parte dei comandi di deposito. Perchè io mi ricordo che quando comandavo una compagnia d'artiglieria qui a Roma facevo l'appello in quartiere, ma i più non rispondevano: chi era a lavorare qua, chi era a lavorare là, chi altrove, ma in realtà non si trovavano a disimpegnare alcun servizio!

Mandiamoli a casa questi 50,000 mila uomini. E vedrete allora che con 50,000 uomini di più nel paese molti inconvenienti che si verificano ora nell'agricoltura e nell'industria, per la deficienza della mano d'opera, sarebbero quanto meno in parte ovviati.

E un altro rilievo debbo fare, relativo alle Commissioni degli esoneri e che tocca all'avvenire della nostra industria.

Occorrerebbe che in queste Commissioni si desse una sufficiente partecipazione agli uomini che provengono dal commercio e dall'industria. Se non si vogliono essi creare addirittura membri effettivi di queste Commissioni, almeno quando si vanno a fare le verifiche negli stabilimenti industriali per vedervi quali individui sono necessari ad una data industria, non si mandi qualche generale vecchio come Matusalem, che non ha mai visto una macchina se non da lontano e che non può dare un giudizio competente se l'individuo esonerabile debba essere dichiarato insostituibile. Si mandino invece persone tecniche e competenti le

quali facciano delle ispezioni coscienziose e portanti a risultati pratici.

A me risultano parecchi fatti strani dipendenti appunto dalla incompetenza degli ispettori. Per esempio conosco un individuo che fornisce acciaio a 200 e più stabilimenti militari. Mi son recato più volte dal generale Dallolio per ottenere che fosse esonerato, tanto più che è inabile al servizio di guerra e, fornendo esso tutti questi stabilimenti militari, insostituibile. Ma è venuto il generale Matusalem il quale ha domandato: come fa questo individuo a trovare questo acciaio? Se lo trova è segno che fa i suoi affari, e quindi non bisogna esonerarlo; deve piuttosto andare a fare il piantone in qualche ufficio.

Ora a me pare che questi non siano criteri ammissibili, perchè se questo individuo è utile nel senso che fornisce la materia prima a parecchi stabilimenti militari, perchè volete trasportarlo ed inutilizzarlo in una umile funzione che non è la sua?

Altro esempio. C'è uno stabilimento che occupa cinquecento o seicento operai e frutta allo Stato 40,000 lire d'imposta e più.

Viene il solito generale Matusalem il quale dice: Come? Il direttore di questo stabilimento non fa il soldato? ci può ben essere qualche altro che lo può sostituire! Indica un modesto capo officina e manda il direttore dello stabilimento a fare il soldato per quanto non abile alla guerra. E così lo stabilimento si chiude, 400 famiglie sono sul lastrico e lo Stato non percepisce più le 40,000 lire.

Questi sono gli inconvenienti che derivano dall'inviare a fare le verifiche degli individui che non sono competenti, mentre si è detto e proclamato che lo sviluppo delle industrie di guerra doveva andare completamente di pari passo con l'interesse dell'industria civile e specialmente di quelle del dopo guerra.

E passo all'indirizzo della politica finanziaria.

Rammento che tempo fa indirizzai una interrogazione al ministro delle finanze e al presidente del Consiglio chiedendo loro se, in armonia alle facilitazioni straordinarie durante la guerra alla proprietà fondiaria non credessero opportuno e conveniente di sospendere per la durata della guerra il pagamento delle rate di ammortamento e degli interessi dei mutui fondiarii, limitandone la misura a favore di coloro che fossero in gradò di dimostrare la impossibilità di far fronte ai loro impegni a causa della guerra. Ebbene io ebbi in risposta che ciò far non si poteva, senza violare l'organismo degli istituti mutuanti, perchè si trattava del prolungamento del diritto del pagamento degli interessi e non si potevano costringere gli istituti a rinunziare alle rate di ammortamento. Era giusto. Ma, mentre non si è potuto far questo, si è fatto un decreto, che prossimamente sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. Si rispose no alla mia interrogazione, ma si ammanì questo decreto, con cui si aumentano le imposte dirette senza tener conto delle condizioni della proprietà. Tanto quella gravata di ipoteche, quanto quella non gravata pagano tutte la stessa imposta ma non sopportano gli stessi pesi. (*Interruzioni*).

Secondo il decreto-legge il proprietario di un milione, senza debiti ipotecari, sopra 40 mila lire annue di reddito paga il 20 per cento, ossia 8 mila lire. Gli rimangono 32 mila lire di reddito netto. Il proprietario invece di un milione, gravato con una ipoteca di 500 mila lire, paga sul reddito di 40 mila lire gli interessi per il mutuo di 25 mila lire, paga l'aumento di ricchezza mobile di 2 mila lire, e gli rimangono così 13 mila lire, poi deve pagare le 8 mila lire imposta di guerra e gli rimangono così 5 mila lire di rendita annua netta.

Dunque, secondo la legge, il proprietario libero da ipoteche ha un reddito di 32 mila lire, mentre il proprietario, gravato da ipoteche, che non dovrebbe essere colpito così fiscalmente, ha un reddito netto di 5 mila lire.

Occorreva tenere presenti non le condizioni degli immobili, ma in questo momento così grave occorreva, per avere una finanza moderna, ispirata al pensiero delle classi diseredate, occorreva avere riguardo alle condizioni personali del contribuente.

L'agricoltura ha un reddito annuo di circa 7 miliardi, ma, se si tien conto di tutte le spese, occorrenti alla agricoltura, si arriva ad un reddito di appena un miliardo e 200 milioni. Ecco perchè l'imposta pone l'agricoltura in condizioni d'assoluta inferiorità, ecco perchè io affermo che in questo ramo dell'amministrazione finanziaria il Ministero non ha dimostrato quel senso di giustizia, che doveva informare la sua azione.

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, la prego di conchiudere!

VINAJ. Ho finito; ho detto che l'ultima parte del mio discorso sarebbe stata un

appunto alla politica generale interna. Debbo mantenere questo appunto, perchè, o signori, questa è la ragione più persuasiva, per cui coscienziosamente non posso dare il mio voto al Ministero. Comprendo che il Ministero non avrà molto da temere dalla mancanza del mio modesto appoggio; ma io devo dire le ragioni del mio atteggiamento, perchè è stato finora di sincera, schietta solidarietà col Governo; e per quanto mi continui a legare verso ciascuno dei suoi membri la più schietta amicizia ed ammirazione per i loro meriti personali, come componenti l'ente Ministero non posso più seguirli nella loro politica, perchè non è stata nazionale, ma unilaterale. E mi spiego.

Non si può signori del Governo, ormai muovere un appunto qualsiasi alla vostra azione politica, economica e finanziaria, senza che noi ci sentiamo ogni giorno ripetere che siamo i sabotatori della guerra, che siamo i nemici dell'ordine. I vostri giornali...

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Ma non abbiamo giornali nostri!

VINAJ. È ormai positivo che la vostra difesa nella pubblica opinione è fatta dalla vostra stampa. Ora è bastato che un certo numero di deputati si fosse riunito in un alto intendimento, non guidati da cattive intenzioni, ma dal sentimento altissimo che il Parlamento non avesse mai a soffrire nel suo prestigio e nella sua dignità, e la sua azione non fosse resa paralizzata e irrisoria, è bastato questo perchè la vostra stampa movesse compatta in lotta contro il Parlamento, dipingendolo come una istituzione omai sorpassata, ed i deputati come persone vituperevoli, e mai come in questo momento il vituperio pubblico della stampa è stato così violentemente gettato contro di noi.

Ecco la ragione e non altra per cui molti di noi sottoscrivemmo per un'azione parlamentare legittima in quanto credevamo di avere tutti consenzienti, primo il Governo, per rialzare la rispettabilità del Parlamento così manomessa. E i vostri pennaiuoli, o spinti da voi, o non trattenuti dall'arma della censura che avevate nelle mani, son subito sorti a prendere le vostre difese, e si sono permessi, per difendervi, di svalutare le nostre persone, di rappresentarci come gente connivente col nemico.

Non più tardi di ieri, poichè qualcuno di noi aveva consacrati degli apprezzamenti in un ordine del giorno di gruppo, voi avete fatto scrivere o lasciato divulgare che i nemici godono di questo, mentre noi siamo certi che i nemici godrebbero se noi rinunciassimo al nostro diritto di controllo, se la Nazione non avesse in noi dei rappresentanti che compiono con tutta sincerità il loro dovere di controllo sul Governo per la difesa dei più sacrosanti interessi della Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro per sapere se non credano equo e giusto di estendere subito anche ai funzionari civili dello Stato provenienti dai sott'ufficiali dell'esercito i miglioramenti economici concessi con la legge 18 giugno 1914, n. 551, ai loro colleghi rimasti nell'Amministrazione militare a fine di togliere la disparità di trattamento fra funzionarii della medesima categoria e provenienza.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia ormai in grado di fornire al Parlamento notizie circa la effettiva produzione e vendita annuale dei sigari denicotinizzati, anche per avere un elemento di giudizio circa l'accoglimento fatto dai consumatori a tale innovazione.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se non ritenga opportuna e giustificata dalle attuali condizioni la soppressione dei *wagons-lits* e dei *wagons-restaurants*, destinando al trasporto dei combustibili, e specialmente della legna, la corrispondente energia di trazione.

« Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intenda provvedere alla carriera degli impiegati degli archivi di Stato, e se reputi conveniente di mantenere tuttora in servizio funzionari che hanno oltrepassato

i limiti di età, alcuni dei quali contano oltre 50 anni di servizio, mentre vi sono impiegati che dal 1908 attendono la promozione cui hanno diritto per gli esami sostenuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se agli ufficiali d'amministrazione in servizio attivo permanente, Direttori dei conti dei depositi o centri di mobilitazione, i quali non poterono o non possono essere destinati a far parte dell'esercito operante, ed aver quindi i vantaggi morali e materiali degli altri ufficiali, non ritenga concedere una indennità quale giusto compenso ai maggiori lavori compiuti ed in corso di esecuzione per la tenuta dei conti di numerosi reparti mobilitati o costituiti alle sedi dei centri di mobilitazione e per la sistemazione delle contabilità arretrate esistenti presso i reggimenti di fanteria già prima del ripristinamento delle cariche dei direttori del conti, appartenenti al ruolo di amministrazione, conferendo così efficacemente alla condotta della guerra di liberazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere quali provvedimenti di equità intenda di prendere in confronto degli economi spirituali delle parrocchie vacanti, i quali, date le loro condizioni economiche gravi considerano:

1° che nella vacanza l'Economato dei benefici vacanti, percependo per intero i frutti del beneficio parrocchiale vacante, ha l'obbligo di provvedere al sacerdote che durante la vacanza regge la parrocchia;

2° che la vacanza della parrocchia in tempi normali, per consuetudine della Regia procura generale di Venezia, dura otto mesi, e nel tempo della guerra si protrae assai di più;

3° che l'assegno di una lira al giorno, anche aumentata della piccola quota degli incerti parrocchiali, se fu sempre un assegno insufficiente in qualunque tempo, è, in questi tempi di costo eccezionale d'ogni genere, una cifra enormemente lontana dal fabbisogno per la vita e non usata per nessuna categoria di persone retribuite da pubbliche o da private amministrazioni;

4° che tutte le amministrazioni in momenti eccezionali ricorrono ad eccezionali provvedimenti,

chiedono che l'Amministrazione economale competente elevi l'assegno ad una cifra che in modo meno stridente corrisponda alle funzioni esplicate ed ai bisogni della vita: e ciò o direttamente coi fondi propri dell'Amministrazione economale, o, qualora questo non fosse consentito dal bilancio, provocando congrui provvedimenti dall'Amministrazione superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se agli ufficiali di amministrazione in servizio attivo permanente, direttori dei conti dei depositi o centri di mobilitazione, i quali non poterono o non possono essere destinati a far parte dell'esercito operante ed avere quindi i vantaggi morali e di servizio che hanno gli altri ufficiali, non ritenga doveroso concedere una indennità quale giusto compenso ai maggiori lavori, che hanno compiuto e che compiono tuttora per la tenuta dei conti di numerosi reparti mobilitati e di altri numerosi reparti costituiti alla sede dei centri di mobilitazione, nonchè per la sistemazione delle contabilità arretrate che esistevano presso i reggimenti di fanteria prima del ripristinamento dei direttori dei conti appartenenti al ruolo degli ufficiali di amministrazione, cooperando così anch'essi in tale modo all'esito vittorioso della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno e doveroso – valendosi delle facoltà che spettano per le leggi militari – far riesaminare dalla Commissione espressamente istituita presso il Ministero della guerra, i procedimenti disciplinari degli ufficiali revocati dagli impieghi dai Consigli di disciplina reggimentali per gravi mancanze contro la disciplina, con deliberazioni prese ad un solo voto di maggioranza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il commissario generale ai consumi e approvvigionamenti, per sapere se non si ritenga doveroso esclu-

dere dalla requisizione del burro quei comuni alpestri della provincia di Torino nei quali sia accertato e notorio che la sua produzione non eccede e in talune località è anche inferiore al consumo locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non crede che, per ragioni di equità e di giustizia, debbasi modificare il decreto luogotenenziale, n. 1652, del 20 novembre 1916, o sopprimendo l'articolo 5 o sostituendo in detto articolo, alle parole: « per speciale distinzione », le parole: « per l'opera lodevole da essi prestata nell'ambito delle mansioni loro affidate »; ritenendo che tale provvedimento sia necessario ed urgente, per eliminare una causa di vivissimo e giustificato malcontento diffuso nella benemerita classe degli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria e dalla riserva, addetti a comandi e servizi dell'esercito mobilitato. I quali, in confronto di molti loro colleghi, anche di loro meno anziani, addetti a comandi e servizi territoriali, che hanno ottenuto un terza promozione in applicazione degli articoli 2 e 5 del predetto decreto, si vedono negare un eguale trattamento, causa la mancanza di un criterio unico per valutare la portata delle parole « speciale distinzione ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulla opportunità di tenere in conto speciale, nella distribuzione di carta ai giornali, le particolari esigenze della stampa periodica, scientifico-tecnica, onde evitare soluzioni di continuità nella diffusione della coltura scientifica e della preparazione industriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda equo ed opportuno che ai ferrovieri del sesto Genio dislocati nei servizii delle varie stazioni ferroviarie in zona di guerra sia accordata la licenza cosidetta « invernale » di cui fruiscono tutti gli altri militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come si sia potuto tollerare che la legge, n. 496, del 1909, assistita da apposito regolamento approvato con decreto, n. 687, del 9 agosto dello stesso anno, e confermata dalla successiva legge, n. 795, del 1910, rimanesse senza esecuzione per la parte riguardante il personale subalterno contemplato all'articolo 6 del regolamento suaccennato, e per quali gravi ragioni, in dispregio delle leggi fondamentali della contabilità generale dello Stato, ed a continuato illecito danno di una benemerita classe adibita alle più delicate mansioni di studio e di assistenza agl'infermi, si sia affidato all'arbitraria amministrazione delle singole Cliniche il fondo assegnato agl'Istituti dalla legge; per sapere inoltre se il ministro non creda doveroso procedere senz'altro indugio alla compilazione del ruolo organico a tenore delle tabelle, pel personale attualmente in servizio e provvedere ai dovuti indennizzi.

« Maffi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di agricoltura, sui motivi per i quali non si sia ancora provveduto alla sistemazione dei delegati tecnici antifillosserici – ai quali oggi è affidata la polizia sanitaria delle piante – malgrado il disposto dell'articolo 9 della legge 26 giugno 1913, n. 786.

« Grassi, Molina ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno. Quelle per le quali si chiede la risposta scritta saranno inviate ai rispettivi ministri. Così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, è già stato deliberato che nell'ordine del giorno della seduta di lunedì, dopo le interrogazioni, sia inscritto lo svolgimento di tre interpellanze che il Governo ha già accettate.

LIBERTINI-GESUALDO. Io chiedo che anche la mia interpellanza che riguarda gli esoneri sia inscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io avevo proposto che nella tornata di lunedì si svolgessero tutte le interpellanze relative agli esoneri e alle licenze agricole. So che oltre alle interpellanze vi sono sugli stessi argomenti molte interrogazioni: ora, poichè non è possibile dare a certe interrogazioni la precedenza su altre, prego i presentatori di tali interrogazioni di trasformarle in interpellanze. E prego l'onorevole Presidente di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di lunedì tutte le interpellanze che riguardano appunto gli esoneri e le licenze agricole.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli colleghi sono dunque avvertiti: coloro che hanno interrogazioni su questi argomenti, non hanno che a trasformarle in interpellanze.

MOSCA GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE, Ne ha facoltà.

MOSCA GAETANO. Oltre una interpellanza sulle licenze agricole per la seminagione, ne ho presentata un'altra relativa ai modi di provvedere alla deficienza del raccolto granario: ora io credo che per analogia d'argomenti anche essa possa essere svolta lunedì insieme con le altre.

CONGIU. L'onorevole Presidente ricorderà che io chiesi che fosse inscritta nell'ordine del giorno di lunedì una mia interpellanza relativa alla sicurezza della linea marittima Golfo Aranci-Civitavecchia.

PRESIDENTE. Ma la sua interpellanza non ha nulla a che fare con gli esoneri... Io debbo avvertirla che sono ventisette le interpellanze relative a questo argomento.

CONGIU. Non si tratta che di poche parole di risposta del ministro della marina che rassicurino le popolazioni sarde in seguito al siluramento del postale..

PRESIDENTE. La Camera ha già stabilito che si svolgano lunedì prima d'ogni altra le interpellanze sugli esoneri...

CONGIU. Ad ogni modo, l'onorevole presidente del Consiglio potrebbe...

PRESIDENTE. Ma non è possibile...

CONGIU. Allora, vuol dire che pregherò l'onorevole ministro della marina di rispondermi poche parole.

DENTICE. Onorevole Presidente, io ho presentato un'interpellanza che ha molta analogia con quella dell'onorevole Gaetano Mosca, poichè riguarda l'approvvigionamento dal grano nelle singole provincie. Mi pare che anch'essa potrebbe venir svolta insieme con quelle relative alle licenze agricole.

PRESIDENTE. Ma una sua interpellanza sugli esoneri è già inscritta nell'ordine del giorno di lunedì; l'altra, a cui Ella accenna, potrà essere svolta in seguito.

DENTICE. Ma riguarda lo stesso argomento.

PRESIDENTE. La metteremo alla fine dell'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Ho presentato due interpellanze che riguardano gli esoneri e le licenze agricole. Chiedo che siano inscritte all'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiavon.

SCHIAVON. Identica raccomandazione facevo anch'io per la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Chiedo al Governo se, avendo io presentato un'interpellanza sullo stesso soggetto di quella dell'onorevole Congiu, e cioè sulla tutela dei piroscafi che fanno servizio con la Sardegna, crede di poter rispondere contemporaneamente anche alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, non sarà possibile svolgere lunedì tutte le interpellanze inscritte nell'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Miari. Ne ha facoltà.

MIARI. Chiedo di svolgere nella seduta di martedì una mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di San Pietro Montagnon.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, vi consente?

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che la proposta di legge del deputato Miari sarà svolta nella seduta di martedì.

La seduta è tolta alle 19.50.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ARRIGONI: Aumento dell'indennità caro-viveri agli impiegati comunali . . . . . *Pag.* 14814
BALSANO: Dispensa ai maestri elementari inabili alle fatiche di guerra 14814
CAMAGNA: Siluramenti avvenuti nelle coste joniche e comunicazioni tra Reggio Calabria e Messina 14815
CAPPA: Commissione di requisizione dei cereali della provincia di Pavia 14815
CASOLINI: Istituzioni di consumo per le classi povere della provincia di Catanzaro . . 14816
CAVINA: Spese di accasermamento per i carabinieri 14816
— Semina del grano 14816
CHIESA: Revisione dei riformati erniosi . . . 14817
CUCCA: Dispensa dal servizio militare agli impiegati di Stato inabili alle fatiche di guerra 14818
DENTICE; Indennità caro-viveri agli impiegati delle Opere pie 14819
— ed altri: Ufficiali inabili per infermità contratte in servizio di guerra 14819
DE RUGGIERI: Aumento indennità caro-viveri agli impiegati locali 14821
— Medici condotti assunti in servizio militare 14822
DI BAGNO: Militari provvisti di licenza di scuola normale 14822
DI ROBILANT: Sedicesimo battaglione di milizia territoriale 14823
FEDERZONI: Provvedimenti a favore degli impiegati provenienti dai sottufficiali . . 14823
LOMBARDI: Stipendio agli ufficiali promossi senza perdita di anzianità 14824
— Dispensa dal servizio militare dei maestri elementari delle classi dal 1881 in poi . . 14824
MEDICI DEL VASCELLO: Inchiesta per il disastro della regia nave *Leonardo da Vinci* 14825
MONDELLO: Personale della capitaneria di porto di Messina 14825
MONTEMARTINI: Rifiuto di un passaporto per l'interno ad un operaio 14825
PACETTI: Istituti nautici 14825
RAMPOLDI: Nuove visite sanitarie dei riformati 14826
RESTIVO ed altri: Nomina ad ufficiali nell'arma del Genio 14826
RISPOLI: Costruzione di case operaie in Castellammare di Stabia 14827
ROJ ed altri: Sopraprezzi dei cereali nella provincia di Vicenza 14827
SANJUST: Provvedimenti per il grano da semina per la Sardegna 14828
SERRA: Provvedimenti per le delegazioni del tesoro 14829
TOSCANELLI: Provvedimenti per la coltivazione del grano 14829
TOSCANO: Arresto di un maresciallo addetto alla difesa marittima di Messina 14830
TOVINI: Promozioni per gli ufficiali dei reali carabinieri 14830
VALENZANI: Esonero per i richiamati che hanno quattro figli . . . . . *Pag.* 14831
VENINO: Comitati di assistenza nei piccoli comuni e loro finanziamento 14831
VERONI: Ufficiali che hanno raggiunto i limiti di età 14832

Arrigoni. — *Al ministro dell'interno.* — «Per sapere se ad integrazione del disposto del decreto luogotenenziale 20 luglio anno corrente, n. 1181, non ritenga opportuno, per principio di equità e giustizia, rendere obbligatorio l'aumento delle indennità di caro-viveri agli impiegati comunali nella stessa misura concessa a quelli dello Stato con decreto luogotenenziale 29 luglio anno corrente, n. 1197, dato che sussistono anche a favore dei primi le stesse ragioni che indusse il Governo al detto aumento».

RISPOSTA. — «Col decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1181, non furono estesi integralmente agli impiegati degli enti locali i criteri adottati per quelli dello Stato, siccome lo dimostrano le sostanziali differenze fra i due ordini di provvedimenti, ma si volle, solo, rendere obbligatoria, entro certi limiti e con opportuni temperamenti, la corrisponsione di una indennità di caro-viveri ai dipendenti dei comuni e delle provincie.

«Di tale provvedimento con cui il Governo ha dimostrato il suo speciale interessamento verso la classe dei dipendenti degli enti locali, non può, pertanto, trarsi la conseguenza che tutte le agevolazioni adottate per i dipendenti dello Stato debbano senz'altro essere estese a quelli dei comuni e delle provincie.

«Ciò premesso, e, tenuto anche presente che, prima d'imporre un ulteriore aggravio ai bilanci dei comuni e delle provincie, occorre bene esaminare le conseguenze finanziarie da essi risentite in seguito all'applicazione del decreto 26 luglio 1917, n. 1181, non si ravvisa, per ora, possibile estendere ai medesimi l'obbligo di corrispondere al rispettivo personale la maggiore indennità di lire 5 al mese, concessa al personale dello Stato col decreto luogotenenziale del 29 luglio ultimo scorso, n. 1197.

«*Il sottosegretario di Stato*
«BONICELLI».

Balsano. — *Al ministro della guerra.* — «Per sapere se non creda di estendere i benefici della dispensa ai maestri elementari in servizio nelle scuole pubbliche di qual-

siasi classe e categoria, che, nella prossima revisione, verranno dichiarati inabili alle fatiche di guerra ».

« RISPOSTA. — « La questione della dispensa dalla chiamata alle armi dei maestri elementari che nella prossima revisione dei riformati saranno dichiarati idonei è stata già prospettata dal Ministero della istruzione pubblica: al quale è stato fatto conoscere che la dispensa potrà essere concessa a tutti coloro che nacquero negli anni dal 1874 al 1881.

« Pel momento non è possibile determinare se essa potrà estendersi ai maestri nati posteriormente al 1881 che saranno dichiarati inabili alle fatiche della guerra, perchè questa questione dovrà essere risoluta non nei riguardi esclusivi della scuola elementare, ma anche in quelli di tutte le altre pubbliche amministrazioni le quali pure, per la graduale riduzione del rispettivo personale, si trovano in non meno grave disagio della scuola primaria.

« Col recente decreto che ha modificato i criteri per la idoneità fisica al servizio militare fu disposto che debbano arruolarsi, per essere assegnati ai servizi sedentari, individui che per lo addietro erano riformati senz'altro, e questa disposizione fu dettata dalla necessità in cui l'Amministrazione della guerra si trovava di rendere disponibili gli elementi che, pur essendo validi alle fatiche della guerra, dovevano tenersi immobilizzati pei servizi anzidetti; ed è evidente che tale imprescindibile intento non potrebbe conseguirsi se, per misura generale, dovessero esonerarsi dal servizio sotto le armi tutti i dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che fossero dichiarati inabili alle fatiche della guerra.

« Per altro il Ministero della guerra, non appena sarà possibile rendersi conto della portata complessiva delle richieste, non avrà difficoltà ad adottare tutti quei temperamenti che saranno consentiti dalle esigenze dell'esercito, ma pei quali non può ora assumere impegno di sorta.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Camagna. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della guerra, della marina e dei trasporti.* « Per sapere: 1° Se hanno accertato le eventuali responsabilità per mancata previdenza rivelatasi nei numerosi siluramenti avvenuti sulle coste ioniche e specialmente in quello recentissimo nello stretto di Messina; 2° Se e come intendano ristabilire al più presto le comunicazioni tra Reggio e Messina, garentendo i *ferry-boats* da qualsiasi insidia od attacco ed affermando la nostra assoluta garanzia e completa padronanza del mare tra le due vicinissime sponde ».

RISPOSTA. — « Evidenti ragioni di riservatezza, dettate dallo scopo di non far conoscere al nemico i nostri mezzi di difesa, impediscono di rendere di pubblica ragione nel loro dettaglio, i provvedimenti presi per rendere sicure le comunicazioni fra Reggio e Messina, specialmente in quanto riguardano misure di carattere militare.

« Però tutti i provvedimenti atti a sfruttare i mezzi disponibili allo scopo, ed aumentarli nel più breve termine, nonchè a migliorare l'organizzazione esistente, sono stati debitamenti presi.

« Altre misure importanti sono in corso di esecuzione.

« Sono pure stati presi provvedimenti – d'accordo con l'onorevole ministro dei trasporti, per la parte di competenza di quel Ministero – diretti allo stesso scopo.

« Si è inoltre nominata una Commissione per lo studio e l'applicazione di quei provvedimenti che i mezzi più perfezionati della tecnica consigliano e consiglieranno ancora di adottare a tale intento.

« Credo così di potere, ad ogni modo, concludere asserendo che nulla si è lasciato di intentato per far fronte alla situazione non felice di cose che è effetto della lotta sottomarina.

« Circa alle eventuali responsabilità, il Ministero, ove risultino dalle necessarie indagini, non manca e non mancherà di provvedere energicamente.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*
« BATTAGLIERI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Se non credano opportuno, di accordo col Commissariato dei consumi, di consigliare temperamenti di equità per il bene pubblico, quando le autorità comunali si dimostrano sollecite della pace sociale e sono per questo degne di lode e non di ostilità da parte delle autorità militari, come accade al sindaco di Vistarino (Pavia) per avere interpretato lo spirito della legge più che la lettera, in un momento in cui i suoi amministrati mancavano di farina e che perciò venne da un sottotenente Porta minacciato di pene disciplinari, con tele-

grammi, in cui almeno la forma poteva essere più temperata ».

RISPOSTA. — « Da informazioni assunte risulta che il tenente Porta, segretario della Commissione di requisizione cereali per la provincia di Pavia, cercò sempre di conciliare le esigenze del servizio coi desiderî degli interessati, aquistandosi la generale approvazione e la stima di tutti gli agricoltori della provincia. Anche nella occasione ricordata dall'onorevole interrogante, non mancò di tenere nel debito conto le esigenze della popolazione civile; ma, secondo appare dalla corrispondenza corsa col sindaco di Vistarino, può ammettersi che il detto ufficiale usasse una forma un poco recisa e vivace, come forse non comportavano le circostanze, visti il bisogno e lo scopo dell'atto del sindaco stesso. Non risulta però che il medesimo venisse meno al rispetto dovuto alla predetta autorità. D'altronde l'operato della Commissione, in nome della quale il tenente Porta agiva, e diretto a mantenere ferma la requisizione di una partita di frumento, non può meritare censura, dacchè in sostanza obbediva ad uno dei principali doveri delle autorità requirenti – assicurare l'osservanza dell'ordine di requisizione – e si contenne pur sempre nei limiti della stretta legalità, come ebbe a riconoscere il prefetto di Pavia, che, nei riflessi dell'Amministrazione comonale, fece procedere ad indagini sul fatto.

« Ad ogni modo sarà mia cura d'invigilare che tra le autorità militari e quelle civili non siano mai omesse quelle forme di mutua fiducia, che valgono a render più salda fra loro l'armonia d'intenti e di lavoro.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Casolini. — *Al ministro dell'interno ed al commissario generale dei consumi.* — « Per conoscere quale somma sarà assegnata a favore della provincia di Catanzaro, sui venti milioni disposti per sussidiare il funzionamento di istituzioni di consumo e di beneficenza per le classi povere ».

RISPOSTA. — « La ripartizione della somma di venti milioni stanziata dal decreto luogotenenziale 29 luglio prossimo passato, n. 1264, sarà fatta per tutte le provincie del Regno in base al criterio della popolazione; ed i singoli prefetti sono stati già invitati a segnalare quali iniziative locali siano sorte nelle rispettive provincie, la cui opera possa essere integrata con erogazioni sul fondo in questione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Cavina. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno.* — « Per sapere se, conforme ai voti ripetutamente espressi da Consigli provinciali, non credano necessario di proporre un disegno di legge per esonerare le Amministrazioni provinciali dalle spese di accasermamento per i carabinieri, le quali hanno manifesto carattere statale, e appaiono oggi tanto più ingiustamente poste a carico dei bilanci provinciali, in quanto che, per la ristrettezza dei mezzi finanziari a disposizione delle provincie, restano a detrimento di altri urgenti indeclinabili provvedimenti di vero esclusivo carattere locale ».

RISPOSTA. — « La questione dell'esonero delle provincie dalle spese di accasermamento dei reali carabinieri – ripetutamente invocato con ordine del giorno delle Amministrazioni provinciali e dell'Unione delle provincie – fa parte del complesso e vasto problema delle riforme organiche, amministrative e tributarie da apportarsi nell'ordinamento degli enti locali dopo la guerra, e per lo studio delle quali sarà nominata apposita Commissione, con adeguata rappresentanza di detto sodalizio e dell'Associazione dei comuni italiani ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Cavina. – *Al ministro di agricoltura.* – « Per conoscere quali provvedimenti abbia preso al fine di assicurare nella prossima stagione la massima possibile seminagione di grano; e per sapere se non creda opportuno di elevare fin d'ora il già fissato prezzo del grano del futuro raccolto, in relazione al previsto immancabile aumento del costo di produzione ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti presi dal Governo nell'interesse della coltura dei cereali, si rapportano essenzialmente ai seguenti, noti all'onorevole interrogante.

« La fissazione tempestiva di un prezzo pel prodotto 1918 che corrisponda alle esigenze dell'agricoltore per le condizioni in cui la coltivazione si svolge nell'alta Italia. E siccome tale prezzo fu fissato in base ad

indagini economiche, di cui finora gli elementi non sono notevolmente variati, non pare il caso di dare variazioni al prezzo stesso. D'altronde, l'onorevole interrogante sa che, in recenti occasioni, quando fu constatato l'aumento notevole delle spese di produzione, il Governo non tardò ad aumentare prezzi già fissati allorchè le circostanze di fatto erano diverse. Questa linea di condotta il Ministero non intende di abbandonare.

« I provvedimenti per il credito agrario, noti all'onorevole interrogante, avranno notevole applicazione anche in alta Italia.

« Il decreto 10 maggio 1917, n. 788, va avendo applicazione, nelle varie sue parti, in tutto il Regno. In base ad esso, agisce una organizzazione, anche con delegati regionali, al fine della coltura cereali.

« I provvedimenti adottati, nel limite delle esigenze belliche, dalla Amministrazione militare (per esonerazioni, concessioni di mano d'opera, concessione di prigionieri di guerra e di soldati territoriali) vanno pure applicandosi.

« Venendo alla principale questione, del prezzo del grano, portata dall'onorevole interrogante, occorre distinguere tra le provincie del Mezzogiorno e le altre.

« Il premio sul prezzo del grano di produzione 1918 – di cui al decreto luotenenziale 23 agosto 1917, n. 1328 – fu applicato in genere alla produzione delle provincie del Mezzoggiorno in base a constatazioni statistiche ed economiche, che non possono essere estese alle provincie dell'alta Italia, benchè anche questa sia afflitta da scarsità di mano d'opera.

« Nel Mezzogiorno, le statistiche hanno rilevato una diminuzione nella estensione della coltura granaria, nella annata decorsa 1916-17, non confrontabile con quelle verificatesi in altre provincie. I fattori sono stati molto complessi, e non riportabili alla sola deficienza di mano d'opera. Invero, la struttura dell'azienda agraria, nel suo complesso è in quelli regioni più fragile che altrove, ed ha assai meno resistito agli effetti dello stato di guerra.

« La spesa di produzione dei cereali è, senza pari, aumentata nel Mezzodì. Sono le condizioni « naturali » che, in presenza delle manchevolezze di altri fattori della produzione, originate dalle attuali condizioni, hanno specialmente causato un aumento di costo della produzione unitaria, che non si è riscontrato in altre regioni ove sono meno disagevoli le circostanze « naturali » in cui si svolge la coltivazione.

« Con la adozione di questi criteri, non poteva evidentemente contemplarsi alla stregua dei provvedimenti adottati pel Mezzogiorno e per le Isole. la zona di cui l'onorevole interrogante si occupa.

« Ma va bene notato che anche l'alta Italia può usufruire del disposto del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, che all'articolo 2 fissa il modo con cui i produttori singolarmente possono ottenere l'aumento del prezzo d'impero, fino al 10 per cento, non solo per aumento di coltura, ma anche per condizioni di eccezionale difficoltà.

« Ora, quest'ultima può essere, alla stregua della detta disposizione, l'applicazione utile alle provincie settentrionali, e questo Ministero sarà lieto di assecondarla.

« *Il sottosegretario di Stato* - « CERMENATI ».

Chiesa. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se di fronte alle manifestazioni concordi della pubblica opinione e di fronte al nuovo elenco di infermità riflettenti per l'avvenire, assai più limitate, incapacità totale o parziale degli erniosi al servizio militare, non creda di decidere prontamente una revisione dei riformati per tale infermità delle classi attualmente sotto le armi; e se non reputi utile altresì di provocare il parere di autorità mediche militari e civili circa la opportunità di introdurre l'obbligo di atto operativo per le più lievi manifestazioni di tale infermità, in deroga all'articolo 14 delle avvertenze allegate al decreto 1156 del 22 luglio 1917 ».

RISPOSTA. — « Per poter anticipare la revisione dei riformati per ernia, appartenenti alle classi che si trovano già sotto le armi, si sarebbe dovuto fare una radicale modificazione a tutto l'ingente lavoro preparatorio della rivisita e non se ne avrebbe alcun effetto utile, poichè nulla impone che una parte grande o piccola di riformati sia chiamata alle armi prima del termine in cui la revisione generale sarà compiuta.

« Quanto poi ad imporre l'atto operativo per le manifestazioni di ernia più o meno lievi, la questione non pare possa risolversi in base a semplici pareri di autorità mediche, poichè considerazioni d'indole principalmente morale sconsigliano dal costringere chiunque sul letto operatorio per assoggettarlo ad una operazione cruenta.

« La questione dell'ernia sotto tale punto di vista è stata già da tempo presa in considerazione e sono allo studio misure tendenti a circondare l'atto operativo presso gli ospedali militari di tali garanzie da indurre gli affetti da ernia a sottoporvisi spontaneamente; ma non si ritiene il caso di emanare al riguardo disposizioni costrittive nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, giacchè la loro attuazione porterebbe in pratica conseguentemente a ripugnanti misure coercitive necessarie per imporne la stretta osservanza.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Cucca. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia più giusto concedere l'esonero del servizio militare prima agli impiegati di Stato inabili alla guerra, e poi a quegli che ne usufruiscono per le attuali disposizioni.

« Sono infatti esonerati gli impiegati di Stato di ogni categoria, fino alla classe 1881 anche se idonei, purchè provengano da riforma, e quelli di 3ª categoria, fino al 1878, senza distinzione.

« Ora non si comprende perchè militari riformati con i criteri di tanti anni addietro ma attualmente idonei e più giovani, debbano godere l'esonero e non quelli più anziani (1876-80), sofferenti e non idonei alla guerra e che rendono molto meno negli uffici militari che nelle loro mansioni, e sono anche di aggravio all'erario ».

RISPOSTA. — « Le dispense dal servizio alle armi per i funzionari dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche sono state – come era doveroso – informate esclusivamente alle esigenze delle amministrazioni stesse senza verun riguardo ad interessi personali, e quindi non costituiscono nè possono costituire uno speciale diritto per gli impiegati, i quali soltanto possono conseguire la dispensa in quanto questa sia formalmente richiesta dall'amministrazione rispettiva. Le relative disposizioni – le quali, salvo leggere varianti introdottevi successivamente, risalgono all'anno 1911, cioè a tempo di molto anteriore alla guerra, e furono compilate d'accordo con i Ministeri interessati – erano partite dal concetto che una guerra, ove fosse scoppiata, sarebbe stata di breve durata e che durante essa i servizi pubblici avrebbero potuto notevolmente ridursi: e perciò esse si limitarono a dispensare dalla chiamata un relativamente scarso numero di funzionari investiti, nella massima parte dei casi, di funzioni direttive di carattere elevato (tanto che in parecchi Ministeri non furono compresi fra i dispensati neppure i capi sezione) e che perciò, per la loro età, sarebbero stati prosciolti in forza della stessa legge di leva da ogni obbligo militare, ovvero avrebbero appartenuto a classi molto anziane.

« Però la estensione della guerra ed il suo prolungarsi, mentre imposero di chiamare alle armi molti riformati e molti funzionari già prosciolti per età dagli obblighi di servizio militare sui quali le amministrazioni pubbliche credevano di poter fare completo assegnamento, dimostrarono d'altra parte che quasi tutti i servizi pubblici, in luogo di una diminuzione, subivano un notevole aumento di lavoro, e determinarono anzi l'improvvisazione di numerosi e delicatissimi nuovi servizi, per il che fu necessario alla stessa amministrazione della guerra di riconoscere che le disposizioni concernenti le dispense dalle chiamate alle armi erano assolutamente inadeguate alle esigenze di alcune amministrazioni pubbliche: così che, per provvedere agli imprescindibili ed urgenti bisogni di esse, fu indispensabile di lasciare a disposizione delle amministrazioni stesse un certo numero di impiegati non contemplati dal regolamento sulle dispense. Questi provvedimenti, però, furono nella massima parte regolati in ragione della età degli impiegati stessi (furono cioè ammessi a dispensa per tutte le amministrazioni i già riformati nati negli anni dal 1876 al 1881: e alle ferrovie, all'amministrazione postale e telegrafica ed a quella della pubblica sicurezza, per le quali si resero urgenti maggiori concessioni, furono lasciati anche impiegati nati in anni successivi ma con assoluta esclusione di quelli appartenenti alle classi più giovani): e se non si ricorse alla dispensa degli inabili permanentemente alle fatiche della guerra, ciò dipese dal fatto che tale categoria di militari fu instituita soltanto con decreto recentissimo, il quale appena di questi giorni incomincerà ad avere attuazione.

« E se qualche concessione eccezionale dovette farsi ad altre amministrazioni, ciò si limitò a non molti di funzionari che le amministrazioni stesse, sotto la loro responsabilità, dichiararono indispensabili ed insostituibili e pei quali doveva necessariamente aversi riguardo non all'età ma alla competenza specifica quale solo l'amministrazione interessata poteva designare al-

l'infuori di qualsiasi ingerenza dell'amministrazione militare.

« L'istituto delle dispense dal servizio alle armi è stato pertanto regolato già, in gran parte, in relazione ai concetti enunciati nel testo della interrogazione: mentre non sarebbe opportuno un cambiamento di criteri che producesse una larga sostituzione di impiegati la quale turberebbe gravemente l'andamento ed il funzionamento degli uffici che già a stento possono sbrigare gli affari sempre crescenti.

« Si può peraltro aggiungere che qualora nuove dispense dovessero concedersi in occasione della revisione generale ora in corso, non si mancherà di esaminare se e fin dove si renda possibile di preferire per esse coloro che saranno dichiarati permanentemente inabili alle fatiche della guerra.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Dentice. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere quando sarà emanato il decreto luogotenenziale, che, riconoscendo, negli impiegati delle Opere pie la stessa natura di impiegati di pubbliche amministrazioni, estenda in loro favore il trattamento già fatto agli impiegati dei comuni e delle provincie per l'indennità caro-viveri con decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1181 ».

RISPOSTA. — « Com'è agevole riconoscere, certo non mancano ragioni di equità che consiglierebbero d'estendere agli impiegati delle istituzioni pubbliche di beneficenza il trattamento già fatto al personale del comune e delle provincie per l'indennità caro-viveri, con decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1181.

« Ma tali ragioni, che non isfuggirono alla considerazione del Governo nell'emanare il decreto suddetto, dovettero, come sembra debbano tuttora, cedere il posto ad esigenze di carattere più generale nello interesse dei poveri.

« Invero, se il comune può, senza turbamento dei pubblici servizi, far fronte alla spesa pel caro-viveri al personale, giovandosi delle sue vaste e varie risorse tributarie, non può altrettanto fare l'Opera pia, che non ha mezzo alcuno di rivalersi sui cittadini della spesa per la concessione di un'analoga indennità ai propri impiegati, spesa che graverebbe definitivamente sui redditi che debbono, specie in questi momenti, essere destinati nella massima misura possibile ai loro fini di beneficenza e, che potrebbe anche, se l'indennità fosse applicata in larga misura, intaccare sensibilmente il patrimonio.

« S'aggiunga che gli impiegati delle Opere pie, specie di quelle di minore entità e dei piccoli centri, se godono di modesti assegni, prestano, d'altra parte, opera limitata e spesso saltuaria, che consente loro di dedicarsi anche alle cure dei propri affari o ad altre occupazioni più proficue, e che alcuni salariati, specie nei grandi Istituti, oltre che dell'assegno in denaro fruiscono di prestazioni in natura (vitto, alloggio, vestiario e simili) che rendono meno impellente e giustificata la concessione di una indennità caro-viveri.

« Per queste considerazioni il Governo non ritiene che convenga emanare un nuovo decreto luogotenenziale nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, ma pensa che si possa in altro modo ottenere, almeno in buona parte, il medesimo scopo. Invero, se non è stato sancito l'obbligo per le istituzioni pubbliche di beneficenza di concedere una indennità caro-viveri al loro personale, non si è inteso con ciò di negare ad esse la facoltà di accordarla, compatibilmente alle condizioni finanziarie di ciascuna e non si è mancato anzi di interessare, caso per caso, le prefetture, perchè le istanze del genere fossero prese dagli enti pii in benevola considerazione.

« Ed in questi giorni, anche per corrispondere ai voti espressi da alcune amministrazioni e dalla classe interessata, con apposita circolare 5 corrente, si sono invitati i prefetti a consigliare alle pie rappresentanze d'accordare, quando le condizioni finanziarie lo consentano, con l'approvazione tutoria, una indennità caro-viveri, che non ecceda quella concessa dal decreto luogotenenziale succitato, agli impiegati e salariati dei comuni e delle provincie.

« Per evitare poi che la spesa relativa vada a detrimento dei redditi destinati alla beneficenza, si è suggerito alle amministrazioni di ridurre al minimo le altre spese di gestione e di aumentare, ove occorra, le rette di degenza o di ricovero a carico di privati o di enti pubblici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Dentice ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo che il beneficio del decreto luogotenenziale del 25 maggio 1916, n. 690, venga esteso agli uffi-

ciali giudicati inabili temporaneamente alle fatiche di guerra in seguito ad infermità riconosciute, contratte in servizio al fronte.

« La contraria e non giusta disparità di trattamento non può che deprimere lo spirito degli ufficiali combattenti, i quali non ignorano che soltanto se feriti essi godranno gli stessi benefici dei loro colleghi di pari grado rimasti al fronte. Mentre se avranno la disgrazia di ammalarsi, sanno ormai per prova che anche se la malattia venga riconosciuta contratta in servizio – ciò che si ottiene dopo rigoroso giudizio delle competenti autorità sanitarie militari – essi saranno inesorabilmente esclusi dal quadro di avanzamento.

« E poichè il ministro della guerra nella sua recente risposta alla interrogazione, a proposito degli ufficiali feriti, riconosce che gli ammalati non sono meno benemeriti dei primi, e che la disparità di trattamento è attualmente grave ed ingiusta, è lecito confidare che le « ragioni difficilmente superabili » per le quali ogni provvedimento a favore dei malati è stato finora negato, siano invece vagliate con ogni considerazione fino al punto di accogliere le legittime aspettative degli ufficiali che involontariamente si trovino nelle suesposte condizioni, per un più equo provvedimento a loro riguardo ».

RISPOSTA. — « Le ben note ragioni d'indole morale, che hanno determinato l'eccezionale concessione fatta agli ufficiali feriti in combattimento di poter conseguire la promozione al grado immediatamente superiore, nonostante la loro inidoneità fisica, consentono senza dubbio di essere in gran parte invocate per chiedere di estendere tale concessione anche a favore dei malati, che abbiano contratto la malattia in servizio e per causa di servizio di guerra perchè tanto gli uni quanto gli altri hanno subìto la menomazione della loro salute nell'adempimento del loro dovere e possono essere considerati uguali nella disgrazia e nella benemerenza.

« Ma praticamente non è possibile negare, che, mentre nel caso di ferite l'accertamento della esclusiva dipendenza da una causa di guerra non è suscettibile di valutazioni dubbie e contraddittorie, invece, nel caso di malattie, sia la determinazione precisa del concetto di dipendenza da causa di guerra, sia la uniforme applicazione di tale concetto ai diversi casi concreti, presentano difficoltà sempre gravissime, spesso addirittura insormontabili; per modo che l'apprezzamento discrezionale sanitario, inevitabilmente diverso da autorità ad autorità finisce con l'essere sempre più o meno influenzato dai criteri subbiettivi e dalle tendenze personali dei singoli sanitari procedenti alle visite.

« Da queste considerazioni pratiche, che impedirono di estendere ai malati l'eccezionale trattamento di avanzamento concesso ai feriti e di eliminare una disparità riconosciuta senza dubbio in molti casi grave e dolorosa (nessuno però la disse mai ingiusta come lascerebbe supporre il testo dell'interrogazione), ebbe origine la tendenza, che finì col prevalere di togliere ogni possibilità di contestazioni e di diversità di criteri in materia di accertamento della dipendenza o non dipendenza delle malattie da causa di servizio, modificando le disposizioni che si basavano su tale fondamentale distinzione.

« Così fu emanato il decreto luogotenenziale n. 1385 del 2 settembre 1917 che agli effetti dell'assegnazione delle pensioni di guerra ha stabilito la presunzione che ogni malattia riportata o aggravata in territorio dichiarato in istato di guerra, in occasione di servizio, sia dipendente da cause di servizio.

« Ma la nuova disposizione, che ha risolto con grande e benefica larghezza e con generale soddisfazione il grave problema delle pensioni di guerra, ha reso ancor più difficile e delicato il problema della concessione dell'avanzamento degli ufficiali temporaneamente inabili per infermità contratte per cause di servizio, e ne ha fatalmente allontanata la soluzione.

« Infatti, presunta così largamente, come ora fu detto, la dipendenza dell'infermità da causa di servizio, parimenti larghissima finirebbe per essere la concessione delle promozioni, anche perchè unica sarebbe la base degli accertamenti sanitari; e se tale larghezza è umana e giusta per concedere una pensione a chi deve cessare dal servizio, o alla famiglia di chi soccombe, non lo è altrettanto per concedere gradi nella stessa misura a chi ha versato il suo sangue combattendo e torna spesso rapidamente a combattere e ad esporsi e a chi può avere contratto malattie in servizio anche senza aver mai visto il nemico e senza aver mai esposto veramente la vita o sopportato le fatiche, i disagi e le ansie del combattimento.

« D'altronde il Ministero, all'intento di contemperare fin dove fosse possibile le ne-

cessità del servizio, i criteri della giustizia e i motivi di equità, ha cercato già per altra via di attenuare la sfavorevole condizione degli ufficiali malati per cause di servizio provocando l'emanazione del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 944, il quale all'articolo 12 stabilisce che la perdita di posti nel ruolo cominci per essi a prodursi soltanto dopo un anno dalla data in cui sarebbe loro spettata la promozione a turno di anzianità, e limita tale perdita ad un numero di posti proporzionale alla media quinquennale delle promozioni che si effettuavano nel relativo grado in tempo di pace, o a frazioni di essa, in relazione al tempo trascorso; vale a dire ad un numero di posti che si può dire oggi, di fronte alle promozioni del tempo di guerra, quasi trascurabile.

« Con tale disposizione, che provvede già a tutti i casi di malattie di durata inferiore ad un anno, o di poco superiore, il Ministero ritiene di avere già adottato concessioni sufficienti. « *Il ministro* « GIARDINO ».

De Ruggieri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se e come intenda, specialmente dopo l'ultimo decreto luogotenenziale, tradurre in legali disposizioni obbligatorie, le vive raccomandazioni rivolte, a mezzo dei prefetti, agli enti locali specialmente opere pie, per l'aumento caro-viveri, agli impiegati e salariati dipendenti e per sapere se, ove si opponessero ostacoli finanziari, creda disporre l'aumento, proporzionandolo alla potenzialità economica degli enti fissando un massimo a carico degli enti provvisti di laute risorse finanziarie.

RISPOSTA. — « Agli impiegati e salariati delle provincie e dei comuni la corresponsione di una indennità caro-viveri è stata resa obbligatoria a carico dei bilanci delle amministrazioni, le quali hanno anche avuto facoltà di contrarre mutui speciali a questo scopo, qualora non sieno sufficienti le rendite di bilancio.

« Com'è agevole riconoscere, certo non mancano ragioni di equità che consiglierebbero d'estendere agli impiegati delle istituzioni pubbliche di beneficenza il trattamento già fatto al personale del comune e delle provincie per l'indennità caro-viveri con decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1181.

« Ma tali ragioni, che non isfuggirono alla considerazione del Governo nell'emanare il decreto suddetto, dovettero, come sembra debbano tuttora, cedere il posto ad esigenze di carattere più generale nell'interesse dei poveri.

Invero, se il comune può, senza turbamento dei pubblici servizi, far fronte alla spesa pel caro-viveri al personale, giovandosi delle sue vaste e varie risorse tributarie, non può altrettanto fare l'opera pia, che non ha mezzo alcuno di rivalersi sui cittadini della spesa per la connessione di un'analoga indennità ai propri impiegati, spesa che graverebbe definitivamente sui redditi che debbono, specie in questi momenti, essere destinati nella massima misura possibile ai loro fini di beneficenza e, che potrebbe anche, se l'indennità fosse applicata in larga misura, intaccare sensibilmente il patrimonio.

« S'aggiunga che gli impiegati delle opere pie, specie di quelle di minore entità e dei piccoli centri, se godono di modesti assegni, prestano, d'altra parte, opera limitata e spesso saltuaria, che consente loro di dedicarsi anche alle cure dei propri affari o ad altre preoccupazioni più proficue, e che alcuni salariati, specie nei grandi istituti, oltre che dell'assegno in denaro fruiscono di prestazioni in natura (vitto, alloggio, vestrario e simili) che rendono meno impellente e giustificata la concessione di una indennità caro-viveri.

« Per queste considerazioni il Governo non ritiene che convenga emanare un nuovo decreto luogotenenziale nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, ma pensa che si possa in altro modo ottenere, almeno in buona parte, il medesimo scopo. Invero, se non è stato sancito l'obbligo per le istituzioni pubbliche di beneficenza di concedere una indennità caro-viveri al loro personale, non si è inteso con ciò di negare ad esse la facoltà di accordarla, compatibilmente alle condizioni finanziarie di ciascuna e non si è mancato anzi di interessare, caso per caso, le prefetture, perchè le istanze del genere fossero prese dagli enti pii in benevola considerazione.

« Ed in questi giorni, anche per corrispondere ai voti espressi da alcune amministrazioni e dalla classe interessata, con apposita circolare 5 corrente si sono invitati i prefetti a consigliare alle pie rappresentanze d'accordare, quando le condizioni finanziarie lo consentano, con l'approvazione tutoria, una indennità caro-viveri che non ecceda quella concessa dal decreto luogotenenziale succitato agli impiegati e salariati dei comuni e delle provincie.

Per evitare poi che la spesa relativa vada a detrimento dei redditi destinati alla beneficenza, si è suggerito alle Amministrazioni di ridurre al minimo le altre spese di gestione e di aumentare, ove occorra, le rette di degenza o di ricovero a carico di privati o di enti pubblici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda sostituire i medici condotti assunti in servizio militare prima della pubblicazione del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1529, e ciò non solo per giustizia verso i medici condotti predetti, ma per i bisogni delle popolazioni civili ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1529, del quale fa cenno l'onorevole interrogante, fu inspirato dalla necessità di assicurare all'esercito mobilitato, e specialmente alle prime linee, l'opera alacre e vigorosa dei medici di classi giovani (1884 e successive), favorendo in pari tempo il ritorno in zona territoriale di quelli più anziani.

« Affinchè il duplice scopo potesse venir conseguito senza detrimento della efficienza e continuità dei servizi civili, il decreto surricordato dispose che le lacune formatesi nel servizio sanitario di pubbliche amministrazioni, come effetto della mobilitazione di medici giovani, dovessero essere colmate, a cura di questo Ministero, mediante l'assegnazione di medici militari anziani al servizio delle Amministrazioni stesse.

« Non pochi comuni, interpretando erroneamente in modo estensivo le suddette disposizioni, hanno rivolto istanze a questo Ministero per l'invio di medici militari a compiere servizio di condotta, in sostituzione di sanitari i quali già trovavansi alle armi alla data del decreto 12 novembre 1916, n. 1529, e che non avevano potuto ottenere esonerazione dal servizio militare perchè mancanti di alcuno dei requisiti prescritti dall'articolo 6 del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469.

« Naturalmente tali istanze non hanno potuto sortire esito favorevole, non trovando fondamento nelle vigenti disposizioni; tuttavia esse hanno contribuito a segnalare e porre in evidenza una complessa situazione di fatto, di cui questo Ministero si è da tempo doverosamente preoccupato, venendo nella persuasione che alle norme emanate per la mobilitazione e sostituzione dei medici giovani, debba seguire una sostanziale riforma di quelle che attualmente regolano la concessione delle dispense ed esonerazioni a militari laureati in medicina e chirurgia.

Gli studi preparatorî di tale riforma sono stati compiuti dal ministro della guerra in pieno accordo col ministro dell'interno; ed è ormai pronto lo schema di un nuovo decreto luogotenenziale, che verrà a sostituirsi a quello 21 aprile 1916, n. 469, e del quale si espongono, in succinto, i criteri fondamentali:

1° disciplinare in modo generale e uniforme la materia delle dispense e degli esoneri per tutti i medici aventi obblighi militari;

2° tener fermo il criterio di cui al decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1529, e cioè che ai medici delle classi 1884 e più giovani non possa essere concessa dispensa od esonero in nessun caso, ed integrarlo col disporre che i medici di classi meno giovani ma non appartenenti alla milizia territoriale (1882 e 1883) possono ottenere l'esonero soltanto se inabili alle fatiche di guerra, escludendo invece questa condizione per tutte le classi più anziane, per le quali oggi è ugualmente richiesta;

3° revocare, con opportune cautele e salvi i casi di riconosciuta indispensabilità personale, la dispensa e l'esonero ai sanitari che non abbiano prestato un anno di servizio in zona di guerra, sostituendoli nelle Amministrazioni civili con altri che tale servizio abbiano prestato: provvedimento eminentemente equitativo, che, oltre a favorire l'avvicendamento, sarà indubbiamente generatore di sane energie morali nella massa sanitaria.

Il ministro
« GIARDINO ».

Di Bagno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se i militari provvisti di licenza normale possano essere esclusi dalla ammissione ai corsi di aspiranti ufficiali di complemento nell'arma di fanteria, corsi che periodicamente si aprono presso la scuola di Modena. Mentre precedentemente alla pubblicazione del decreto luogotenenziale che rese obbligatoria la denunzia dei titoli di studio, i maestri elementari erano regolarmente ammessi a detti corsi, ora invece sembra che le loro domande siano rifiutate dai Comandi dei depositi perchè il titolo di studio non si reputerebbe suffi-

ciente per l'ammissione, privando così una eletta classe di cittadini di servire la patria in modo consentaneo alle sue abitudini ».

RISPOSTA. — « Gl'insegnanti elementari, muniti di licenza da scuola normale, non sono esclusi dai corsi allievi ufficiali di complemento, sempre quando si richieda per tale ammissione un titolo di studio che non sia superiore al passaggio dal 2° al 3° corso di liceo o d'istituto tecnico, poichè a tali titoli è stata equiparata la licenza delle scuole normali.

« Così i predetti insegnanti possono aspirare in generale all'ammissione ai corsi facoltativi di fanteria, del genere di quello indetto per i militari nati negli anni 1898 e 1899 e per i rivedibili delle classi precedenti e che si è iniziato il 15 corrente; ma non possono però ottenere l'ammissione ai corsi obbligatorî che periodicamente s'indicono in applicazione del decreto luogotenenziale, n. 305, del 22 febbraio ultimo scorso, per i quali sono tassativamente prescritte le licenze di liceo o di istituto tecnico od altri titoli equipollenti o superiori.

« Trattandosi in questo caso di corsi obbligatorî, l'obbligo della frequenza si è limitato soltanto a quei militari che, per i titoli di cui son forniti, si è ritenuto abbiano maggiore dovere di servire in qualità di ufficiali.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Di Robilant. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non trovi equo ed opportuno ottenere dal Comando Supremo che il 16° battaglione milizia territoriale, il quale da circa un anno e mezzo presta servizio in zona di guerra fra disagi e fatiche, venga sostituito con uno dei non pochi battaglioni, che dall'inizio della guerra ad oggi, tennero guarnigione in zona territoriale ».

RISPOSTA. — « Il 16° battaglione di milizia territoriale fu inviato in zona di guerra soltanto nel settembre 1916 (e cioè poco più di un anno fa) per dare il cambio ad un altro che vi si trovava dal principio della campagna.

« È noto che nell'inverno 1916 e nella primavera del corrente anno fu continuato lo scambio dei battaglioni di milizia territoriale, in modo che tutti quelli che erano stati inviati alla fronte dal 1915 sono stati sostituiti con altri rimasti sempre in paese.

« In seguito poi al trasferimento nei reparti di prima linea dei militari delle classi 1878 e posteriori, tutti i militari delle ciassi 1876 e 1877 (salvo pochi cui fu eccezionalmente consentito per speciali condizioni di famiglia di rimanere presso l'abituale residenza) vennero inviati ai battaglioni di milizia territoriale o alle centurie lavoratori in zona di guerra, sicchè i battaglioni di milizia territoriale rimasti in paese, sono in massima parte composti di militari delle classi 1874 e 1875.

« Manca quindi la possibilità, in relazione al noto decreto luogotenenziale, di effettuare ulteriori scambi di battaglioni di milizia territoriale: d'altra parte non vi è disparità di trattamento fra i militari del 16° battaglione (appartenenti esclusivamente alle classi 1876 e 1877) ed il rimanente personale delle stesse classi, che, come sopra è detto, trovasi, salvo poche eccezioni, in zona di guerra.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non credano giunto il momento di compiere un atto di equa riparazione dovuto ai probi e fedeli servitori dello, Stato, estendendo i benefici della legge 18 giugno 1914, n. 551, a tutti gli impiegati provenienti dai sottufficiali, i quali ne furono ingiustamente esclusi per il solo fatto che nel 1914 non dipendevano più dal Ministero della guerra ».

RISPOSTA. — « A questa interrogazione non è dato di rispondere diversamente di ciò che si è già dichiarato di fronte ad identica domanda presentata alla Camera, e cioè, che la questione relativa al pareggiamento delle condizioni di carriera degli impiegati provenienti dai sottufficiali ed usciti dall'Amministrazione militare, a quelle concesse agli impiegati della medesima provenienza rimasti però presso l'Amministrazione suddetta, è stata esaminata dal Ministero del tesoro con ogni interessamento, e fu riconosciuta meritevole di equa soluzione.

« Poichè, però, la questione stessa fa parte di una serie di provvedimenti – considerevole per il numero e per l'importanza finanziaria – che non troverebbero possibile attuazione durante il presente periodo, l'Amministrazione del tesoro ha dovuto riservarsi di ritornare sull'argomento, per le risoluzioni definitive, non appena le circostanze lo permetteranno.

« E si confida che ciò possa verificarsi al più presto nello interesse di una benemerita categoria di impiegati.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro* » DA COMO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto, preesistendo le stesse ragioni di disagio, retrotrarre al 1°-giugno 1916 la data segnata all'articolo 13 della circolare *Giornale Militare* n. 397, del 10 giugno scorso, decreto-legge luogotenenziale n. 944 (*Gazzetta Ufficiale* numero 139), riguardo alla corresponsione dello stipendio, assegni e indennità del nuovo grado agli ufficiali promossi senza perdita di anzianità, ma con ritardo rispetto al giorno in cui loro sarebbe spettata la promozione a turno normale ».

RISPOSTA. — « L'articolo 13 del decreto luogotenenziale 10 giugno 1917, n. 944, stabilisce che agli ufficiali promossi senza perdita di anzianità ma con ritardo rispetto al giorno in cui sarebbe loro spettato la promozione a turno normale, per indugio nell'inoltro dei documenti d'avanzamento o per altra causa non ad essi imputabile, sieno corrisposti stipendio, assegni e indennità del nuovo grado con la stessa decorrenza che sarebbe loro spettata se il ritardo non fosse esistito, ma in ogni caso non mai a decorrere da una data anteriore al 1° giugno 1917, qualunque sia la data in cui venga fatta risalire l'anzianità.

« La predetta data del 1° giugno 1917, che corrisponde al momento in cui il provvedimento è stato concretato, non potrebbe, come si chiede nella interrogazione, essere retrodatata al 1° giugno 1916.

« Mentre infatti giustizia vorrebbe che, ove si intendesse seguire il criterio di cui è inspirata la interrogazione, non fosse, caso mai, posto alcun limite alla retrodatazione, ragioni, d'altra parte, di bilancio e di oppostunità amministrativa si oppongono a riportare indietro nel tempo, in modo indefinito, gli effetti economici di una disposizione equitativa dettata *ex novo*.

« Ciò tanto più in quanto la nuova disposizione tende per ragione di equità a togliere il danno economico derivante da ritardo nelle promozioni, semprechè il ritardo sia motivato da cause di forza maggiore non imputabili agli interessati, ma la disposizione stessa non parte affatto dal presupposto, cui nella interrogazione si accenna, di portare un qualsiasi rimedio a eventuali ragioni di disagio del momento attuale.

« *Il ministro* « GIARDINO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno e necessario, per l'alta funzione della scuola, dispensare dal servizio militare i maestri elementari delle classi dal 1881 in poi, che siano dichiarati indispensabili e insostituibili dalle autorità scolastiche o che siano dichiarati non idonei ai servizi di guerra ».

RISPOSTA. — « Nei riguardi dei maestri elementari, come per gli insegnanti in genere, non esiste titolo alla dispensa dalla chiamata alle armi, giacchè la qualifica da essi rivestita non è compresa fra quelle dell'apposito regolamento 13 aprile 1911, e degli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1915; e perciò essi hanno potuto essere ammessi soltanto alla dispensa eccezionale stabilita pei funzionari di pubbliche amministrazioni dichiarati indispensabili ed insostituibili, di recente introdotta e limitata ai provenienti dai riformati delle classi più anziane, cioè quelle dalla 1876 alla 1881.

« Tale dispensa eccezionale, come richiedono l'equità e gli interessi della scuola primaria, sarà estesa anche ai maestri nati negli anni dal 1874 al 1881 che saranno arruolati nella revisione in corso e che siano dichiarati indispensabili ed insostituibili: ma non è possibile dichiarare *a priori* se essa potrà estendersi anche ai nati dopo il 1811 i quali siano dichiarati non idonei alle fatiche della guerra, senza avere raccolti dati precisi sulla estensione che il provvedimento apporterebbe.

« La revisione generale dei riformati è stata imposta dalle eccezionali esigenze dell'esercito, il quale fa affidamento anche sugli elementi inabili alle fatiche della guerra per sostituirli ai militari che, pur essendo completamente validi, sono oggi utilizzati in servizi sedentari: e perciò soltanto quando, compiuta la rivisita generale, si potrà valutare la diminuzione che arrecherebbe all'esercito una rinunzia, anche parziale, ai non idonei alle fatiche della guerra, si renderà possibile determinare se e in qual misura tale rinunzia possa essere messa in atto per soddisfare ad esigenze di altro ordine.

« Il Ministero della guerra sarà allora ben lieto se qualche temperamento potrà

rendere meno disagevole il funzionamento della scuola elementare: ma non può prendere ora nessun impegno al riguardo.

« *Il ministro*
« GIARDINO. »

Medici del Vascello. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della marina.* — « Per conoscere se sia esatto che l'inchiesta relativa al disastro della regia nave *Leonardo da Vinci* sia stata da tempo esaurita; ed in caso affermativo, le ragioni per le quali non siano stati ancora definiti i presunti responsabili al magistrato competente ».

RISPOSTA. — « La Commissione nominata per l'inchiesta relativa al disastro della regia nave *Leonardo da Vinci* ha compiuto i suoi lavori e presentata la relazione.

« Gli atti tutti vennero da tempo trasmessi al magistrato che sta procedendo all'istruttoria di sua competenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Mondello. — *Ai ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sulle ragioni che hanno indotto a ridurre di due terzi il personale della capitaneria di porto di Messina, rispetto a quello esistente prima del disastro del 28 dicembre 1908, e a quello ora addetto alla capitaneria di Palermo, ove il numero degli approdi e degli affari marittimi si fu nell'anno 1916 di poco superiore a quello verificatosi nel porto di Messina ».

RISPOSTA. — « Non è esatto che il personale della Capitaneria di porto di Messina si trovi ridotto a due terzi di quello che era addetto alla stessa Capitaneria prima del disastro del 28 dicembre 1908.

« Il solo personale amministrativo è ridotto di un ufficiale su 8, mentre il personale d'ordine (commessi, furieri e scritturali) è aumentato di 1 ed il personale di bassa forza è aumentato di 6 individui.

« Nel complesso si ha dunque un aumento e non una diminuzione di personale.

« È bensì esatto che tale personale è scarso per il servizio; ma tale scarsità è comune a tutte le Capitanerie. Nè per aumentare quello della Capitaneria di Messina si potrebbe quindi distogliere personale da altri porti, senza compromettere in questi ultimi lo svolgimento delle funzioni affidate all'Amministrazione marittima.

« Il personale della Capitaneria di Palermo è, numericamente, di poco superiore a quello di Messina; ma il maggior numero è giustificato dalla diversa entità dei servizi ai quali occorre provvedere. Oltre al maggior numero di affari marittimi, che è riconosciuto dallo stesso onorevole interrogante, è da tener conto invero di altre circostanze speciali. Fra l'altro Palermo possiede un grosso cantiere navale ed è sede di armamento di importanti servizi di navigazione sovvenzionata, e tutto ciò dà luogo a molteplici funzioni da parte della Capitaneria. Questa poi è incaricata di molte attribuzioni nei riguardi del servizio militare marittimo, che a Messina sono invece svolte direttamente dal Comando dei servizi della Regia marina in Sicilia, senza perciò dar luogo ad intervento da parte di quella Capitaneria di porto.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina*
« BATTAGLIERI ».

Montemartini. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni per le quali il sottoprefetto di San Miniato si rifiuta di rilasciare il passaporto per l'interno all'operaio Bondi Ricciotti di Giuseppe, il quale è già occupato e stabilito a Voghera, e ciò contrariamente al parere del sindaco e del delegato di pubblica sicurezza ».

RISPOSTA. — « L'autorità locale competente non ha creduto di rilasciare all'operaio Ricciotti Bondi il richiesto passaporto per l'interno, in considerazione dei suoi precedenti, quali anche risultano dalla sentenza penale, con cui egli fu condannato nel gennaio 1915.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Pacetti. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'istruzione pubblica e della marina.* — « Per conoscere se sia vero che al Ministero della marina si sta elaborando un decreto luogotenenziale, mediante il quale, all'infuori della legge 22 maggio 1915, che non ne conferisce i poteri, e pretestando perciò una urgenza che non esiste, si vorrebbe di un tratto ed in fretta ed in furia, senza la necessaria preparazione di studi, di personale insegnante, di materiale scolastico e scientifico, di locali, ecc., attuare per l'imminente ottobre la separazione degli istituti nautici dai tecnici, e passare i primi alla dipendenza del Ministero della marina da guerra, proprio adesso

che questo Ministero si è lasciato spossessare dalla dirigenza della marina mercantile. E per conoscere se tutta questa fretta di sradicare gli istituti nautici dal Ministero della pubblica istruzione, mutandone i programmi non ancora elaborati e non ancora noti al pubblico, nemmeno nelle linee generali, possa e debba dirsi, particolarmente a parere del Ministero dell'istruzione pubblica, confacente all'interesse dell'insegnamento e capace, come per incanto, di incitare la gioventù a dedicarsi all'arte del navigare ».

RISPOSTA. — « Poichè sullo stesso argomento della presente interrogazione si trova all'ordine del giorno una interpellanza pure dell'onorevole Pacetti, lo scrivente desidera rimandare la risposta alla interrogazione allo svolgimento della interpellanza, nel quale le ragioni e le obbiezioni potranno essere più ampiamente discusse.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina anche per il collega dell' istruzione pubblica*

« BATTAGLIERI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non stimi utile ai bisogni dell'agricoltura procedere in modo, nelle nuove visite sanitarie dei riformati, che dapprima siano chiamati quelli che abitano centri cittadini e successivamente quelli dei contadi ».

RISPOSTA. — « La proposta dell'onorevole interrogante che nell'interesse dell'agricoltura chiede che nelle nuove visite sanitarie dei riformati siano chiamati dapprima quelli che abitano centri cittadini e successivamente quelli dei contadi, non si presenta di facile attuazione data la difficoltà di stabilire con norme precise quali siano i centri agricoli, ed in questi chi siano coloro che esercitano l'agricoltura, e date le modificazioni da introdurre nel progetto stabilito, con ingente lavoro, per le revisioni.

« Ma pure a prescindere da tale considerazione sta di fatto che se anche la proposta venisse attuata non riuscirebbe di pratica utilità.

« Come è noto, le operazioni per la revisione dei riformati sono cominciate il giorno 25 settembre, e si svolgeranno senza deroga alcuna, continuatamente, con la sola interruzione dei giorni festivi, fino a completo esaurimento di tutte le 26 classi di riformati da rivisitare.

« Ora se si tien conto che per tali ragioni le operazioni di rivisita potranno essere portate a compimento in un periodo di tempo relativamente breve, che, nei riguardi di ciascun visitando, le operazioni stesse saranno rapidissime, tanto da permettergli di poter tornare alle proprie occupazioni nella stessa giornata, si vedrà di leggieri come non valga la pena, di fronte a discutibilissimi vantaggi, intralciare con nuove disposizioni il normale svolgimento delle operazioni di leva, in un momento poi in cui le superiori e inderogabili necessità dell'attuale stato di guerra richiedono che tutto quanto ha relazione con la difesa nazionale proceda nel modo più regolare e sollecito che sia possibile.

« Quanto alla chiamata alle armi, essa sarà indetta soltanto a revisione finita, e cioè quando i lavori agricoli saranno quasi dovunque ultimati: ed in quella occasione mi propongo di tener conto di tutte le esigenze alle quali sarà possibile di provvedere in relazione alle necessità dell'esercito: e, pur non potendo prendere al riguardo verun impegno, posso assicurarla che non mancherò di fare quanto sarà dato per non recar intralcio alla produzione agraria.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Restivo ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se saranno confermati i criteri già stabiliti dalla circolare ministeriale 21 aprile, numero 9671, dipendente dall'applicazione del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, numero 305, onde riconoscere, giustamente, il diritto acquisito dai militari che hanno frequentato, superandone gli esami, il corso obbligatorio, a tipo dell'arma del genio e con programmi come all' Accademia di Torino instituito presso l'ente del corpo aeronautico militare, per conseguirvi la nomina ad ufficiali nella stessa arma del genio ».

RISPOSTA. — « La circolare ministeriale numero 9671 del 21 aprile ultimo scorso prescriveva che i militari provvisti dei noti titoli di studio frequentassero, di massima, un corso allievi ufficiali della propria arma, e che gli appartenenti a corpi – o specialità – costituiti con uomini tratti da altre armi o specialità (corpo aeronautico, automobilisti, ecc.) o per i quali non si svolgessero corsi (carabinieri reali, sanità sussistenza, Croce Rossa, ecc.) dovessero rien-

trare nell'arma di provenienza, oppure essere assegnati alla fanteria.

« Solamente talune eccezioni erano ammesse per il corpo aeronautico, per il quale, nell'interesse del servizio, era previsto da un limitato numero di militari specialisti potesse frequentare un corso d'istruzione presso il corpo stesso, da considerarsi, agli effetti delle nomine ad ufficiale, come corso dell'arma del genio.

« In un secondo tempo, dopo che furono raccolti i dati numerici, distinti per arma, di tutti i militari provvisti di titoli di studio, si manifestò la necessità di addivenire a trasferimenti d'arma per assicurare alla fanteria un maggior numero di ufficiali, e fu perciò disposto, fra l'altro, che i militari d'artiglieria e genio frequentassero i corsi di fanteria salvo:

a) i laureati in ingegneria o chimica, o inscritti al quarto anno di ingegneria o all'ultimo anno di chimica;

b) i volontari o i provenienti dai volontari di guerra, ordinari, di un anno;

c) gli aventi diritto alla nomina a sottotenenti di milizia territoriale (3ª categoria classe 1884 e più giovani o di qualunque categoria classi 1883 e più anziane – circolare 13200 del 28 maggio ultimo scorso).

« Tuttavia per ciò che riguardava i corsi obbligatori da svolgersi presso i Comandi di aeronautica di Roma e di Torino, con tale circolare nulla fu innovato circa lo svolgimento e l'ammissione ad essi; soltanto si fece la esplicita avvertenza che le nomine, a corso ultimato, sarébbero state regolate cogli stessi criteri applicati ai partecipanti ai corsi delle altre armi.

« Però alla fine del primo corso d'aeronautica, nella considerazione che gli allievi erano stati scelti tra gli specialisti del corpo, che le istruzioni impartite erano, sotto molti aspetti, analoghe a quelle dei corsi della Accademia per gli allievi del genio e che, comunque gli aspiranti ed i sottotenenti sarebbero rimasti comandati presso il corpo aeronautico stesso, si consentì che essi fossero nominati in base alle seguenti norme:

a) gli allievi che avessero appartenuto fino all'arruolamento al Corpo aeronautico militare oppure provenissero dai disciolti battaglioni aviatori, stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche fossero nominati nell'arma del genio;

b) gli altri allievi invece, assegnati al Corpo aeronautico militare dopo l'arruolamento, o semplicemente aggregati o comandati presso quel corpo, fossero nominati nell'arma di provenienza, ma assegnati ugualmente al corpo aeronautico per prestarvi servizio.

« Le norme ora citate, già applicate al primo corso, lo saranno anche al secondo de al terzo.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Rispoli. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda promuovere e sovvenire la costruzione di case operaie nel comune di Castellammare di Stabia, come praticò per altre città sedi di arsenali ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione della marina non ha mai mancato di esaminare benevolmente le condizioni delle sue maestranze circa alle abitazioni, soddisfacendoli tutte le volte che le reali esigenze lo consigliavano.

« Così ha favorito in tutti i modi la costruzione di quelle di Spezia e sta studiando analoghi provvedimenti per Taranto, perchè effettivamente in quelle sedi la penuria di abitazioni civili è tale da non permettere ai numerosi operai di marina colà concentrati di trovare convenienti alloggi.

« Siccome poi analoghi motivi non si sono finora ravvisati sussistere nelle altre sedi dipartimentali e cantieri marittimi, non si è ritenuto di accogliere i voti delle rispettive maestranze perchè fossero alle medesime estesi i provvedimenti di Spezia e Taranto.

« Per quanto concerne in modo particolare il cantiere di Castellammare, è da tenersi presente che ivi, più che altrove, l'elemento operaio è quasi completamente del luogo, e perciò meno che altrove si può trovare nella eventualità di non potersi procurare il necessario alloggio, o nell'abitato della città stessa od in quello delle località prossime, che sono abbastanza numerose e sufficientemente ben servite da rapidi mezzi di comunicazione, tramviari e ferroviari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rojed altri. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se non creda conveniente – anche nella provincia di Vicenza dove vi sono gravissime difficoltà per la scarsezza della mano d'opera libera in causa del quasi totale impiego della stessa nei lavori militari e non è permesso il lavoro dei prigio-

nieri di guerra – di applicare i sopraprezzi sui cereali del raccolto 1918 che si dicono di imminente applicazione per altre provincie in causa delle difficoltà nella coltura dei cereali stessi».

RISPOSTA. — « Il premio sul prezzo del grano di produzione 1918 di cui al decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1328 – fu applicato in genere alla produzione delle provincie del Mezzogiorno in base a constatazioni statistiche ed economiche, che non possono essere estese alle provincie dell'Alta Italia, benchè anche questa sia afflitta da scarsità di mano d'opera.

« Nel Mezzogiorno, le statistiche hanno rilevato una diminuzione nella estensione della coltura granaria, nella annata decorsa 1916-17, non confrontabile con quella verificatasi in altre provincie. I fattori sono stati molto complessi, e non riportabili alla sola deficienza di mano d'opera. Invero, la struttura dell'azienda agraria, nel suo complesso è in quelle regioni più fragile che altrove, ed ha assai meno resistito agli effetti dello stato di guerra.

« La spesa di produzione dei cereali è, senza pari, aumentata nel Mezzodì. Sono le condizioni « naturali » che, in presenza delle manchevolezze di altri fattori della produzione, originate dalle attuali condizioni, hanno specialmente causato un aumento di costo della produzione unitaria, che non si è riconosciuto in altre regioni ove sono meno disagevoli le circostanze « naturali » in cui si svolge la coltivazione.

« Con la adozione di questi criteri, non poteva evidentemente contemplarsi, alla stregua dei provvedimenti adottati pel Mezzogiorno e per le Isole, la zona di cui l'onorevole interrogante si occupa.

« Ma va bene notato che anche l'Alta Italia può usufruire del disposto del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, che all'articolo 2 fissa il modo con cui i produttori singolarmente possono ottenere l'aumento del prezzo d'impero, fino al 10 per cento, non solo per aumento di coltura, ma anche per condizioni di eccezionale difficoltà.

« Ora, quest'ultima può essere, alla stregua della detta disposizione, l'applicazione utile alle provincie settentrionali, e questo Ministero sarà lieto di assecondarla.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Sanjust. — *Ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e al commissario per gli approvvigionamenti.* — « Per sapere se come siasi provveduto per il grano da semina per la Sardegna, che, da informazioni avute, si prevede arriverà in ritardo, malgrado le sollecitazioni e precisi memoriali presentati in proposito ».

RISPOSTA. — « Nessuno poteva prevedere il meschino raccolto di grano avveratosi in Sardegna, donde il deficiente approvvigionamento dell'Isola in grano estero all'epoca delle messi. Il ritardato arrivo dei transatlantici ha costretto i prefetti a far requisire per la panificazione tutto il grano esistente in prossimità della città, compreso quello preparato od atto alla seminagione (fine luglio).

« Appena avute le prime notizie positive sullo scarso e cattivo raccolto del grano e sulla necessità di ricorrere ad altre regioni anche per il grano da semina, il Ministero di agricoltura ed il commissario per i consumi impartirono precisi ordini alle Commissioni di requisizione della Sardegna e della Sicilia di accantonare tutto il grano da seme.

« La trebbiatura si prolungò quest'anno più del consueto sia per deficienza di mano d'opera, di carbone, benzina, sia per mancanza di conduttori di locomobili e perciò le operazioni delle Commissioni di requisizione in Sicilia si iniziarono soltanto verso la fine di agosto e procedettero a gran rilento causa la grande deficienza o mancanza di mezzi di trasporto.

« Si avverò, inoltre, l'arresto nella solita preparazione di grano da seme, e ciò ad onta del premio di lire cinque a quintale concesso dallo Stato, così che le Commissioni di requisizione della Sicilia non riuscirono che ad accantonare poche centinaia di quintali di grano selezionato.

« Intanto, verso la metà di agosto, si presentarono al Ministero di agricoltura Commissioni provinciali di agricoltura e dei Consigli provinciali della Sardegna, chiedenti immediate consegne di centinaia di migliaia di quintali di grano tenero per fare il pane, nonchè il grano duro per le semine.

« Ma le richieste per quest'ultimo erano parecchio discordi. Infatti, mentre il Consiglio provinciale di Cagliari richiedeva da 100 a 150 mila quintali di grano da seme per quella provincia, altri Enti prevedevano un fabbisogno ragguagliato alla metà e

taluni asserivano che potevano bastare trentamila quintali.

« Anche per la provincia di Sassari le domande e le previsioni degli Enti locali non collimavano tanto, poichè mentre la Commissione provinciale di agricoltura prevedeva un fabbisogno di grano da semina di circa 40 mila quintali, altri affermavano che la scorta necessaria per il grano da seme era stata dagli agricoltori accantonata e che non mancava soltanto il grano estero per fabbricare il pane occorrente per i centri cittadini non produttori.

« Di fronte a queste non lievi differenze di previsione, considerato il generale scarso raccolto, sempre più affermantesi nella grande maggioranza delle regioni granifere d'Italia, e studiate nel loro insieme le molte difficoltà d'indole politica, economica e di traffico che si dovevano presentare volendo risolutamente approvvigionare la Sardegna del grano necessario per seminagione, il Ministero di agricoltura, di accordo col Commissariato per i consumi, incaricò un funzionario tecnico di recarsi in Sicilia per constatare i risultati delle operazioni fino allora compiute dalle Commissioni di requisizione e per assicurarsi della qualità ed attitudini del grano duro colà raccolto e che avrebbe dovuto essere seminato nei terreni di Sardegna.

« La quantità di grano disponibile rassicurava il Ministero e la qualità fu constatata buona od ottima dalle stesse Commissioni provinciali di Cagliari e di Sassari, alle quali sono stati presentati, per esame, i campioni, prima di disporre per l'invio di detto grano in Sardegna.

« Il ministro inviò in Sardegna lo stesso funzionario ed in seno delle Commissioni provinciali e dei cattedratici si esaminarono e si discussero le condizioni delle diverse zone granifere sarde e si fissarono i fabbisogno di grano da semina in un massimo di 50 mila quintali per Cagliari e 40 mila circa per Sassari.

« Intanto il Ministero ed il Commissariato iniziarono le necessarie pratiche per ottenere le ingenti quantità di grano da semina, sia dalla Sicilia che da altre provincie meridionali, e le difficoltà da superarsi non erano poche, di varia e talvolta grave natura politica ed anche tecnica.

« Per soddisfare i bisogni della Sardegna si inviarono in Sicilia appositi *camions* guidati da soldati e si fecero sforzi notevoli per provvedere con sollecitudine le navi ed i carri ferroviari occorrenti; cosicchè ormai questo Ministero ritiene di poter tempestivamente consegnare, nei porti sardi (ed in parte gli arrivi sono già avvenuti) la ingente quantità di grano per la seminagione.

« Infine, per incoraggiare gli agricoltori sardi a seminare grano, il Governo ha deciso di provvedere a tutte sue spese ai trasporti e noli per il grano da semina, fornendolo a sole lire 57.50 il quintale, franco stazione indicata dal richiedente, provvedimento questo che importa una spesa di circa un milione di lire.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Serra. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere quando, e come vorrà adoperarsi a risolvere la vera e dolorosa crisi che per eccesso di lavoro attraversano tutti gli uffici delle Delegazioni del tesoro del Regno, crisi che già preesisteva alla guerra, tanto da determinare nel 1913 un progetto di aumento di organico, e che ora, per l'opprimente diuturno dilagare di sempre nuovi incarichi, ha assunto un aspetto singolarmente impressionante ».

RISPOSTA. — « Per deliberazione di massima del Consiglio dei ministri, sono state temporaneamente sospese, durante il periodo della guerra, riforme organiche permanenti, negli ordinamenti del personale dipendente dalle varie Amministrazioni governative.

« Per quanto riguarda, tuttavia, le Delegazioni del tesoro, in vista del maggior lavoro dipendente dal nuovo servizio relativo al pagamento degli acconti e delle pensioni privilegiate di guerra, con decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1384, si è provveduto ad un temporaneo aumento di quaranta posti nel ruolo del personale dei detti uffici, aumento che varrà certamente ad assicurare un più spedito funzionamento di tutti gli importanti servizi che si svolgono nelle Delegazioni, e specie di quelli delle pensioni di guerra, alto ed imprescindibile dovere.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Toscanelli. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e di agricoltura.* — « Per sapere se, data la scarsa raccolta di grano del 1917, e data la necessità di incoraggiare lo semina del prossimo autunno, si propongano il calmiere a lire 52

per il 1918 ed anni seguenti come prezzo minimo garantito agli agricoltori; e se credano opportuno di stabilire un sistema di premi, di fronte al maggior prodotto di grano per il 1918, in base alla raccolta accertata nell'anno in corso e in base al prodotto medio per ogni ettaro in ciascuna provincia del Regno ».

RISPOSTA. — « Nell'intendimento di garentire agli agricoltori un prezzo minimo per i cereali, e di incoraggiare quindi la produzione, il Governo promosse la disposizione contenuta nell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, col quale si stabilisce che, fino a quando durerà l'attuale regime di importazione del grano da parte dello Stato ed il regime di prezzi d'impero dei cereali, i prezzi d'impero da fissare per i cereali di produzione nazionale non saranno inferiori a quelli stabiliti per i cereali del raccolto 1917.

« In applicazione di tale principio, il Governo, fatti i necessari accertamenti sugli elementi del costo di produzione per la nuova annata 1917-18, stabilì fin dal luglio scorso i prezzi d'impero per i cereali del raccolto 1918 in misura notevolmente inferiore ai prezzi di raccolto 1917: mediante la fissazione tempestiva, pel prodotto 1917, di un prezzo corrispondente alle esigenze dell'agricoltura, per le condizioni in cui si svolge la coltivazione, il Governo volle costituire una garanzia ed un eccitamento agli agricoltori. Tale prezzo fu fissato in base ad indagini economiche, di cui gli elementi non sono finora notevolmente variati, non sembra quindi il caso di mutare ora il prezzo stesso. In riguardo a questo problema, il Governo non intende abbandonare la linea di condotta già seguita: quando, cioè, si è constatato aumento notevole nelle spese di produzione, il Governo non ha tardato ad aumentare i prezzi fissati in presenza di circostanze di fatto diverse.

« L'onorevole interrogante invoca un sistema di premi, di fronte al maggior prodotto di grano per il 1918, in base alla raccolta accertata per il 1917 ed al prodotto medio per ettaro in ciascuna provincia.

« L'articolo 2 del citato decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, prevede l'assegnazione di un premio, nelle cessioni di cereali allo Stato, oltre il prezzo di impero, e fino al 10 per cento del prezzo di impero stesso, quando la coltivazione venga effettuata o in eccedenza alla ordinaria coltivazione dell'azienda oppure in condizioni di eccezionali difficoltà, da accertarsi da una speciale sezione del Comitato tecnico dell'agricoltura.

« Per le provincie dell'Italia meridionale e delle Isole, il Governo, mediante i decreti luogotenenziali 23 agosto 1917, n. 1328, e 4 ottobre 1917, n. 1615, e in applicazione del principio contenuto nel citato articolo 2 del decreto 10 maggio ha stabilito in cifra fissa la misura del premio, esteso a tutto il territorio delle provincie stesse, nel quale le statistiche hanno rilevato una diminuzione della estensione della coltura granaria, nell'annata 1916-17, non confrontabile con quella verificatasi in altre provincie. I fattori di tale diminuzione sono vari, le condizioni « naturali » hanno specialmente causato un aumento del costo della produzione unitaria che non si è riscontrato in altre regioni ove meno disagevoli sono le circostanze « naturali » nelle quali si svolge la coltivazione.

« Per le altre regioni, dell'Italia centrale e settentrionale, gli agricoltori potranno conseguire l'aumento del prezzo d'impero, fino al 10 per cento, non solo per l'aumento di coltura, ma anche se concorrano condizionali di eccezionale difficoltà, in applicazione dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 10 maggio e con le modalità ivi stabilite, applicazione che il Ministero di agricoltura sarà lieto di secondare.

« *Il sottosegretario di Stato* « CERMENATI ».

Toscano. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere le ragioni per le quali il maresciallo Ricciardelli Pietro, ex-direttore di macchina del vapore *San Guglielmo*, addetto alla difesa marittima di Messina, trovasi a Napoli in istato di arresto ».

RISPOSTA. — « Per quanto risulta al Ministero, il maresciallo Ricciardelli Pietro trovasi nelle prigioni del deposito a Napoli, a disposizione della giustizia militare, in seguito a mandato di cattura, siccome indiziato per reato comune.

« *Il sottosegretario di Stato* « BATTAGLIERI ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle ragioni per le quali le promozioni attuate negli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali, in seguito agli aumenti di organico stabiliti con decreto luogotenenziale del 26 aprile 1917, n. 747, siansi ritardate

oltre due mesi, con doppio nocumento per gli interessati, derivato:

a) dalle promozioni frattanto verificatesi negli ufficiali dell'arma per merito di guerra, le quali ebbero, pertanto, una ingiustificabile precedenza occupando posti ad altri ormai per legge devoluti;

b) dalla ritardata anzianità di grado di fronte ai colleghi delle altre armi promossi nel periodo dal 1° maggio al 14 giugno 1917 i quali possedevano un'anzianità di grado e di servizio assai minore degli ufficiali di cui si tratta ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale del 26 aprile 1917, n. 747, nello stabilire alcuni aumenti in soprannumero alle tabelle organiche per gli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali, stabiliva all'articolo 4: « Gli aumenti *potranno* aver vigore a cominciare dal 1° maggio 1917 ».

« Trattavasi quindi, come appare evidentemente dal contesto del decreto, di un provvedimento di carattere eccezionale lasciato in facoltà dell'Amministrazione, sia per la sua applicazione, sia per la decorrenza da darsi alle conseguenti promozioni.

« La data suindicata fu stabilita soltanto come un possibile punto di partenza, senza costituire perciò nè un obbligo per l'Amministrazione, nè un diritto per gli interessati.

« Per ragioni ad esigenze di varia natura il Ministero non potè dare al provvedimento una applicazione in data anteriore a quella del decreto luogotenenziale del 14 giugno 1917 e nello stabilire tale data si valse appunto della facoltà discrezionale conferitagli.

« In conseguenza cade il rilievo fatto circa il nocumento che sarebbe derivato agli interessati dalle promozioni, frattanto verificatesi, per merito di guerra nell'arma stessa poichè essi non avevano affatto acquisito un vero e proprio diritto alla promozione in base al decreto luogotenenziale 26 aprile 1917.

« Nè alcun valore ha il confronto con ufficiali di altre armi promossi nel periodo dal 1° maggio al 14 giugno e aventi minore anzianità di grado e di servizio, perchè gli avanzamenti nelle varie armi non procedono in modo uniforme e simultaneo, ma sono invece regolati dalle condizioni organiche e dalle esigenze proprie a ciascuna arma.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Valenzani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto estendere il beneficio dell'esonero dal servizio militare a quei richiamati ai quali sia nato il quarto figlio, dopo la loro presentazione alle armi ».

RISPOSTA. — « La estensione, cui si accenna nella soprascritta interrogazione, relativa alla dispensa dall'obbligo di servizio dei militari delle classi 1874-75, i quali abbiano avuto un quarto figlio dopo la loro chiamata alle armi, non è possibile.

Date le speciali esigenze militari che indussero il Governo ad estendere l'obbligo di servizio ai già militari nati negli anni 1874-75, apparisce evidente che l'esclusione da tale obbligo per coloro che avessero quattro figli conviventi e a carico non poteva che essere limitata a quelli che si trovavano in queste precise condizioni al momento in cui, con la chiamata alle armi, il decreto luogoteneziale 5 gennaio 1917, n. 7, aveva la sua effettiva applicazione, non potendosi tener conto delle eventuali variazioni verificatesi successivamente, quando cioè il già militare aveva riassunti gli obblighi di servizio a senso del decreto stesso.

« Tale applicazione rigida delle disposizioni del succitato decreto è imposta da una essenziale ragione: di fronte alle esigenze numeriche della forza alle armi, se si riduce la disponibilità dei contingenti con larghe interpretazioni o successive concessioni, alle quali poi è difficile porre un limite, occorre estendere le chiamate in servizio militare ad altre classi più anziane o più giovani; ora, questo, fino a quando si possa, conviene per ovvie ragioni evitare.

« *Il ministro*
« GIARDINO »

Venino. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere se non credano, più che opportuno, necessario – specie di fronte alla iniziativa presa dal Comitato milanese di assistenza civile di estendere il proprio contributo finanziario ai piccoli comuni delle provincie – di provvedere (a prescindere da quelle rigide preoccupazioni di bilancio che devono essere superate in queste circostanze e nei momenti attuali) ad un finanziamento integratore dei Comitati di assistenza dei piccoli comuni di ogni altra provincia del Regno che dei su menzionati vantaggi non possa godere: atteso che se bellissima l'iniziativa del Comitato milanese, essa però determina odiose sperequazioni e tanto più odiose in quanto a danno

delle altre popolazioni rurali d'Italia, per la maggiore parte assai meno di quelle della provincia di Milano – fornite di mezzi – certo non ad esse seconde nei generosi sacrifici per la Patria comune ».

RISPOSTA. — « Come è noto con decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090, allegato *A*, fu data facoltà ai comuni di imporre un contributo straordinario per costituire un fondo destinato a integrare i mezzi per provvedere alla assistenza civile, e con successivo decreto 26 aprile 1917, n. 789, è stata allargata la base di applicazione del contributo stesso, estendendola alla imposta di ricchezza mobile. Di tale facoltà non tutti i comuni sinora si sono avvalsi: il che fa presumere che molti di essi non lo abbiano ritenuto necessario, attingendo da altre fonti mezzi sufficienti per la assistenza civile. È da ricordare che con decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1187, i comuni furono autorizzati a contrarre mutui per lo stesso scopo: e che con rrcente disposizione furono stanziati nel bilancio dello Stato 20 milioni per sussidi ai comuni più bisognosi attinenti ai consumi popolari.

« Ora è da ritenersi che con le cennate disposizioni i comuni siano stati messi in grado di procurarsi in misura adeguata i mezzi occorrenti per provvedere alla assistenza in parola, e che non siano quindi necessari, almeno per il momento, altri speciali provvedimenti intesi a integrare il finanziamento dei Comitati di assistenza civile nei piccoli comuni.

« La risposta è data anche a nome del Ministero del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Veroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno che durante questo eccezionale periodo, gli ufficiali – i quali per effetto dell'articolo 8 della legge sull'avanzamento raggiungono i limiti d'età prescritti pel collocamento in posizione ausiliaria – rimangano in servizio e siano però considerati fuori quadro ».

RISPOSTA. — « Il collocamento fuori quadro di ufficiali in soprannumero alle tabelle annesse al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito non può essere consentito se non da riconosciuta necessità di aumentare il personale per accresciute esigenze dei servizi, nella misura dell'effettivo bisogno. Usare del provvedimento di collocare fuori quadro degli ufficiali senza che sussista una siffatta necessità, significherebbe unicamente voler rendere più rapide le già rapide carriere del tempo di guerra, e sarebbe uno snaturare l'istituto del collocamento fuori quadro, e porre l'azione dell'amministrazione sulla via della violazione della legge e dell'abuso.

« Perciò il Ministero si è sempre rifiutato di collocare fuori quadro gli ufficiali che sarebbero stati colpiti dai limiti d'età, ciò che avrebbe portato, oltre tutto, anche ad eludere praticamente le disposizioni che sospendevano in tempo di guerra l'applicazione di tali limiti.

« Senonchè, recentemente, la constatazione che vi erano numerosi ufficiali, a cui, per i servizi resi, per quelli che si sforzavano ancora di rendere e per tutto il loro passato sarebbe stato ingiusto e sconveniente applicare modi di eliminazione meno che riguardosi, e che tuttavia, per la fatale diminuzione di energia conseguente all'età e all'intenso logoramento delle fatiche della guerra, non erano più in grado di rendere servizi adeguati, ha persuaso il Governo della opportunità di ristabilire, pur durante la guerra, per gli ufficiali in servizio attivo permanente l'applicazione dei limiti d'età; ed è stato emanato proprio in questi giorni un decreto luogotenenziale che sancisce le nuove norme.

« L'attuazione delle quali produrrà automaticamente, per la via maestra della rigida applicazione della legge, quelle eliminazioni dai quadri a cui tendeva la richiesta dell'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano.

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.